

**PAOLO, PIETRO  
E I MOVIMENTI CRISTIANI DELLE ORIGINI  
NEL RACCONTO DI LUCA E  
CON ACCENNI ALLE LETTERE DI PAOLO**

Corso tenuto dal prof. Antonio Lurgio  
teologo, insegnante di Religione  
presso il Liceo scientifico Galilei  
e presso l'Università della Terza Età e del Tempo Disponibile

Appunti da incontri presso la canonica di Canova,  
PARROCCHIA SAN PIO X  
domenica mattina,  
nel periodo inverno 2008 - primavera 2009.

## SOMMARIO

<b>Le comunità cristiane</b>	<b>5</b>
<b>La polemica antidoceta</b>	<b>5</b>
<b>Informazione sul “Codice D”:</b>	<b>5</b>
<b>Il linguaggio di Luca</b>	<b>6</b>
<b>Breve introduzione alla figura di Paolo</b>	<b>6</b>
<b>PRIMA TAPPA: La speranza del Regno</b>	<b>7</b>
<b>SECONDA TAPPA: Salvati da Gesù Cristo, nella Chiesa</b>	<b>7</b>
Primo punto. Essere cristiani non significa vivere una vita diversa dagli altri	7
Secondo punto. Riguarda il modo di intendere l’agire morale: com’è la morale cristiana?	8
Terzo punto. La salvezza in Cristo è libertà dalla legge.	9
<b>TERZA TAPPA: Gesù Cristo Signore del mondo e della storia.</b>	<b>9</b>
Le lettere della prigionia	9
<b>QUARTA TAPPA: Custodisci il deposito e trasmettilo: fedeltà e testimonianza.</b>	<b>10</b>
Lettere pastorali scritte da un discepolo dopo la morte di Paolo	10
<b>GLI “ATTI DEGLI APOSTOLI”.</b>	<b>10</b>
L’Ascensione	10
I discepoli	12
La decisione di Pietro	15
Il “giusto” per eccellenza	17
L’attesa messianica	18
In mezzo al fuoco si udì il suono di una voce	19
<b>L’elenco dei popoli</b>	<b>20</b>
Un’escatologia realizzata	20
La Pentecoste dello Spirito	21
Primo riquadro della comunità di Gerusalemme	21
Secondo riquadro della comunità di Gerusalemme	22
Il popolo di Dio in mezzo all’umanità	25
<b>La Chiesa è costretta a lasciare Gerusalemme per andare in altri luoghi della Giudea</b>	<b>26</b>
Due realtà del Messia	27
Simone vede lo Spirito”	28
Il cammino contrario di quello precedente	29
Il vangelo di Gesù va proclamato alle persone nella loro singolarità	29
<b>Atti 9 Alcuni elementi sulla figura di Saulo-Paolo.</b>	<b>31</b>
La Città di Tarso.	31
Immagini-metafore usate.	31
Formazione-identità israelitica.	31
Metodi esegetici.	32
Appartenenza rigoristica al gruppo dei farisei.	32
Paolo e Gesù.	32
Paolo e tradizione primitiva.	32
Novella giudaico-ellenistica “Giuseppe e Asenat”:	33
Paolo solo cade a terra	33
<i>Paolo legge la sua chiamata su modello delle grandi chiamate profetiche di Israele:</i>	34
<i>Il concilio di Gerusalemme?</i>	34
<b>Sintesi dell’evento di Damasco.</b>	<b>35</b>
<b>Esperienza di Damasco nei testi di Paolo.</b>	<b>36</b>
Testi deutero-paolini : Ef. 3, 1-12; 1Tim. 1, 11-17.	36
La comunità è composta da ebrei e greci; è una comunità mista.	39
Terzo pannello del trittico: comunità, rappresentata da un impuro	40
Grande pannello centrale	40

<a href="#">Pietro, frutto di una teologia che in nome di Dio separa e divide</a>	43
<a href="#">Pietro incomincia a imparare la lezione di Dio.</a>	44
<a href="#">    <i>Perché Pietro fa battezzare con acqua?</i></a>	45
<a href="#">La comunità di Gerusalemme si oppone a Pietro in nome della Legge</a>	46
<a href="#">Dio non fa differenze, non fa preferenze...</a>	47
<a href="#">Barnaba esorta la comunità di Antiochia ad andare avanti così e a non cambiare parere.</a>	48
<a href="#">La Chiesa nasce quindi ad Antiochia e non a Gerusalemme.</a>	49
<a href="#">Ma Gesù aveva detto che chi tiene per sé è destinato a perdere...</a>	50
<a href="#">Significato teologico del versetto: “siamo nella notte di Pasqua”.</a>	51
<a href="#">    <i>Pietro, come gli altri discepoli, è chiamato ad una nuova esperienza del volto di Dio.</i></a>	52
<a href="#">La comunità reale</a>	53
<a href="#">Pietro ha finalmente compiuto il suo esodo!</a>	54
<a href="#">La Chiesa di Antiochia</a>	54
<a href="#">    <i>La celebrazione del culto e il digiuno</i></a>	55
<a href="#">La teologia della sinagoga e il vangelo di Gesù sono incompatibili!</a>	56
<a href="#">“Ma Giovanni, si separò da loro e ritornò a Ierosolima”</a>	57
<a href="#">Questo passo forse rivela il luogo di origine dell’evangelista Luca.</a>	58
<a href="#">Rapporto maestro-discepolo</a>	58
<a href="#">La situazione diventa bollente</a>	59
<a href="#">Per Paolo la libertà sperimentata nell’incontro con Gesù Cristo non può essere barattata con nulla</a>	60
<a href="#">Paolo, Barnaba sul banco degli accusati</a>	60
<a href="#">    <i>Il discorso di Pietro.</i></a>	62
<a href="#">Siamo in una chiesa presieduta da Giacomo, ma che conserva ancora una struttura collegiale, con gli apostoli che svolgono un ruolo carismatico e gli anziani quello direttivo. Qui, ora, gli anziani aderiscono a Pietro dandogli ragione.</a>	62
<a href="#">    <i>Giacomo impegna il suo ruolo.</i></a>	63
<a href="#">Questa è l’intera Legge.</a>	64
<a href="#">Il ritorno di Paolo e Barnaba</a>	66
<b><a href="#">Riflessione a margine.</a></b>	<b>67</b>
<a href="#">La differenza fra il Paolo degli Atti e quello della lettera ai Galati 3, 26-28:</a>	67
<a href="#">Paolo ha ripreso la missione promulgando i decreti del concilio.</a>	68
<a href="#">Atti 18: Nasce la chiesa di Corinto</a>	69
<a href="#">Atti 19, 1: “Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese ad Efeso”.</a>	69
<a href="#">Questo è un racconto di fondazione della nascita del cristianesimo in un altro posto</a>	70
<a href="#">At. 19, 8-10: Rottura di Paolo con la sinagoga. Ma fino a che punto?</a>	70
<a href="#">Atti 20, 3: “Trascorsi tre mesi...”</a>	71
<b><a href="#">Anziani – presbiteri – responsabili.</a></b>	<b>72</b>
<a href="#">At. 21, 7: arrivo a Tolemaide e sosta di un giorno nella comunità.</a>	73
<a href="#">La “chiesa cristiana” non è apparsa/nata a Gerusalemme a Pentecoste ma ad Antiochia At. 11, 19.</a>	74
<a href="#">Per l’evangelista, solo Gesù è il leader del gruppo, solo lui è il modello per la comunità.</a>	75
<a href="#">Paolo in Gal. 1, 14 si descrive come uno “zelotes” per le tradizioni dei padri.</a>	76
<a href="#">At. 21, 23-24: Richiamo a Paolo a seguire la Legge.</a>	76
<a href="#">Paolo compie i riti prescritti dalla Legge per la purificazione</a>	77
<a href="#">i Giudei di Gerusalemme sono contro Paolo e lo vogliono uccidere, ma viene salvato dai soldati romani</a>	78
<a href="#">Qui emerge un aspetto importante: profezia e apologia sono incompatibili.</a>	79
<a href="#">Paolo ancora non ha reciso del tutto il cordone ombelicale del suo passato - Cfr. Is. 6, 1-10</a>	81
<a href="#">At. 22, 25: Paolo si dichiara cittadino romano per non essere flagellato.</a>	82
<a href="#">Atti 23, 6: Paolo sotto accusa di fronte al sinedrio.</a>	82
<a href="#">E’ la seconda difesa di Paolo.</a>	83
<a href="#">Atti 26, 1-2.24: Terza difesa di Paolo.</a>	84
<b><a href="#">At. 9: Chiamata di Paolo.</a></b>	<b>84</b>
<a href="#">Atti 28: Paolo arriva finalmente a Roma</a>	84
<a href="#">Paolo è chiamato sulla/nella “via” di Damasco e si converte a Roma.</a>	85

<b>Alcuni elementi conclusivi.</b>	<b>86</b>
<b>Paolo di Tarso: cronologia</b>	<b>87</b>
<b>I TRAGITTI DI PAOLO</b>	<b>89</b>
<b>APPENDICE 1. PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI 1-5</b>	<b>91</b>
Secondo viaggio missionario	91
<i>Tessalonica</i>	91
<i>Iter di predicazione di Paolo:</i>	91
<i>Conversione dagli idoli a Dio.</i>	92
<i>Non libertà dalla Legge, ma la Legge come condizione di autenticità e verità del messaggio evangelico.</i>	92
<i>Il fondamentalismo</i>	92
<i>Bisogna inventare strade nuove...</i>	93
<i>La radice della santificazione è costituita dal dono dello Spirito.</i>	93
<b>APPENDICE 2. ALCUNI CONCETTI PAOLINI</b>	<b>95</b>
La salvezza è nel “riscattarci da questo mondo malvagio”.	95
L’effetto per coloro che vengono riscattati-liberati-redenti dalla Legge è “l’adozione a figli”.	96
Più l’uomo è maturo, più l’azione di Dio in lui sarà efficace.	97
Paradosso nei vangeli:	97
Per Paolo la morte di Gesù non è un sacrificio espiatorio, ma un atto di amore per noi.	98
Per Paolo la comunità è una fraternità	98
Il credente è chiamato a trasformare il proprio modo di vedere e agire per conformarlo a quello di	
Dio:	98

## Le comunità cristiane

All'epoca in cui Luca scrive la sua opera, Pietro e Paolo hanno già acquisito un ruolo importante nelle comunità cristiane:

**"Fra di loro nacque anche una discussione su chi fosse il più grande" (Lc 22, 24).**

Allora l'evangelista, nella sua opera, traccia un cammino diverso, faticoso per questi due personaggi al fine di evitare che all'interno della comunità cristiana ci possa essere chi pretenda il ruolo di leader col rischio di appannare quello di Gesù: unico maestro e Signore della comunità cristiana.

Pietro e Paolo, quindi, sono costretti a fare un cammino di conversione lungo, faticoso e complesso.

## La polemica antidoceta

Nell'opera di Luca, come in quella di Giovanni, esistono chiari indizi della polemica antidoceta (essa nega l'umanità di Gesù) che, 20 anni dopo, svolgerà un ruolo determinante nei disordini provocati dai giudaizzanti e doceti nelle comunità di Siria e che culmineranno col martirio dello vescovo Ignazio a Roma.

All'interno di queste controversie teologiche, nella prima metà del II secolo, avvenne la divisione dell'opera di Luca in:

- **Vangelo:** scritto indirizzato a Teofilo con l'intento di dimostrargli che le informazioni ricevute su Gesù erano vere;
- **Atti:** scritto indirizzato a Teofilo perché potesse farsi un'idea degli ostacoli che molti, o quasi tutti, opposero all'accettazione del messaggio e della persona di Gesù attraverso la descrizione della sequela critica dei discepoli di Gesù rappresentati dai massimi esponenti come Pietro, Barnaba, Stefano, Filippo, Paolo.

Se Teofilo fosse stato un giudeo, con questo scritto avrebbe capito che le sue difficoltà ad accettare Gesù e il suo messaggio erano già state sperimentate dagli stessi suoi discepoli.

Luca, quindi, non sta presentando le prime comunità come comunità ideali a cui bisogna andare. Egli insiste invece sulla loro diversità e sulle reticenze e difficoltà dei protagonisti che finirono per ostacolare il messaggio di Gesù al paganesimo.

## Informazione sul "Codice D":

- *fine secolo IV e inizio sec. V;*
- *è scritto non in modo pieno come il codice Vaticano e altri, ma a righe. Ogni riga ha un suo significato e ogni pagina è composta da 33 righe. A fronte del testo greco c'è la versione latina.*

*I grandi codici non sono anteriori al sec. IV (unciali-onziali).*

*Il N.T., la Bibbia, si sono tramandati attraverso copie che sono state fatte nel corso del tempo. Quando un esemplare diventava vecchio e inutilizzabile o si era rovinato, se ne faceva uno nuovo.*

*Non c'è un'edizione di esemplare come oggi per i nostri libri (prima-seconda... edizione).*

*Si faceva una copia a mano. Se la comunità era grande ed economicamente supportata, era possibile trovare un ufficio con degli scribi che facevano più copie contemporaneamente, sotto dettatura di un lettore, per comunicarle ad altre comunità...*

*Gli ebrei custodivano, di solito, i testi ormai vecchi in soffitta...*

*Un esemplare scritto a mano è un codice.*

*Per il N.T. i codici più importanti e antichi risalgono al sec. IV (maiuscoli-unciali, circa 200).*

*I codici minuscoli sono più di 2.000*

*Poi ci sono i papiri (circa 106). I più antichi sono della metà del sec. II.*

## Il linguaggio di Luca

Un'importante indicazione prima di iniziare il cammino all'interno del testo di Atti. Occorre ricordare che il linguaggio di Luca è binario: "**Simeone-Simone**" è lo stesso nome ma non è la stessa cosa, o meglio, non hanno lo stesso significato e così per "**Ierosolyma-Ierusalem**" e "**nazoraios-nazarenos**".

Una parola ha il senso forte e l'altra il senso neutro.

E' un'opera multidimensionale: cioè un vangelo in due volumi affinché il lettore potesse avere una visione stereoscopica.

L'evangelista scrive secondo le regole letterarie dell'epoca.

A tal proposito **Luciano di Samosata** scrive: "**Il primo e secondo tema non devono essere semplicemente vicini, ma devono avere in comune il soggetto e l'accavallamento**" (Come scrivere la storia, 55).

Luca si attiene a queste indicazioni e i primi undici versetti di Atti fanno da cerniera tra la prima parte e la seconda parte della sua opera unica.

**Quindi:** per comprendere a fondo gli Atti occorre conoscere bene il Vangelo!

## Breve introduzione alla figura di Paolo

Prima di iniziare il cammino nel testo lucano, una breve introduzione alla figura di Paolo.

L'esperienza sulla "**via**" ("**via**" era una delle denominazioni con cui venivano indicate le comunità dei seguaci di Gesù) di Damasco avviene intorno al 36 d.C. all'età di circa 30 anni.

Saulo, con l'autorizzazione del Sinedrio e il permesso romano, sta andando a stroncare sul nascere la piccola comunità cristiana nata all'interno della comunità giudaica (cioè ellenistica) della città.

Ma a Damasco vi arriva cieco e guidato per mano.

**Importante:** Paolo scriverà della sua esperienza dopo circa 20 anni. Molto tempo c'è voluto per riflettere e capire in profondità ciò che è accaduto nella propria vita.

Le sue lettere principali sono scritte negli ultimi tre suoi viaggi e nascono tutte per motivi occasionali.

Quando Paolo veniva a conoscenza di situazioni particolari e problemi nelle comunità da lui fondate o ri-avviate, non potendo andare di persona, scriveva...

## PRIMA TAPPA: La speranza del Regno

**Cfr. Atti 18, 12...** Nel suo secondo viaggio (**anni 51-52**), Paolo arriva in Europa: passa dalla Macedonia e giunge in Grecia ad Atene. Da Atene scende a Corinto e si ferma per un anno e mezzo in questa comunità.

Mentre è a Corinto viene a sapere che ci sono dei problemi nella comunità cristiana di Tessalonica, in Macedonia, e scrive la sua **Prima lettera ai Tessalonicesi: siamo nel 51** (primo scritto del N.T.).

La **2 Tessalonicesi** appartiene ai discepoli di Paolo ed è di qualche decennio posteriore.

Fino ad ora i cristiani non avevano nulla di scritto, seguivano la Scrittura ebraica.

**“Ekklesia”:** ek = da      kaleo = chiamo      **“essere dei chiamati”**

Paolo invita alla coerenza e all’impegno perché Cristo sta per tornare (dimensione escatologica).

I cristiani sono convinti che il ritorno di Cristo è imminente, che la fine è alle porte e che rimane poco tempo.

## SECONDA TAPPA: Salvati da Gesù Cristo, nella Chiesa

**Cfr. Atti 18-19: siamo al terzo viaggio tra il 54 e il 57 e Paolo passa un lungo periodo ad Efeso.**

**Opere di questo periodo: 1Corinti, 2 Corinti, Galati, Romani, Filippesi.**

**Il centro del messaggio è la salvezza.**

**Finalità: cosa vuol dire essere cristiani nel quotidiano (cioè, andiamo a costruire una identità-specificità cristiana).**

**Prima di costoro non c’era stata un’altra generazione di cristiani, per cui non potevano dire: vediamo come si sono comportati gli altri in queste situazioni...**

**Toccava a loro inventare la risposta ai problemi. E non era sempre facile.**

Ecco alcuni punti fondamentali che emergono da queste lettere.

### *Primo punto. Essere cristiani non significa vivere una vita diversa dagli altri*

Primo punto. Essere cristiani non significa vivere una vita diversa dagli altri, in un paese diverso dagli altri, avere una cultura diversa dagli altri, strutture diverse, società diversa, scuole diverse, ospedali diversi, famiglie diverse (...)

Ma: vivere la vita di tutti **“in modo diverso”** come scrive anche l’autore della **“Lettera a Diogneto” n. 5:**

**“Alcuni cristiani non si distinguono dagli altri uomini né per territorio (=patria) né per lingua né per vestito. Infatti non abitano città loro proprie, non usano un linguaggio particolare né conducono uno speciale genere di vita. La loro dottrina non è conquista di genio irrequieto di uomini indagatori né professano, come fanno alcuni, un sistema filosofico umano. Abitano in città greche o barbare, come a ciascuno è toccato in sorte, e adattandosi agli usi del paese nel vestito, nel cibo e in tutto il resto del vivere, danno esempio di una loro forma di vita sociale meravigliosa e che, a testimonianza di tutti, ha dell’incredibile.**

**Abitano la loro rispettiva patria, ma come gente straniera; partecipano a tutti i doveri dei cittadini e sopportano tutti gli oneri degli stranieri. Ogni terra straniera è patria per loro e ogni patria è terra straniera.**

**Si sposano come tutti gli altri ed hanno figli, ma non espongono i neonati. Hanno comune la mensa, ma non il letto. Vivono nella carne, ma non secondo la carne. Passano la loro vita sulla terra, ma come cittadini del cielo. Obbediscono alle leggi stabilite, ma con il loro tenore di vita superano le leggi. Amano tutti e da tutti sono perseguitati. Non sono conosciuti e sono condannati; si dà loro la morte ed essi ne ricevono vita. Sono poveri e fanno ricchi molti; son privi di tutto e di tutto abbondano. Sono disprezzati e nel disprezzo trovano gloria. Si fa oltraggio alla loro fama e si aggiunge testimonianza alla loro innocenza. Sono ingiuriati e benedicono. Fanno del bene e sono puniti come dei malfattori e puniti, godono, quasi si dia loro vita. I Giudei fanno loro guerra come razza straniera e gli Elleni li perseguitano; ma coloro che li odiano non sanno dire il motivo del loro odio”.**

Noi, oggi, a duemila anni di distanza ancora pensiamo che, per vivere bene la fede, occorra avere strutture proprie...

Invece occorre vivere nelle strutture che già ci sono, in modo diverso.

Non è compito dei cristiani costruire un mondo cristiano, ma vivere in questo mondo da cristiani.

Non si deve cristianizzare il mondo, la politica, la scuole, le idee...

### ***Secondo punto. Riguarda il modo di intendere l'agire morale: com'è la morale cristiana?***

**Binaria? Cioè fondata su un codice-legge?**

Da una parte c'è l'uomo con la sua vita concreta e dall'altra c'è la legge con tutta una serie di regole.

Quindi: ciò che sto facendo è giusto o sbagliato?

Confrontati con la legge: se la legge ti dice che è giusto allora puoi farlo, altrimenti non va fatto.

Ma per Paolo, questo è il modo in cui i farisei vivono il loro rapporto con la Legge di Dio.

Questo però è anche il modo di vivere di molti cristiani oggi: ci sono i comandamenti e altre norme e io mi confronto per vedere se ho sbagliato oppure no.

Paolo dice che questo modo è sbagliato, perché nell'agire morale da una parte c'è l'uomo concreto e dall'altra la sua vita reale (con i problemi, le situazioni particolari...).

Quindi, come faccio a sapere se in quella situazione c'è il bene o il male?

Per poterlo sapere devo guardare al mio punto di riferimento, che è **“Cristo”**.

**Tra l'uomo e le cose da fare c'è di mezzo Cristo e il suo vangelo: siamo di fronte a una morale ternaria.**

**La domanda giusta è: “Tu, attraverso Cristo, chi sei diventato? Cristo, morendo per te, cosa ti ha dato?”**

**E poi: “Quella realtà che cosa ha a che fare con ciò che tu sei diventato attraverso Cristo?**

**E tira poi tu le conseguenze”.**



E non: la mia abitudine, ciò che sto per fare è bene o male, giusto o sbagliato?

Quindi il rapporto non è con una **legge**, ma è quello che Cristo ha fatto per te: un rapporto fra persone "**io/noi - Cristo**".

**Paolo per capire questo ha dovuto fare un grande cammino: ha dovuto superare il suo fariseismo.**

### *Terzo punto. La salvezza in Cristo è libertà dalla legge.*

Il cristiano sa che la sua salvezza:

- non viene dall'osservanza della legge;
- non è la conseguenza della sua osservanza della legge;
- non tocca a lui salvarsi osservando la legge.

La salvezza è data da Cristo e l'impegno del cristiano è nella sua risposta: questa è la fede.

## **TERZA TAPPA: Gesù Cristo Signore del mondo e della storia.**

### *Le lettere della prigionia*

**Sono le lettere della prigionia: Colossesi (opera di un discepolo), Efesini (opera di un discepolo), Filemone.**

**Siamo tra il 55 e il 60.** Sono passati 3-4 anni dalle grandi lettere e il carcere è una scuola che fa maturare in fretta.

Paolo è preoccupato di due cose:

1. Aiutare i cristiani ad avere una visione della storia in Cristo per comprendere il senso che ha la storia per Dio.
2. Collocare Cristo al posto giusto.

Per i **Colossesi** lo spazio tra la terra e Dio è popolato da un insieme di realtà, "**potenze-troni-principati-dominazioni (lo zodiaco)**", che hanno un potere sull'uomo.

Ebbene, essi consideravano Gesù una di queste forze.

Dio è in alto, noi siamo sotto e Gesù che è nel mezzo ci dà una mano e ci tira su.

Per Paolo non è affatto così: Gesù non è una di queste forze, anzi ha ridotto al nulla queste potenze.

Gesù è colui nel quale abita in modo totale la divinità:

- rispetto al Padre, è il Figlio in cui risiede la pienezza della divinità;
- rispetto a noi, è l'uomo "**dal quale e per il quale**" tutto è stato fatto e a cui tutto tende.

E' ciò che dirà alcuni anni dopo l'evangelista Giovanni nel Prologo del suo vangelo.

**Paolo dice: tutto quel che esiste è vostro; voi siete di Cristo; Cristo è di Dio (1Cor. 3, 21-23).**

Era ciò che diceva **Tehillard de Chardin**: la storia inizia con la **materializzazione**; attraverso l'evoluzione si arriva alla **vitalizzazione**; poi alla **ominizzazione**; poi alla **crisificazione** per arrivare in ultimo alla **deificazione**.

**Il progetto di Dio è: "Che Dio sia tutto in tutti".**

**QUARTA TAPPA: Custodisci il deposito e trasmettilo: fedeltà e testimonianza.**

### *Lettere pastorali scritte da un discepolo dopo la morte di Paolo*

**Sono le lettere pastorali scritte da un discepolo dopo la morte di Paolo: 1-2 Timoteo, Tito.**

Ogni generazione è chiamata ad accogliere il vangelo, viverlo e trasmetterlo alla generazione che viene.

La fedeltà non è data alla modalità in cui la generazione precedente ha vissuto il vangelo (ripetizione/riproposizione delle stesse cose e allo stesso modo...), ma al vangelo e alla persona di Gesù Cristo.

## **GLI "ATTI DEGLI APOSTOLI".**

Iniziamo il cammino all'interno della seconda parte dell'opera di Luca, gli "Atti degli apostoli".

**Importante:** tutti gli evangelisti conoscono le lettere di Paolo, ma solo Luca se ne occupa. Perché? Forse perché è stato compagno di studi di Paolo a Gerusalemme, alla scuola di Gamaliele? Allora forse Luca è un ebreo ellenista della Pisidia?

### *L'Ascensione*

**In Atti 1, 3** Gesù si mostra ai suoi con molte prove per 40 giorni e dopo c'è l'ascensione.

Nel vangelo, invece, l'ascensione viene presentata nello stesso giorno della scoperta della tomba vuota (**Lc. 24, 1.13.36.50-51**).

Il modello che fa da sfondo è l'ascensione di Elia raccontata in **2Re 2, 9-11**:

**"Mentre continuavano a camminare e a discorrere insieme, ecco un carro di fuoco e dei cavalli pure di fuoco separarli l'uno dall'altro. Elia salì al cielo in un turbine" (v. 11).**

In Lc. 24, 52-53 si parla di Gerusalemme=Ierusalem.

Ecco perché avevano una grande gioia e stavano sempre nel tempio (...) Non avevano capito nulla di Gesù.

Gesù infatti aveva reso inutile il tempio (Lc. 19, 45-46), perché lui era il vero tempio di Dio, cioè la manifestazione visibile di Dio nella storia.

At. 1, 4 scrive **Ierosolima**, luogo geografico e cioè la città di Gerusalemme con i suoi abitanti e confini.

At. 1, 8 scrive invece **Ierusalem**, luogo teologico e cioè la tradizione religiosa-teologica-spirituale del giudaismo che ha in Gerusalemme e il suo tempio, il proprio centro e cuore.

Con questo particolare letterario-teologico, Luca vuole dire che è volontà di Gesù proclamare il suo vangelo alla teologia giudaico-tradizionale mentre, invece, i suoi discepoli preferivano rimanere nel tempio lodando Dio, cioè condividendo la mentalità religiosa tradizionale...

**Cioè:** non si erano ancora staccati dal loro mondo di provenienza, l'ebraismo. Si consideravano discepoli di Gesù, ma nello stesso tempo continuavano a vivere da ebrei.

Per riuscire a distaccarsene, ci vorranno anni e difficoltà (...) come andremo a vedere.

Nel **codice D** non si parla di ascensione: si tratta, piuttosto, di separazione.

**At. 1, 3** "Ai quali anche, dopo la sua passione, si presentò vivo con molte prove, manifestandosi per quaranta giorni e parlando delle cose relative al regno di Dio".

L'apocrifo "Pistis Sophia 1" scrive: "Dopo che Gesù risorse da morte passò undici anni parlando con i suoi discepoli".

"**Quaranta**" indica una generazione, ma anche un periodo di preparazione in vista di un grande evento.

**At. 1, 4-5** "Mentre si trovava con essi a tavola". "Essere a tavola" significa celebrare l'eucaristia.

A proposito del battesimo in Spirito santo, Luca mette in bocca a Gesù le parole che nel vangelo erano in bocca al Battista (**Lc. 3, 16**), ma toglie l'espressione del battesimo con fuoco che richiama un'azione violenta.

Gesù non ha detto che avrebbe battezzato in Spirito santo, ma:

**"Io manderò su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto" (Lc. 24, 49).**

Gesù dice che riceveranno il battesimo "**dopo pochi giorni/tra non molti giorni**".

Il testo occidentale aggiunge: "**non dopo pentecoste**".

Grazie a questo veniamo a conoscere il termine dei "**non molti giorni**", che per il **codice D** è di 10 giorni. Anche perché ora si trovano a 40 giorni dagli avvenimenti di pasqua.

Lo Spirito santo, quindi, arriverà non nel giorno di Pentecoste ma alla fine del giorno di Pentecoste (**At. 2,1**).

**At. 1, 6** "Quelli dunque essendosi riuniti gli domandarono: Signore è in questo tempo che ristabilirai/ricostruirai (=apkathistano usato da Luca con questo significato solo qui) il regno a Israele?"

Non è la continuazione della riunione precedente, ma una diversa.

La prima era avvenuta a Ierosolyma, questa al monte degli ulivi (come emerge dal contesto).

Nel vangelo di Luca tra i due episodi c'è stato un gesto molto significativo di Gesù: l'espulsione da Gerusalemme dei suoi discepoli... (**Lc. 24, 50**).

Gesù è colui che conduce fuori dal "recinto" i suoi discepoli e non colui che li porta all'interno di reticolati/ovili (mentali, spirituali, teologici, gerarchici...).

**Codice occidentale D: "Signore è questo il tempo quando ristabilirai per Israele (...)"**. Cosa stanno domandando? Non osano esplicitare la domanda...

### *I discepoli*

**sono undici e non dodici perché manca Giuda.**

"Dodici" ha significato teologico e richiama l'Israele "escatologico-definitivo".

"Undici" non ha alcun significato: sono nulla.

Cento meno uno è zero, dieci meno uno è zero, dodici meno uno è zero. Quando si perde un'unità si perde tutto. Questa è la matematica biblica.

La domanda non esplicitata nascondeva, in realtà, questa richiesta:

nel vangelo, Luca ha presentato Gesù che ha scelto i Dodici (**6, 12-16**), ora vogliono che Gesù "restauri/reintegri" il gruppo scegliendo il sostituto di Giuda, per potersi presentare davanti a Israele con le carte in regola.

Se si è in "Dodici" ci si può presentare all'antico Israele come l'Israele definitivo e invitarlo a confluire alla sequela di Gesù. Era l'idea di molte comunità cristiane delle origini: arrivare a riunire in sé, a far confluire in sé il mondo ebraico. Cioè: cristianizzare l'ebraismo.

In "Undici" non possono pretendere di realizzare questo processo teologico perché non sarebbero stati capiti dal giudaismo.

"Dodici" richiama le tribù di Israele, "Undici" non rimanda a nulla, e questo soprattutto in forza del fatto che a metterli insieme non è stato il sangue ma l'adesione alla chiamata di Gesù.

Se Giuda non fosse morto ci sarebbe la possibilità di ripescarlo, ma ora è impossibile. Occorre ricordare che dietro Giuda c'è stato un "circolo/gruppo" di discepoli che ha tradito.

Ora questa adesione-unione, che è a fondamento del gruppo, si è rotta e loro da soli non sono in grado di ristabilirla ed è per questo che lo chiedono a Gesù:

**"E' questo il momento in cui rifarei il numero dei Dodici?"**. Altrimenti non possiamo dire nulla a Israele.

Per loro il tradimento e la morte di Giuda non significano nulla. Vogliono subito voltare pagina senza interrogarsi su ciò che è successo, sulle responsabilità e incomprensioni, e iniziare di nuovo andando verso il proprio mondo giudaico.

Gesù interrompe i suoi, non li lascia concludere, e risponde in modo negativo: **"Non spetta a voi sapere i tempi e i momenti che il Padre..."**.

Gesù non concorda con l'intenzione dei suoi di andare al mondo di Israele, perché li vuole in direzione del mondo dei pagani/gentili, in una dimensione universalistica.

**At. 1, 8** Bello il confronto fra lo Spirito santo che scende e Gesù che sale.

Gesù li invia a testimoniare a **Ierusalem** (cioè davanti all'istituzione teologica giudaica).

Se la testimonianza avrà effetto, dice Gesù, allora sarete costretti ad abbandonare la città e a disperdervi in tutta la Giudea; se poi anche qui farete bene allora sarete costretti ad abbandonare anche la Giudea, e a rifugiarsi nella eretica Samaria e da lì ai confini del mondo in terra pagana (**Lc. 24, 47-49**).

Dalla città santa, al suo territorio santo, al territorio eretico, al territorio pagano (tutto ciò indica la pluralità delle prime comunità cristiane).

Ma "fino alle estremità della terra" poteva essere inteso dagli "Undici" come i confini della "diaspora ebraica", ed infatti fu compreso in tal modo.

Tutto ciò contribuì a frenare l'aprirsi delle prime comunità cristiane all'ambiente pagano.

**At. 1, 9** "Avendo detto queste cose, mentre loro lo guardavano fu rapito in alto (cfr Elia nella LXX 2 Re 2, 9-11) e una nube lo sottrasse ai loro occhi".

**Testo occidentale: "Mentre sta dicendo queste cose..."**.

Elia lasciò ad Eliseo metà del suo mantello, che era il segno dell'investitura profetica...

Qui i discepoli guardano aspettando, ma Gesù non lascia loro nulla.

**At. 1, 10** Due uomini (=andres) in bianche vesti.

**E' la terza volta che appaiono questi due uomini: qui; in Lc. 24, 4 (nel sepolcro vuoto);**

**9, 30.32 (trasfigurazione dove ci sono Mosè Dt. 34, 6 ed Elia entrambi ascisi al cielo).**

**At. 1, 11** Il periodo di 40 giorni è finito. Identità dello stesso Gesù.

**Interessante:** il nome Gesù compare 86 volte nel vangelo di Luca e 68 volte in Atti.

Nei **vv. 10-11** ricorre per 4 volte il termine "cielo" come indice di universalità.

**At. 1, 12** I discepoli tornano a Ierusalem.

Cfr. Finale del vangelo di Luca: **"Tornarono a Ierusalem con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (24, 52) .**

In tal modo l'evangelista vuol dire che i discepoli si identificano con l'istituzione religiosa giudaica.

Inizialmente i seguaci di Gesù provenienti dal giudaismo, vivevano la loro sequela all'interno della tradizione ebraica, con la frequentazione del tempio e della sinagoga, la liturgia e le opere proprie del giudaismo. In seguito, si staccheranno...

In queste comunità vedranno la luce testi "apocrifi" come: "Vangelo degli Ebioniti", "Vangelo dello Pseudo-Matteo", "Vangelo secondo gli Ebrei o dei Nazareni", "Vangelo di Pietro", "Storia di Giuseppe falegname", "Storia della dormizione della santa Madre di Dio", "Atti di Giovanni", "Lettera degli Apostoli", "Protovangelo di Giacomo", "Vangelo di Tommaso", "Vangelo di Nicodemo".

**Altri testi :** "Didachè", "Pastore di Erma", "Odi di Salomone", "Libro dei segreti di Enoc" e altri.

Ma in questo versetto di Atti non è detto che vanno al tempio, ma solo a Ierusalem:

**"Allora ritornarono a Ierusalem dal monte detto degli ulivi (ora veniamo a sapere che si trovavano su questo monte cfr. 1, 6) che è vicino a Ierusalem quanto il cammino permesso in giorno di sabato (veniamo così a sapere che erano ancora osservanti della Legge)".**

Il versetto non dice che quel giorno era un sabato, ma che era il cammino permesso in tale giorno. In tal modo Luca insiste sull'adesione alla tradizione religiosa ebraica da parte dei discepoli.

Questi discepoli non si erano ancora staccati dalle proprie radici.

**At. 1, 13** "...Salirono (è lo stesso verbo usato per salire a Gerusalemme, verbo non di movimento ma che indica il cammino teologico della persona) alla sala superiore (era una dipendenza del tempio) dove si riunivano".

Perché gli "Undici" tornano all'istituzione religiosa che ha ucciso Gesù?

Vedremo che lo Spirito santo arriverà in questo stesso luogo, nel tempio, ma facendo piazza pulita... (2, 1)

Luca e Giovanni hanno due Giuda, mentre Marco e Matteo solo uno.

Se si confronta questa lista con quella del vangelo (Lc. 6, 14-16) si vedono delle differenze nell'ordine dei nomi.

Evidentemente le posizioni all'interno delle comunità primitive erano cambiate.

**At. 1, 14** "...con Maria la madre di Gesù e i fratelli di lui".

E' la famiglia di Gesù che sarà alla guida della Chiesa di Gerusalemme.

**Il testo occidentale aggiunge: "Con le donne e figli (=gynaicsi kai teknois)".**

**At. 1, 15-20** Quando Pietro e gli altri arrivano a Gerusalemme, in città c'è già un buon gruppo di fratelli (cioè, discepoli di Gesù).

Qui infatti si parla di circa **120** che è il risultato di **12 per 10 = 120**

12 richiama le tribù di Israele; 10 maschi adulti (a partire da 13 anni) è il numero minimo per la liturgia sinagogale; 120 è il numero minimo di abitanti in una città per poter costruire una sinagoga.

**Problema per gli Undici:** tutta questa gente ha fatto l'esperienza del Risorto, sta per ricevere lo Spirito santo (...) allora potranno dire di essere legittimi eredi, anche per questione di sangue, del Messia.

Questa gente, cioè, può dire agli **"Undici"** (che sono teologicamente nulla perché mancanti di un'unità): voi siete stati scelti dal **"Messia-Gesù"**, ma lo avete **"tradito-rinnegato-abbandonato"** ed ora non avete più nulla a che fare con lui.

**Gesù vi aveva scelti come rappresentanti dell'Israele "messianico-escatologico-definitivo"**, ma ora non rappresentate più nessuno. E noi abbiamo preso il vostro posto.

Cfr Maria la madre di Gesù e Maria madre di Giovanni detto Marco (**At. 12, 12**) che presiede una comunità che non ha nulla a che vedere e spartire con la tradizione di Israele.

**"Dodici"** è anche il numero minimo che occorre per prendere una decisione, ma i discepoli sono ancora in **"Undici"**. Queste persone sono da intendere come uomini adulti, donne e bambini non contano.

### *La decisione di Pietro*

A questo punto Pietro si rende conto che deve prendere una decisione e secondo il testo Occidentale:

**"In questi stessi giorni si alzò Pietro in mezzo ai discepoli, il numero delle persone che alimentavano lo stesso proposito erano esattamente 120, e disse: Fratelli era necessario che si adempisse la profezia della scrittura pronunciata dallo Spirito santo per bocca di Davide riguardo a Giuda che fece da guida a quelli che arrestarono Gesù, perché egli era uno di noi e aveva ricevuto la sua parte di questo ministero.**

**Egli dunque acquistò un campo con la ricompensa della sua iniquità, poi essendosi precipitato gli si squarciò il ventre e tutte le sue interiora si sparsero (è la tipica descrizione della morte dell'empio cfr. morte di Erode il grande roso dai vermi...).**

**Questo è divenuto così noto a tutti gli abitanti di Ierusalem che quel campo è stato chiamato nella loro lingua Akeldamà, cioè campo di sangue.**

**Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta e più nessuno abiti in essa e il suo incarico lo prenda un altro (sono due salmi uniti 69,26; 109,8 versione LXX)".**

Abbiamo un problema teologico con la citazione di questi due salmi. Infatti Pietro fa una proposta politica.

**"La sua dimora resti deserta"** era ciò che Gesù voleva (cioè, il suicidio disperato di Giuda aveva reso inutile il gruppo facendo cessare il tentativo di costruire l'Israele escatologico).

**Il "posto/cattedra" (parte statica) di Giuda deve restare "vuota-vacante".**

**Invece il suo "ministero-funzione" (la parte dinamica) deve essere affidato a un altro.**

**At. 1, 21-22** Ecco la proposta di Pietro.

**Testo occidentale: "Bisogna (= dei significa è necessario) dunque che uno di questi uomini che si accompagnavano tutto il tempo nel quale andava e veniva il Signore Gesù messia, iniziando dal battesimo di Giovanni**

**fino al giorno nel quale fu portato/rapito in alto, che uno di questi sia assieme con noi testimone della sua resurrezione”.**

Bisogna scegliere un discepolo della prima ora, uno che ha conosciuto Gesù dalle origini, uno della cerchia dei suoi familiari.

Questa condizione chiude, di fatto, la porta a molte persone.

E' anche il caso di Paolo che nelle sue lettere parla di moltissimi problemi, ma poco di Gesù perché non lo ha conosciuto (...) e quando ha a che fare con un evangelista, Giovanni Marco, avrà con lui uno scontro che lo porterà a separarsi e ciò sarà anche la causa della sua rottura con Barnaba, che invece resterà con Giovanni Marco.

In forza di questa condizione **“Saulo-Paolo”** non sarà mai uno dei **“Dodici”**.

**At. 1, 23                      Testo occidentale.                      Qui iniziano le differenze più importanti.**

**“Ne propose due (è Pietro che propone): il primo è Giuseppe detto Barnaba (che comparirà ancora in At. 4,36 dove si dice che è soprannominato Barnaba dagli apostoli, mentre Giuseppe detto Barsabba non lascia traccia), soprannominato Giusto (=Ioustos) e Mattia”.**

Vi era la confraternita dei **“Giusti”** che raccoglieva le persone più osservanti e zelanti della Legge, coloro che oltre ad osservare i comandamenti principali, osservavano anche quelle minuzie non contemplate dalla Legge (cfr. l'accusa di **Luca** nel suo vangelo **1, 6-7**: Zaccaria ed Elisabetta giusti e cioè perfetti osservanti della Legge e delle sue minuzie ma che poi sono sterili; tutta questa osservanza produce non vita, ma sterilità).

### *Il “giusto” per eccellenza*

Per Luca il “giusto” per eccellenza è Gesù, colui che trasgredisce la Legge e in questo realizza il progetto di Dio.

Secondo questa descrizione, Pietro e il gruppo dei discepoli legati alla tradizione giudaica manifestano preferenza verso Giuseppe (nome ebreo) detto **Barnaba (= “figlio della consolazione”** nome ebreo) il **Giusto** (nome greco-latino: **“dikaios-ioustos”**) e non Mattia.

L'uso del nome greco significa che in questa comunità ci sono dei greci (ellenisti) ed è da costoro che è stato riconosciuto come **“giusto”**.

In **At. 4, 36** veniamo a sapere che era un levita originario di Cipro (ebreo ellenista).

Mentre nella comunità degli apostoli è conosciuto come Barnaba (**At. 4, 36**).

**At. 1, 24-25      Testo occidentale:**

**“Dopo questa proposta pregarono così: Signore che conosci il cuore di tutti, mostraci quale di questi due hai eletto a prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che lui ha scelto”.**

Cioè: il seggio di Giuda sarà lasciato libero così che tutti sapranno che c'è stata una grande defezione, ma sarà recuperato il suo ministero e apostolato.



E' interessante confrontare questa preghiera con quella di Gesù prima della scelta dei Dodici (**Lc. 6, 12-16**).

**At. 1, 26**      **Testo occidentale:**

**"Diedero le sorti su di loro e la sorte cadde su Mattia che fu associato agli undici apostoli".**

Nella **LXX** è scritto: **"Gettarono le sorti"** per questa forma di elezione. La scelta cadde su Mattia che non era il candidato ufficiale degli **"Undici"**. Mattia, in Atti, è nominato solo qui.

Giuseppe detto Barnaba (**4, 36**) era un levita originario di Cipro. Barnaba prenderà con sé Giovanni Marco, si staccherà da Paolo e andrà a Cipro.

Occorre ricordarsi che i **"leviti"** erano la tribù che non possedeva terra, destinata al servizio del tempio e sostenuta dalla decima delle altre tribù.

Qui è proposto da Pietro ad occupare una sedia vuota che sarà destinata a rimanere tale.

Ma la scelta cade su Mattia e non sul candidato degli apostoli.

**Interessante:** mentre Gesù per la scelta dei Dodici era pieno di Spirito santo (**Lc. 3, 22**), qui sugli apostoli lo Spirito non è ancora venuto ed è per questo che le cose vanno diversamente da ciò che ci si attendeva.

**Atti 2, 1**      **"E avvenne in quei giorni in cui si compiva il giorno della pentecoste mentre essi tutti si trovavano insieme".**

Testo occidentale: **"E in questi stessi giorni..."**.

Qui l'accentuazione è posta sul fatto che l'esperienza della pentecoste avviene dopo la ricostituzione del numero **"Dodici"**. Sono passati i 50 giorni e il gruppo si è rifatto.

**Per la festa (inizialmente agricola) di pentecoste**    cfr.    **Es. 23, 16; 34, 12;    Lv. 23, 15-21;    Dt. 16, 9-12.**

All'epoca di Luca la festa di pentecoste celebra il dono della Torah, è la festa del rinnovamento del Patto.

**Dal Talmud: "E' il giorno in cui è stata data la Torah".**

### *L'attesa messianica*

"Tutti insieme e nello stesso luogo" richiama l'attesa messianica.

Luca pone l'intervento dello Spirito santo al termine della festa celebrativa della Legge per dire in modo chiaro ed evidente la incompatibilità fra la Legge e lo Spirito (caratteristica dell'intera opera lucana).

Lo Spirito non viene in contatto con la Legge perché non ha nulla in comune con essa.

In tal modo Luca sostituisce la festa ebraica della pentecoste, memoria della Legge, con quella dello Spirito, l'era escatologica di Dio che fa nuove tutte le cose.

**At. 2, 2**      Il vento che si abbatte gagliardo non è il venire violento dello Spirito santo (cfr. **1 Re 19, 11-12**).

## **“Riempì tutta la casa (=oikon) dove si trovavano”.**

Luca quando parla di casa in senso figurato, la casa di Israele/il tempio come casa di Dio, usa **“oikos”**, termine con connotazioni teologiche.

Quando parla di casa in senso reale dove abitano le persone usa **“oikia”**, termine neutro.

Luca sta dicendo che gli apostoli non si trovano in una casa qualsiasi, ma nella casa di Dio e cioè il tempio.

Questo vento violento è tale perché deve spazzare via con fatica tutto ciò che a questo luogo è collegato nella tradizione religiosa.

Una storia di secoli di spiritualità, catechismo e linguaggi su Dio...

Occorre fare pulizia e aprirsi al **“nuovo”** di Dio.

Gesù li aveva spinti (cacciati) fuori dal tempio e da Gerusalemme e loro ne sono rientrati (...) e allora il Signore è costretto a usare le maniere forti.

Cfr. Papa Giovanni XXIII nell'indire il Concilio Vaticano II disse che occorreva aprire le finestre e fare entrare aria nuova nella Chiesa.

Questo gruppo di **Atti 2** ha fatto l'esperienza dello Spirito 50 giorni dopo la pasqua, ma vi sono stati altri gruppi (cfr. **Giovanni 20**) che hanno fatto la stessa esperienza nel giorno di pasqua o comunque in altri giorni.

Questo gruppo di **Atti 2**, presentato da Luca, è quello che ha avuto bisogno di più giorni perché è risultato il più difficile e quello che fatto più opposizione al messaggio di Gesù di aprirsi al mondo nella sua universalità.

Con probabilità ciò evidenzia i complessi problemi presenti nelle comunità lucane.

**At. 2, 3** Lingue di fuoco. Nel mondo giudaico il fuoco richiama le teofanie di Dio, le ascensioni (cfr. Elia) ed è il simbolo della Torah.

**Es. 19, 16-22: “Al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore (...)**

**Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco (...)**

**Poi il Signore disse a Mosè: Scendi, scongiura il popolo di non irrompere/salire verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro”.**

### *In mezzo al fuoco si udì il suono di una voce*

**Filone: “Allora in mezzo al fuoco che scendeva dal cielo si udì il suono di una voce, con loro grande meraviglia, e la fiamma divenne un discorso articolato in un idioma familiare agli astanti, e così chiare e distinte erano le parole formate che pareva di vederle anziché udirle” (Sul decalogo, 46).**

**At. 2, 4** Glossolalia. Dono delle lingue. **Altre due volte in Atti 10, 46; 19, 6**

In **Mc, 16, 17** unica volta nei vangeli.

Secondo Platone (Fedro e Timeo) questa forma di profezia era molto stimata, perché si credeva provenisse dal possesso diretto della divinità (=entusiasmos).

**At. 2, 5-13** "A Gerusalemme (?) soggiornavano (o meglio abitavano) dei Giudei, uomini religiosi di ogni nazione che è sotto il cielo. Quando venne quel suono la folla si raccolse e fu confusa perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua (o la propria lingua).

**E tutti si stupivano e si meravigliarono dicendo: tutti questi che parlano non sono Galilei?**

**Come mai li udiamo parlare ciascuno nella nostra propria lingua natia? Noi Parti, Medi Elamiti; abitanti della Mesopotamia, della Giudea, della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, Giudei e proseliti, Cretesi e Arabi, li udiamo parlare delle grandi cose di Dio nelle nostre lingue. Tutti erano stupiti e perplessi e si chiedevano l'un l'altro: Che cosa significa questo?**

**Altri invece li deridevano e dicevano: Si sono ubriacati di vino dolce".**

Interessante l'elenco dei popoli: si parte dall'Oriente, si arriva al centro, si va su e poi in giù, infine si giunge in Occidente.

## L'elenco dei popoli

Sono i quattro punti cardinali ed è un modo di scrivere per indicare la terra/il mondo.

**Il dono dello Spirito è dato a tutti gli uomini. Cfr. Gn. 10, 2-31**

Luca opera un parallelismo teologico con il testo di Genesi.

Lì, come risposta al tentativo di uniformità (pensiero unico), si verifica la dispersione/divisione, qui si ricomponde l'unità mantenendo la diversità.

Lì la lingua è stata causa di incomunicabilità, qui nasce una lingua nuova, quella dello Spirito, da tutti comprensibile perché è la lingua dell'amore che si traduce in accoglienza.

Caratteristica lucana: davanti a un fatto ci sono due reazioni contrapposte. Ci troviamo davanti ai Giudei storici e all'umanità simbolica.

**"Pellegrini romani, Giudei e proseliti (dal mondo ellenista...)"**: i romani di cui si parla non sono i soldati/esercito occupanti.

**"Proselytos=uno che si è avvicinato"**. All'epoca di Luca indica colui che è passato dal paganesimo al giudaismo, anche se non in modo ufficiale attraverso la circoncisione.

Occorre ricordare che nel 1° sec. d.C., il giudaismo aveva sviluppato un'intensa attività missionaria (cfr la polemica di Gesù con scribi e farisei in **Mt. 23, 15**).

**At. 2, 14-16** "Pietro levatosi in piedi con i Dieci apostoli, alzò la voce e parlò loro così: Uomini giudei e tutti voi che abitate in Gerusalemme=Ierusalem (o abitanti di Gerusalemme), vi sia noto questo e prestate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi sospettate, essendo appena l'ora terza. Accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele (aggiunta alessandrina)".

Il testo Occidentale scrive che **"Pietro è in piedi con i Dieci apostoli (endeka apostolois)"**.

Non ha accettato l'iscrizione nel gruppo degli apostoli di Mattia.

**At** Luca in Atti riprende con libertà, modificandola, la profezia di Gioele.

**. 2, 17** Profezia **vv. 17-21 secondo la LXX è il cap. 3, 1-5 secondo la versione ebraica il cap. 2.**

**Il Codice Vaticano inizia come Gioele: "Dopo questo".**

**Il Codice Occidentale: "Negli ultimi giorni".**

### *Un'escatologia realizzata*

**Luca parla così di un'escatologia realizzata: "Oggi si è compiuta la salvezza, si è realizzata la parola di Dio". L'oggi di Dio.**

**Testo occidentale: "Loro figli e loro figlie"; "I giovani ... gli anziani".  
Manca "vostri".**

**Interessante:** abbiamo appena visto che lo Spirito santo è sceso su tutti i popoli allora conosciuti e qui Pietro cita Gioele che parla sì di uno Spirito che sarà effuso su tutti gli uomini, ma che per adesso è sceso solo sui figli e figlie di Israele.

Dall'universalismo dell'azione dello Spirito al particolarismo dell'agire degli uomini.

**At. 2, 18** Gli ebrei si sentono i **"servi"** del Signore. L'alleanza sinaitica è stata fra un Dio signore e il popolo suo servo. L'alleanza si realizza così nell'osservanza della Legge (= **Torah**) di Dio.

L'osservanza comporta la benedizione da parte di Dio, la non osservanza invece la maledizione con relativa punizione.

### *La Pentecoste dello Spirito*

Luca sta costruendo un ritratto degli ebrei storici e dell'intera umanità.

Da questo momento, con la Pentecoste dello Spirito, sono aperte tutte le frontiere dell'umanità e l'alleanza con Dio è fondata nel suo amore gratuito e immotivato per ogni uomo.

Cessa il rapporto **"Dio-uomo"**, **"Signore-servo"**, e inizia quello fra **"Padre e figlio"**.

E se per Dio ci sono i peccatori, per il Padre ci sono solo figli amati da lui in modo **"viscerale-creativo"**.

**At. 2, 22** **"Uomini d'Israele..."**

Dopo una timida, apparente apertura di Pietro (**"negli ultimi giorni"**), ecco di nuovo la chiusura entro i confini di Israele.

Pietro tiene una lezione di catechismo che alla luce della storia di Israele vuol portare gli ascoltatori alla comprensione e accettazione che il messia atteso è Gesù, da **"voi ucciso ma da Dio risuscitato"**.

### *Primo riquadro della comunità di Gerusalemme*

At. 2, 42-47 Abbiamo il primo riquadro della comunità di Gerusalemme.

Avevano tutto in comune, celebravano la liturgia del tempio e la **"fractio panis"**.

In tal modo salvavano capra e cavoli. Non si staccavano del tutto dalla loro tradizione e nello stesso tempo facevano qualcosa di nuovo (**"novità nella continuità"**).

**Infatti: "Godevano il favore-stima-simpatia (=charin) di tutto il popolo".**

Per capire invece la strada da percorrere è stato necessario l'arresto di Pietro e Giovanni, l'uccisione di Stefano e quella di Giacomo...

**Atti 4, 8 "In quel momento Pietro, avendosi riempito dello Spirito santo, dice loro..."**

E' la seconda volta che Pietro parla ispirato. Non si dice che Pietro è pieno di Spirito santo, ma che si riempie di Spirito santo (ecco perché si dice che si riempie di nuovo).

E' sempre Pietro che parla e si difende, cosa che Gesù non ha fatto, anche se si parla della franchezza (=parresia) di Pietro e Giovanni (v. 13).

**At. 4, 23-30 "... Pietro e Giovanni andarono dai loro propri (si può anche dire fratelli)".**

La comunità di Gerusalemme, in cui Pietro e Giovanni si diressero dopo la loro liberazione, si riunisce in preghiera e dice che tutti, pagani e stranieri, si sono opposti a Gesù (v. 27)...

**At. 4, 31** Mentre stavano pregando, il **luogo** (riferimento teo-simbolico al **tempio**) dove erano **riuniti/congregati** (riferimento lucano alla **sinagoga**) tremò e c'è una nuova (seconda) pentecoste.

Tra la prima e la seconda c'è stata l'esperienza del rifiuto e del carcere da parte della comunità giudaica (rappresentata da Pietro e Giovanni).

Con l'accusa di aver osteggiato e ucciso Gesù il messia, inizia il distacco dalla tradizione giudaica e quindi c'è bisogno di un'ulteriore esperienza dello Spirito.

### *Secondo riquadro della comunità di Gerusalemme*

At. 4, 32-37 Secondo riquadro della comunità di Gerusalemme.

**"Nessuno infatti tra loro era bisognoso (=endeés)" del v. 34 richiama Dt. 15, 4-5:**

**"Quando il Signore Dio ti benedirà nella tua terra, non vi sarà alcun bisognoso in mezzo a voi" a condizione che tu "obbedirai alla voce del Signore tuo Dio per eseguire tutti questi comandamenti che io ti ho comandato in questo giorno".**

Questo quadro non può essere un modello per la Chiesa di sempre. E' una struttura che si è data la chiesa di Gerusalemme (e non è un modello per la Chiesa universale e per sempre) e che si è rotta al punto tale che ha patito la fame e Paolo ha dovuto organizzare una colletta (a partire da Antiochia)...

**Attenzione:** per un giudeo, patire la fame significa che Dio non benedice.

Per Luca, la comunità di Gerusalemme non è in linea con l'insegnamento di Gesù ed è per questo che non solo patirà la fame, ma scomparirà del tutto.

E' una critica che sta facendo Luca, infatti subito dopo abbiamo a riprova il caso di Anania e Saffira (c. 5)...

**Importante:** in questo secondo riquadro i beni vengono deposti ai piedi degli apostoli (**v. 35**) e ciò significa il riconoscimento di un'autorità che mancava nel primo sommario.

Nel linguaggio biblico **"essere ai piedi"** di qualcuno significa essere in uno stato di sottomissione o obbedienza.

Mettere qualcosa ai piedi di qualcuno significa riconoscere il potere e l'autorità di un altro sopra se stessi e quanto si possiede.

**Cfr. At. 7, 58: "I testimoni (cioè gli accusatori e i lapidatori di Stefano) deposero i loro mantelli (cioè la propria persona) ai piedi (cioè a disposizione di colui che comandava/dirigeva l'esecuzione) di un giovane (= neanias giovane tra i 25-35 anni), chiamato Saulo".**

Luca sta dicendo che a condurre l'esecuzione è Saulo e con probabilità è stato anche colui che ha arrestato Stefano e lo ha condotto al giudizio di condanna.

**In At. 8, 1 Luca scrive: "Saulo, approvava la sua uccisione". Il ruolo di Saulo/Paolo non è secondario, ma fondamentale.**

**Tutto ciò avviene all'interno di una persecuzione nei confronti della comunità ellenistica di Gerusalemme e "Saulo, entrando di casa in casa, trascinava via uomini e donne e li metteva in prigione" (8, 3).**

A questo punto gli apostoli diventano gli amministratori dei beni comunitari (Luca nel suo vangelo parla spesso degli amministratori e dei cattivi amministratori...).

I buoni e i cattivi amministratori sono, per Luca, i dirigenti delle comunità.

Luca, che redige il suo vangelo intorno agli anni 80, conosce bene gli amministratori perché ha molti problemi con loro...

Di fatto è il tradimento del messaggio di Gesù ed è per questo che la comunità di Gerusalemme sarà l'unica che patirà la fame (...) e poi scomparirà.

La Chiesa esiste solo per la proclamazione del Vangelo di Gesù (la bella notizia dell'amore vitale di Dio), altrimenti non ha più senso e prima o poi cesserà di esistere (cfr. **Ap. 2, 1-7 lettera alla chiesa di Efeso**, unica minacciata di scomparire).

**At. 4, 36-37** Barnaba viene presentato come levita (e cioè senza territorio **Dt. 12, 12; 14, 29**) e di Cipro, cioè un ebreo ellenista.

Quando ci sarà la rottura con Paolo a causa di Marco, Barnaba prenderà con sé Marco per dirigersi a Cipro (**At. 15, 37-40**).

Lo Spirito santo si serve delle persone (...) e la missione arriva a Cipro.

Inizia così un certo distacco dal mondo giudaico (**5, 6**) ma siamo ancora al suo interno.

**Atti 6, 1** **"In questi stessi giorni (cfr. 2, 1 codice D richiamo alla prima pentecoste) aumentava enormemente il numero dei discepoli** (erano terminate le persecuzioni/discriminazione e molti giudei entravano a far parte delle comunità dei discepoli di Gesù), **e sorse una grande protesta (= gonghusmos non è un semplice mormorio o malcontento, ma una grande/forte protesta che richiama quella degli israeliti nel deserto contro il Signore) degli Ellenisti contro gli Ebrei perché nella distribuzione/servizio (=diakonìa) quotidiana dei beni venivano trascurate** (passavano in secondo piano, erano messe in disparte) **le loro vedove"**.

La distribuzione veniva fatta dagli apostoli ai piedi dei quali erano stati depositati i beni di tutti.

La vedova è la parte più povera della comunità (con gli orfani, stranieri, leviti...).

**Dt. 29, 17: "Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell'orfano e della vedova".**

**Dio si fa loro tutore: Dt. 10, 18; 14, 29; 16, 11.14; 24, 17.19-21; 26, 12-13.**

Per i profeti, **"fare giustizia alle vedove"** era un modo per indicare la fedeltà all'alleanza.

**Lettera di Giacomo 1, 27: "Religione pura e senza macchia davanti a Dio Padre è questa: visitare gli orfani e le vedove nelle sofferenze".**

I leviti ellenisti che risiedevano a Gerusalemme erano quelli che vivevano con meno mezzi degli altri, perché venivano dalla diaspora, cioè erano stranieri in Giudea.

Le loro vedove indicano la parte più bisognosa: cioè questi discepoli di Gesù sono quelli che hanno più bisogno di aiuto e invece vengono messi da parte, considerati ospiti e non parte integrante della comunità

Perché gli apostoli li lasciano da parte (le vedove sono figura rappresentativa dell'intero gruppo)?

Probabilmente perché in quanto ebrei poco osservanti della Legge (venivano dalla diaspora ed erano di cultura greca) non potevano stare a stretto contatto con quelli della Giudea, considerati puri e osservanti.

Stiamo parlando di cristiani ex ebrei ellenisti ed ex ebrei di Palestina.

In tal modo veniamo a conoscenza che in questa comunità di Gerusalemme vi sono ellenisti (giudei della diaspora non sempre fedeli alle regole della Legge) ed ebrei (già accennata questa presenza con i personaggi di Barnaba e Anania/Saffira).

E' la critica di Luca al modello di vita comunitaria che si è data la comunità di Gerusalemme, perché di fatto non funziona se poi la fascia debole rimane fuori dall'aiuto.

Luca è il primo che usa il termine **"ellenistes"** e con probabilità si riferisce ai Giudei che parlano prevalentemente greco e che in massima parte provengono dalla diaspora (anche se il greco era largamente parlato in tutta la Palestina).

Alcuni di questi si erano stanziati a Gerusalemme e avevano costruito una propria sinagoga perché ritenuti non del tutto puri secondo la tradizione dagli ebrei di Giudea.

**"Ebrei"** per Luca sono i Giudei che parlano principalmente aramaico ed ebraico.

**At. 6, 2** Fino ad ora gli apostoli avevano fatto entrambe le cose.  
Servire a tavola, era amministrare i beni della comunità.

Ora i Dodici propongono di dividere l'amministrazione in due gruppi: quello ebraico della Giudea e quello ellenistico.

Occorre a questo punto cercare tra il gruppo di ellenisti quelli adatti all'amministrazione.

E' come dire: amministratevi da voi stessi.

Per il gruppo degli ebrei di Giudea ad amministrare continuano ad essere gli apostoli.

**At. 6, 3-4** Il numero "**Dodici**" rimane per chi proviene dall'ebraismo di Palestina.

Il numero "**Sette**" (cfr. **LXX**) rimanda all'universalità, all'intera diaspora giudaica (qui non si tratta ancora del mondo pagano).

Pieni di Spirito (santo) e di sapienza. Come può una comunità discernere se uno è pieno o riempito di Spirito santo?

Per fare questo discernimento significa che la comunità ellenista ha già lo Spirito santo ed è per questo che la scelta non può che cadere su uomini in possesso dello Spirito.

Nessuno può eleggere un uomo pieno di Spirito santo se lui stesso non è pieno di Spirito santo.

La proposta non è stata fatta da Pietro, ma dai "**Dodici**", tutti insieme.

La parte ellenista, dal canto suo, accetta la divisione della comunità.

E' l'ultima volta che si parlerà dei "**Dodici**" come rappresentanti ricostituiti dell'Israele escatologico.

Qui la scelta è fatta da uomini pieni di Spirito su uomini pieni di Spirito. La scelta di Mattia invece è il risultato della sorte.

Gli apostoli continuano a fare gli amministratori della parte ebraica di Giudea, ma avranno più tempo per la preghiera (intesa quella liturgica al tempio ... quella delle ore) e il servizio della Parola (l'evangelizzazione).

**At. 6, 5** I sette nomi sono tutti greci. Per la prima volta compare la città di Antiochia e nella lista dei Sette troviamo un proselito.

Nella integrazione dei "**Dodici**" la sorte non è caduta su un ellenista (Barnaba) ma su Mattia, qui invece è scelto un proselita (persone di cui ci si fidava poco), per giunta dell'Antiochia e con un nome particolare ("**Nico-lao = colui che ha la vittoria sul popolo**", da intendersi come quello giudaico. Nel vangelo di Giovanni abbiamo "**Nico-demo=colui che è vittorioso sul popolo**", da intendersi come quello ebraico).

**Qui abbiamo l'indicazione che la Chiesa prenderà il largo in mezzo a tutti i popoli: non il popolo di Dio, ma il regno di Dio in mezzo a tutti i popoli.**

### *Il popolo di Dio in mezzo all'umanità*

Non c'è un popolo di Dio in mezzo all'umanità, ma tutta l'umanità è l'unico popolo di Dio.

**La Chiesa non è una parte dell'umanità, ma a servizio dell'unica/intera umanità (intesa da questo momento come unica fraternità e questa è la condizione unica e fondamentale per poter invocare Dio come "Padre nostro").**



**At. 6, 6** Testo Occidentale: **“Si presentarono agli apostoli...”**.

Non furono portati come nel testo alessandrino.

**“Imporre le mani”** non è una particolare ordinazione, ma un riconoscimento che sono adatti per l’incarico che devono andare a svolgere.

Questo testo, quindi, non fonda/giustifica la nascita dell’ordine del diaconato (peraltro il gradino più basso del sacramento dell’ordine), ma dice la condizione dell’esistere della Chiesa stessa.

La Chiesa, radunata/convocata dallo Spirito, esistente nell’amore, si esprime nel servizio (**At. 12, 12-13**).

Al di fuori di questa **“diakonia”**, non ha più senso il suo esistere.

**In questo versetto, noi assistiamo alla nascita della Chiesa ellenistica!**

Infatti non appare nel testo il servizio alle mense dei Sette, ma si dice che svolgono attività profetica, evangelizzatrice e c’è persino un evangelista (Filippo).

Da questo momento gli ellenisti sono liberi dagli impegni della tradizione giudaica e incominciano ad aprirsi al mondo pagano.

A causa di ciò, per questa chiesa iniziano subito i problemi e viene sottoposta ad attacchi e persecuzioni. Ne farà le spese **Stefano**, figura che rappresenta l’intera comunità.

Luca descrive il processo e il martirio di Stefano sul modello di quello di Gesù (**At. 7, 54-60**).

**Motivo teologico: Gesù si identifica coi suoi discepoli.**

## **La Chiesa è costretta a lasciare Gerusalemme per andare in altri luoghi della Giudea**

Questa Chiesa, e non quella degli apostoli, sarà costretta a lasciare Gerusalemme per andare in altri luoghi della Giudea, della Samaria e poi, finalmente, fuori dalla Palestina:

**“Tutti furono dispersi per le regioni della Giudea e della Samaria, salvo gli apostoli” (At 8, 1).**

Si realizzano così le parole di Gesù in **At. 1, 8**. Ma c’è voluta una persecuzione e soprattutto sarà la comunità ellenistica ad uscire dal guscio e non ancora quella di matrice giudaica (degli apostoli).

### **Atti 8**

**Abbiamo un grande trittico che inizia a 8, 5 e finisce a 11, 18.**

- **8, 4 e 11, 19 ne segnano l’inizio e la fine.**
- **Pannello laterale è incentrato su Filippo 8, 5-40.**
- **Pannello centrale è la chiamata di Saulo e il suo rientro a Tarso 9, 1-30**
- **Pannello laterale attività di Pietro 9, 32-11,18**

**At. 8, 4-8** La comunità ellenista, nel suo girovagare per sfuggire alla persecuzione, annuncia il vangelo di Gesù con franchezza.

**Filippo** si reca in una città di Samaria ed è un modo di dire per indicare l'intera regione della Samaria.

Sembra che tutte le cose stiano andando per il verso giusto.

### **At. 8, 9-13**

Questo **Simone** si presenta alla folla come un "**Grande/Messia**". Aveva attirato a sé tutta la regione della Samaria.

Ora arriva Filippo che annuncia il vangelo del regno di Dio e che Gesù è il Messia e la gente dà adesione a lui, compreso questo Simone.

Si fanno battezzare uomini e donne (non vengono menzionati i bambini...).

### *Due realtà del Messia*

Abbiamo due realtà: Simone che si presenta come il Messia (accettabile per i samaritani che lo attendevano, ma che doveva essere diverso da quello atteso dai giudei) e il Messia Gesù annunciato da Filippo.

La gente di Samaria prima ha dato adesione a Simone, vedendo le sue opere, e ora a Filippo, ascoltando le sue parole e vedendo i suoi segni e prodigi.

Luca vuol dire che è una popolazione infantile che si lascia condurre facilmente, che attende il liberatore di turno e va dietro al primo arrivato che si presenta con la forza e prodigi meravigliosi.

**Stranezza:** Simone si fa battezzare, ma resta fuori di sé (= **existato**, da cui estasi).

**At. 8, 14-17** "Avendo udito gli apostoli che erano a Gerusalemme (Ierosolimois) che la Samaria aveva ricevuto definitivamente (perché il tempo è il perfetto e indica che quella gente non cambierà più parere) la parola/il messaggio di Dio, inviarono a loro Pietro e Giovanni".

Il testo alessandrino ha Ierosolima, mentre quello occidentale ha Ierusalem.

Dire Ierosolima significa dire che gli apostoli hanno già fatto un progresso nel distaccarsi dalla loro tradizione giudaica; usare Ierusalem significa che il loro attaccamento alla tradizione continua.

Non bisogna dimenticare l'odio che divideva e opponeva i samaritani ai giudei.

**Gesù aveva detto agli apostoli che avrebbero avuto forza dallo Spirito santo e che lo avrebbero testimoniato a Ierusalem, in tutta la Giudea e la Samaria fino ai confini della terra (At. 1, 8).**

Ebbene, solo Filippo si è mosso per la conversione della Samaria.

A questo punto, gli altri apostoli devono rendersi conto della realizzazione della parola di Gesù, per cui deve essere superato lo stecato di odio che separava e opponeva la Giudea alla Samaria.

La missione di Pietro e Giovanni è di creare la comunione fra la Chiesa di Samaria e quella di Giudea. Pietro e Giovanni completano così la missione di Filippo.

### *Simone vede lo Spirito*

At. 8, 18- "Simone vede lo Spirito".

Non è una visione con gli occhi, ma una percezione e cioè Simone ha percepito, si è accorto, che quella comunità di Samaria è cambiata.

**Interessante:** Filippo ha battezzato nel nome di Gesù anche Simone, che però non ha avuto l'imposizione delle mani e il dono dello Spirito e infatti lo vuole comprare.

Simone ragiona con la categoria del potere, della gerarchia: prima il grande era lui, poi è venuto Filippo e ora Pietro e Giovanni.

A questo punto, vuole ritornare a essere il più grande e offre denaro.

Questo significa che il battesimo fatto da Filippo non è servito a nulla, perché non ha cambiato la vita di Simone.

**Critica di Luca:** il battesimo può fallire, può risultare inutile, la sequela di Gesù può fallire... Il discepolato non lo si può dare per acquisito una volta per tutte, ma va verificato nella quotidianità e confrontato con il vangelo di Gesù.

Il **v. 20** dice la totale incompatibilità tra il denaro e Dio e lo Spirito...

Viene ripreso il testo del vangelo di **Lc. 16, 13: "Non potete servire Dio e la ricchezza"**.

Il **v. 22** ha "**metanoeson**" che indica il cambiamento di mentalità con conseguente direzione di vita.

Il verbo "**Afetésetai**" non significa "**perdonare**" (verbo di ambito religioso), ma "**liberare**" (verbo di ambito esistenziale che indica la piena salvezza).

**Al v. 24 il testo occidentale aggiunge: "Il quale non cessava di piangere molto"**.

Richiama **Lc. 22, 62:** il pianto di Simone Pietro dopo il suo triplice rinnegamento di Gesù.

Qual è il significato di questo Simone che occupa il centro del **cap. 8** sul trittico di Filippo?

Con probabilità vuole essere una radiografia sul modo di condurre la missione della proclamazione della parola da parte di Filippo.

Filippo è un uomo pieno di Spirito santo, ha fatto l'esperienza della pentecoste, pieno di sapienza e nonostante ciò ha commesso errori nella predicazione del vangelo di Gesù.

Luca con delicatezza ha scelto di parlare di un personaggio, cioè l'azione di Filippo, attraverso il suo corrispondente Simone.

In tal modo Luca vuole avvertire la chiesa di tutti i tempi che non basta aver ricevuto lo Spirito per essere in grado di proclamare con fedeltà il vangelo del regno.

Filippo ha usato parole eccellenti e segni portentosi (**v. 7** azione condotta con potenza...) e ciò ha condotto Simone non al vangelo di Gesù, ma alla persona di Filippo (**v. 13**).

E' stata una forma di culto della personalità (pericolo sempre ricorrente nelle comunità cristiane di ogni tempo).

**At. 8, 26** L'angelo del Signore negli Atti è Gesù stesso che si serve di persone per entrare in rapporto coi suoi.

Filippo, visto il proprio insuccesso con Simone, è prostrato e l'angelo gli dice: "**Alzati/anasteti**", stesso verbo utilizzato per la risurrezione di Gesù (**Lc. 24, 6**).

**Interessante:** Filippo è pieno di Spirito santo e l'angelo gli ordina di risorgere e andare.

### *Il cammino contrario di quello precedente*

Il cammino, ora, è il contrario di quello precedente: Filippo deve andare da Gerusalemme a Gaza, verso il sud.

È una strada/cammino deserto, cioè non si trova molta gente e non sarà un successo di folla come in Samaria (forse perché Filippo era samaritano?).

Ma è lo stesso cammino di Gesù che detestava le folle (quelle ondate oceaniche ... quando volevano farlo re...).

### *Il vangelo di Gesù va proclamato alle persone nella loro singolarità*

**Indicazione di Luca:** il vangelo di Gesù va proclamato alle persone nella loro singolarità e non alle folle anonime.

L'individuo può aderire o rifiutare con libertà e responsabilità, ma la folla si muove con le emozioni di turno ed è sostanzialmente irresponsabile, per cui prima osanna e poi crocifigge...

**Gaza(=Gazan)** significa "**tesoro**", cioè per Gesù il suo tesoro sono i pagani.

Inoltre, era la terra dei Filistei e quindi siamo in un mondo "**pagano-avverso-impuro**" per gli ebrei. Gesù ordina a Filippo di fare l'esodo verso i pagani e non dai pagani verso Israele. È un esodo inverso.

**At. 8, 27-40** "**Si alzò (= anàstas) e se ne andò, ed ecco un uomo etiope, eunuco...**"

Subito, senza esitazioni, perché è un uomo pieno di Spirito santo.

**Cfr. Dt. 23, 2 (cfr. Lv. 21, 20): "Non entrerà nella comunità del Signore chi ha il membro contuso o mutilato".**

**Cfr. Is. 56, 3-8 Per il profeta, invece, Dio accoglie anche gli eunuchi nel suo popolo...**

A partire dalla profezia messianica di Isaia, gli eunuchi, ai quali era vietato l'accesso al tempio e di conseguenza la conversione al giudaismo, credevano che con l'avvento del messia sarebbe stato possibile per loro la conversione all'ebraismo e l'accesso al tempio di Gerusalemme.

Per sempre vietato, invece, l'accesso di eunuchi nella comunità di Qumran.

**Interessante:** secondo Luca la notizia dell'avvento del Messia in Gesù di Nazareth era già arrivata in Etiopia.

L'etiope infatti rappresenta l'Africa (Etiopia). È un dato storico e cioè l'inizio della missione in terra africana già all'interno del primo secolo.

Era amministratore dei **tesori (gazes)** della regina Candace.

Ma il suo viaggio a Gerusalemme si rivela un fallimento totale, perché non ha trovato il Messia atteso (infatti lo aveva cercato nel tempio, dove si era recato per il culto, tempio che Gesù, il Messia di Dio, aveva invece dichiarato inutile e spelonca di ladri) e se ne torna a casa sconcolato.

Nell'andare a Gerusalemme leggeva **Is. 56, 3-8** (fonte della sua speranza), ma dopo il fallimento se ne torna leggendo un altro brano di **Isaia (53, 7-8)**, uno dei pochi nella Scrittura, che parla del fallimento del messia. **(cfr. Is. 11, 11).**

L'eunuco trova in questo brano la spiegazione al suo fallimento. Ma legge e non comprende.

Allora Filippo parte dal brano di Isaia e arriva a Gesù. Questo è il compito dell'evangelista secondo Luca.

**Cfr. Gesù ai due di Emmaus: "Cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc. 24, 27).**

Qui abbiamo Filippo evangelista che ritroveremo in **At. 21, 8** (che ha quattro figlie vergini e profetesse).

Il **v. 37** non si trova nei grandi unciali (Vaticano, Sinaitico, Alessandrino...) e nei papiri (45, 74).

Si trova, invece, in un codice bilingue latino-greco (un codice nato in occidente dove il greco è quello che traduce la versione latina). Nei testi della Vetus latina e nella vulgata Clementina...Ireneo, Tertulliano, Cipriano (autori antichissimi che avevano il testo occidentale Codice D).

**Il v. 39 nel testo occidentale è: "Lo Spirito santo irruppe sull'eunuco, ma l'angelo del Signore rapì Filippo".**

**Interessante:** il messaggio/annuncio di Filippo all'etiope non è per le folle, ma per gli individui a livello personale.

La

## **Atti 9 Alcuni elementi sulla figura di Saulo-Paolo.**

### **La Città di Tarso.**

Al tempo di Paolo la città di Tarso contava 300.000 abitanti ed era un centro di formazione greca con scuole filosofiche e di retorica.

Vi era anche una numerosa colonia giudaica con proprie scuole rabbiniche.

A partire dal 171 a.C. gli ebrei hanno potuto organizzare la propria vita e il proprio culto in modo autonomo e in queste scuole, e non in quelle ellenistiche, Paolo ha ricevuto la prima istruzione.

Nelle scuole rabbiniche l'unico testo ammesso era la Bibbia e in questo caso la Versione LXX.

Per la formazione superiore Paolo si reca a Gerusalemme da Gamaliele il vecchio, nipote di Rabbì Hillel, che guidò la scuola tra il 25 e il 50 d.C.

Paolo conosce il greco comune ("**koinè dialektos**") come anche Gesù e gli evangelisti.

Paolo cita due volte la bibbia ebraica, mentre la versione della LXX: 34 citazioni esatte, 36 con qualche variazione e 10 con variazioni notevoli.

Paolo crea neologismi con la lingua greca: "**attraverso il battesimo siamo sepolti (con sepolti) con lui nella morte**" (Rom. 6, 4), "**coeredi con lui ... conglorificati**" (Rom. 8, 17).

### *Immagini-metafore usate.*

Nella proclamazione del vangelo non usa immagini prese dalla natura o dalla vita dei campi come faceva Gesù; il suo regno è la psicologia.

Paolo è un introverso, per il quale la vera realtà è quella interiore (la natura è vista solo in relazione all'uomo).

Le sue immagini quindi vengono

- dalla vita dell'uomo: nascere, morire, generare...
- dall'attività sportiva: stadio, corsa, premio, corona...
- dall'attività commerciale: dare, avere, guadagno, comperare, riscattare...
- dall'attività militare: corazza, guerra, pace, armi...
- dalla vita urbana: teatro, corteo per visita imperatore, tribunali, templi...

Una sola volta Paolo cita un testo greco: "**Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi**" (1Cor. 15, 33) preso dalla commedia "**Taide**" del poeta Menandro (sec. III a.C.).

### *Formazione-identità israelitica.*

Paolo, giudeo della diaspora, appartiene al giudaismo ricco di influssi ellenistici.

La sua formazione è simile a quella di Filone, grande giudeo di Alessandria e di Giuseppe Flavio, storico ebreo romanizzato.

**La maggior parte della sua teologia e antropologia rivela lo sfondo ebraico.**

Tarso è la sua patria civile dove riceve la lingua che lo fa diventare cittadino del mondo, ma Gerusalemme è la patria della sua anima e verso di essa convergerà sempre.

### *Metodi esegetici.*

Come i rabbini, Paolo si serve nella sua esegesi della prova "**a fortiori**" (1Cor. 9, 9-10), dell'analogia, del senso conseguente, dell'analisi, l'uso del contesto, dei luoghi paralleli.

Si serve della regola "**gezerah-shawa**", quella per cui due testi biblici possono essere spiegati l'uno con l'altro se hanno in comune un termine.

Come i rabbini cerca il "**senso tipico**":

- Adamo è tipo di Gesù (Rom. 5, 14; 1Cor. 15, 22.45.49).
- Israele tipo della Chiesa (1Cor. 10, 6.11).

Come i rabbini usa il "**senso accomodatizio**" (2Cor. 3, 15-16).

### *Appartenenza rigoristica al gruppo dei farisei.*

Paolo si era dedicato alla missione giudaica (molto intensa nel 1° sec. dell'era cristiana cfr. **Mt. 23, 15**) fra i pagani, ai quali chiedeva la circoncisione:

**"Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato?" (Gal. 5, 11).**

**"Quanto alla Legge fariseo; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge" (Fil. 3, 5-6).**

### *Paolo e Gesù.*

Di Gesù cita qualche rara parola: sulla sorte dei morti alla parusia (**1Tes. 4, 15**); sul matrimonio (**1Cor. 7, 10**); sul mantenimento degli evangelizzatori (**1Cor. 9, 14**).

Vicino alle formulazioni sinottiche delle parole di Gesù in **1Cor. 13, 2; Rom. 12, 14; 13, 9; 16, 19...**

Di Gesù conosce la nascita da stirpe davidica (**Rom. 1, 3**), da donna e sottomissione alla Legge (**Gal. 4, 4**).

Conosce i Dodici e Kefa (**1Cor. 15, 5...**), l'ultima cena (**1Cor. 11, 23**), la croce (**Gal. 3, 1...**), la sepoltura (**1Cor. 15, 4**).

**Non parla** dei segni (miracoli) di Gesù-parabole-controversie coi giudei-annuncio del Regno.

A lui interessa l'identità messianica di Gesù e la sua soteriologia.

### *Paolo e tradizione primitiva.*

Rivendica autonomia dagli apostoli circa il Vangelo che annuncia (**Gal. 1-2**), ma prende dalla tradizione.

Tradizioni: **1Cor. 11, 2.16.23; 15, 3.**

**"Maranatha"** invocazione aramaica (**1Cor. 16, 22**); **"Abba"** dalle comunità palestinesi (**Gal. 4, 6; Rom. 8, 15**).

**"Inni" pre-paolini (Fil. 2, 6-11).**

Schemi catechetici: **1Tess. 1, 9-10; 1Cor. 15, 3-7; Rom. 10, 9.**

Materiale etico-esortativo-liturgico: **1Cor. 11, 23-25.**

Dossologie: **2Cor. 1, 3; Gal. 1, 5...**

Paolo prende formule di fede e titoli cristologici in uso nelle chiese prima di lui: (**1Cor. 12, 3; Rom. 10, 9**).

Paolo riconosce il ruolo dei Dodici e di Pietro ma rivendica la sua autonomia e non risparmia critiche (**Gal. 1-2**).

Non si può scindere Paolo dal cristianesimo primitivo, ma certamente lo ha trasformato in maniera unica a partire dalla sua comprensione di Cristo alla luce dell'esperienza sulla **"via"** di Damasco.

**Atti 9** Si parla della chiamata di Saulo sulla via di Damasco e si dice che Saulo viene battezzato (**v. 18**), ma non che riceve lo Spirito santo.

Solo dopo che avrà cambiato nome in Paolo, prendendolo dal proconsole romano Sergio Paolo, Luca dice che fu pieno di Spirito Santo (**At. 13, 7-9**).

Con probabilità storica è solo Luca che ha giocato sui nomi **"Saulo-Paolo"**, mentre il nome autentico doveva essere Paolo.

O almeno Saulo per il mondo giudaico e Paolo per quello romano.

Luca ha usato il nome Saulo, che è quello del primo re di Israele, per creare una correlazione tra Gesù e Davide:

- **"Saulo, Saulo perché mi perseguiti?" (At. 9, 4);** identificazione di Gesù con la comunità.
- **Saul che perseguita Davide (1 Sam. 19, 8..).**

**Cfr. 2 Mac 3, 7-32** Apollonio (di Tarso) che vuole rubare il tesoro del Tempio, viene buttato a terra da angeli a cavallo che scendevano dal cielo con armi luccicanti, e diventa poi amico dei Giudei...

### *Novella giudaico-ellenistica "Giuseppe e Asenat":*

Asenat che aveva disprezzato Giuseppe si pentì della sua arroganza e fece un digiuno di sette giorni seguito da lunghe preghiere (...) Poi si aprirono i cieli e una grande luce la circondò (...) Cadde a terra (...) un uomo le apparve dal cielo e pronunciò due volte il suo nome: "Asenat, Asenat" (...) Lei chiese chi fosse: "dimmi chi sei" (...) L'uomo rispose: "Io sono il capo della casa del Signore e il comandante delle schiere dell'Altissimo" (...) Le viene ordinato di alzarsi e il messaggero le comunica quanto ha da dirle (...) Al termine della visione lei si lava il volto con acqua perenne (...) e riceve sia una predizione che una rassicurazione riguardo al suo futuro.

Della sua esperienza Paolo parlerà altre due volte nel testo di Luca: **At. 22, 3-21 e At. 26, 12-23.**

### *Paolo solo cade a terra*

**At. 9, 1-19:** Paolo solo cade a terra; è avvolto di luce e sente una voce; rimprovero e dialogo con Gesù; i suoi compagni si sono fermati, sentono la voce ma non vedono nulla; Paolo si alza da terra, apre gli occhi e non vede nulla; viene guidato con mano a Damasco dove per tre giorni rimane cieco e a digiuno; Anania viene mandato da Gesù a prendere Paolo e sarà lui a rivelargli la volontà del Signore di andare a portare il vangelo del regno alle **"nazioni-ai re-ai figli di Israele"**.

**At. 22, 3-21:** Verso mezzogiorno (cfr. l'ora della crocifissione di Gesù), una **grande** luce avvolge Paolo che cade a terra e sente una voce; rimprovero e dialogo con Gesù; i suoi compagni vedono la luce ma non odono nulla; Paolo non vede nulla e viene accompagnato dai compagni fino a Damasco; incontro con Anania e torna a vedere su comando dello stesso; Anania comunica a Paolo la volontà di Gesù di andare a proclamare il vangelo presso tutti gli uomini.

Nei confronti del racconto in **At. 9** in questo si parla di grande luce, c'è quindi un aumento della luce, mentre il ruolo di Anania diminuisce.

**At. 26, 12-23:** Era mezzogiorno e una luce avvolge Paolo e i suoi compagni; tutti cadono a terra e solo Paolo sente una voce in lingua ebraica; rimprovero e dialogo con Gesù e accenno al pungolo contro cui è duro rivoltarsi; Gesù gli dice di alzarsi; Gesù direttamente lo invia come ministro e testimone verso il popolo e i pagani.

Paolo non diventa cieco e non viene accompagnato in città. Scompare Anania come figura intermedia e il dialogo è diretto fra Paolo e Gesù.

Questa versione si ricollega, in un certo senso, a ciò che dice Paolo a proposito della sua esperienza di Damasco in **Galati 1, 11-16:**



**“Vi faccio sapere, fratelli, che il vangelo da me annunziato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione (=apocalisse) di Gesù Cristo (...)**

**Ma quando colui, che mi ha scelto fin dal seno di mia madre e mi ha chiamato con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco”.**

**Paolo legge la sua chiamata su modello delle grandi chiamate profetiche di Israele:**

**“Mi fu rivolta la parola del Signore: Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni” (Ger. 1, 4-5).**

**“Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome” (Is. 49, 1).**

Sempre nella sua lettera ai Galati Paolo scrive che tre anni dopo il suo ritorno a Damasco, partì alla volta di Gerusalemme per la sua prima visita alla chiesa degli apostoli e qui vide solo Pietro e Giacomo, il fratello del Signore (**Gal. 1, 18-19**).

Quattordici anni dopo questo viaggio, Paolo tornò per la seconda e ultima volta a Gerusalemme in seguito ad una rivelazione da parte del Signore, in compagnia di Barnaba e Tito (**Gal. 2**).

In quell’occasione Paolo chiarì la ripartizione dell’azione missionaria: Pietro verso i circoncisi e lui verso i pagani, come emerge dalla chiamata di **Atti 9**.

**Il concilio di Gerusalemme?**

**Interessante:** tutta l’importanza di Damasco per Luca e per il Paolo delle lettere è nell’invio verso il mondo pagano.

Per Luca l’esperienza di Damasco non è un’apparizione pasquale e Paolo non è costituito apostolo bensì testimone, mentre è diversa la lettura che ne fa Paolo in **1Cor. 15, 8-9**:

**“Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo fra gli apostoli...”**

**Sintesi dell’evento di Damasco.**

Una preparazione di Paolo a questo evento (sua crisi interiore, incontro-scontro con il messaggio di Gesù nello scontro con i suoi discepoli...) è ipotizzabile, ma una semplice spiegazione psicologica di Damasco non è sufficiente.

Si tratta di un’esperienza “mistica” difficilmente spiegabile e oggettivabile (**cfr. 2Cor 12, 2-4**).

Paolo ne scrive a distanza di venti anni, con un relativo arricchimento teologico frutto di riflessioni.

Il contesto in cui scrive è spesso polemico per cui Paolo a volte tralascia particolari, altre volte li accentua (...).

Comunque Damasco ha diviso la vita di Paolo in due parti ed ha un’assoluta centralità nella sua esistenza e teologia.

A Damasco Paolo non è un peccatore che si converte al bene: **“Quanto alla giustizia, quella che viene dalla Legge, irreprensibile” (Fil. 3, 6).**

**Non è una conversione da una religione ad un'altra.**

Paolo, infatti, non considera il cristianesimo come una religione nuova, distinta dal giudaismo: egli resta ebreo di razza e di religione.

**Paolo considera Damasco come il momento in cui la sua fede giunge a maturazione e pienezza** e se i giudei non faranno la sua stessa scelta di maturazione messianica, saranno essi che rinnegheranno di fatto la loro religione: saranno essi a convertirsi o a pervertirsi.

**Paolo più che al cristianesimo, si convertì al Cristo.**

Quindi, **più che un convertito è un chiamato.**

Paolo ha dato alla sua esperienza una rilevanza non privata ma “storico-salvifica”: **rivelazione (= apocalisse) del Figlio (Gal. 1, 6) e del Vangelo (Gal. 1, 12).**

Per Paolo il mondo giudaico e quello pagano devono incontrarsi.

I pagani devono abbandonare gli idoli (**1 Tess. 1, 9**) ma non il loro stato: non devono cioè aderire alle pratiche giudaiche (diventare quindi ebrei), perché lo Spirito, che fa nuove tutte le cose, lo si riceve non per le opere della Legge ma per la fede.

**Domanda:** l'andare ai Gentili avvenne a Damasco o in seguito, dopo adeguata riflessione?

Dall'esperienza di Damasco alle missioni verso i pagani passarono dai dieci ai quindici anni.

C'è voluto quindi il tempo adeguato per la riflessione, presa di coscienza in profondità del vangelo di Gesù, consapevolezza, cammino storico e preparazione del terreno per il nuovo cammino (...).

E' stata necessaria anche l'opposizione del giudaismo al messaggio di Gesù, per spingere i missionari cristiani a recarsi verso il mondo pagano.

Paolo inizialmente non era preparato a questo, egli aveva indirizzata la propria attività di evangelizzazione al mondo giudaico, come emerge dal libro di Atti e, solo in seguito, per i motivi prima accennati, si è rivolto ai gentili.

E' a questo punto che Paolo coglie la dimensione del valore salvifico universale della pasqua di Gesù Cristo.

**“Non è sbagliato pensare che la certezza di essere chiamato ad annunciare il vangelo ai pagani non abbia avuto all'inizio tutta la chiarezza che ebbe in seguito nelle concrete condizioni di quella predicazione (...)**

**Una maturazione in questo senso è verosimile, come è verosimile che Paolo abbia ricevuto al riguardo l'influenza dei capi della comunità di Antiochia di Siria” (Legasse).**

Nello sviluppo del pensiero e dell'azione di Paolo ci fu un aiuto sia delle chiese sia delle regioni e delle culture da lui evangelizzate.

## Esperienza di Damasco nei testi di Paolo.

**Accenni dello stesso Paolo: 1Cor. 9, 1-18; 1Cor. 15, 1-11; 2Cor. 4, 6; Gal. 1, 11-16; Fil. 3, 2-14.**

*Testi deutero-paolini: Ef. 3, 1-12; 1Tim. 1, 11-17.*

**a) 1Cor. 9, 1-18.** Paolo fonda la propria apostolicità sull'esperienza di Damasco e sulla sua azione di fondazione delle Chiese.

Damasco è la sua investitura apostolica e la missione che ne consegue ne è la prova.

Paolo afferma di annunciare il vangelo non per sua volontà ma, come gli antichi profeti (**Am. 3, 8** e **Ger. 1, 6; 20, 7-9**), per necessità perché non può sottrarsi all'azione di Dio in lui.

**b) 1Cor. 15, 1-11.** In **1Cor. 9** Paolo era attivo: **"Io ho visto il Signore"**.

Qui Paolo è passivo: più che visione è apparizione. Tutto è dovuto alla grazia e Paolo è colui che per il vangelo si è affaticato più di tutti.

**c) 2Cor. 4, 6.** Alla luce della propria esperienza, da vedente a cieco e a vedente di nuovo, Paolo legge la risposta all'annuncio del vangelo.

Molti sono **"accecati"**, come era lui, e non vedono risplendere in Cristo lo splendore della gloria divina.

Qui Paolo si serve della teologia della creazione di **Gn. 1: "Rifulga la luce dalle tenebre"**.

Per Paolo, Damasco è una seconda creazione della luce (...) e così lo deve essere per ogni uomo.

**d) Gal. 1, 11-16.** Secondo le accuse dei suoi avversari, Paolo predicherebbe la libertà per i pagani dalla Legge mosaica **"per piacere agli uomini"**:

**"E' forse il favore degli uomini che intendo guadagnarmi, o non piuttosto quello di Dio? Come è possibile pensare che io cerchi di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo" (v. 10).**

Paolo replica negando di aver addomesticato il Vangelo (**"il Vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo" v. 11**) e nega di averlo ricevuto da uomini o frutto di catechesi di qualche comunità (**v. 12**).

Paolo afferma di aver ricevuto il Vangelo per rivelazione direttamente da Dio e nei **vv. 16-17** dice che dopo Damasco si era recato in Arabia (Nabatei) senza salire a Gerusalemme per incontrare gli apostoli.

Tutto ciò in vista del suo annuncio ai pagani e in **Gal. 2, 7-8** mette a confronto il suo ministero ai gentili con quello di Pietro ai circoncisi.

**Damasco**, per Paolo, è una **"Apocalisse"** totalmente gratuita che si esplicita sul modello della chiamata profetica di

- **Geremia: "Prima di formarti nel seno materno ti conoscevo (...), ti ho stabilito profeta delle nazioni" (1, 5).**

- **Servo del Signore: "Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fin dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome" (Is. 49, 1).**

**e) Fil. 3, 2-14.** In questa lettera 15 volte ricorre **"gioia/gioire"**.

Ma il **cap. 3** è molto duro nei confronti dei missionari cristiani sostenitori della circoncisione e contiene due allusioni a Damasco: **v. 7 e v. 12.**

Per Paolo Damasco è:

- **conversione**, capovolgimento di valori e scelte morali, e se alcuni presentano modelli di vita e insegnamenti diversi da Paolo, ebbene devono imitare Paolo e non loro (**v. 17**);
- **il cambiamento di vita** in Paolo è avvenuto a motivo di Cristo. Damasco è conoscenza, gratuita e lentamente assimilata, di Cristo che relativizza il privilegio di Israele e tutto il resto;
- per Paolo Damasco significa essere stato **afferrato e conquistato** da Cristo, per cui egli ora cerca di conquistare lui e la risurrezione.

**f) Ef. 3, 1-12** A Paolo è stato dato il ministero della grazia (= **charis** tre volte). Paolo è strumento di Dio.

Quel ministero è stato dato per rivelazione (**apocalisse**). In quella rivelazione ha conosciuto il mistero di Cristo.

Tale mistero era rimasto nascosto, ma ora è svelato ai santi e ai profeti (e non solo a lui).

Il contenuto di tale mistero è che i **"non-israeliti"** ricevono, in Cristo attraverso l'annuncio del suo vangelo, l'eredità-promessa come gli israeliti.

Ogni disparità storico-salvifica e ogni separazione è tolta.

**g) 1Tim. 1, 11-17** Paolo riconosce di essere stato bestemmiatore-persecutore (...) e che l'unica scusante è l'ignoranza, come per i crocifissori di Gesù (**secondo Luca**).

Perciò è solo per misericordia e grazia che è stimato degno del ministero (**diakonia**), della forza per attuarlo, della fede verso Dio e dell'agape verso le Chiese. Cristo è venuto per salvare i peccatori e Paolo è il primo di essi.

**Damasco è:**

- chiamata alla diakonia del vangelo, nonostante i peccati;
- chiamata per pura grazia e misericordia;
- Paolo peccatore diventa esempio del fatto che tutti i peccatori sono chiamati alla salvezza;
- non è narrata la visione di Damasco, né Paolo è mandato ai pagani, ma è costituito modello esemplare dei peccatori, chiamati alla vita eterna;
- Paolo e l'evento di Damasco vengono moralizzati e messi al servizio della "parenese".

La vocazione di Paolo che è rilevante per la storia della salvezza, diventa esemplare vocazione alla santità.

**At. 9, 31** Nella descrizione ternaria l'ordine non segue la geografia, altrimenti avrebbe scritto: **"Giudea-Samaria-Galilea"** oppure **"Galilea-Samaria-Giudea"**.

Prima parla della Giudea (regione più ortodossa), poi la Galilea delle genti (mescolanza di razze e religioni), poi Samaria (regione eterodossa per eccellenza).

In questo modo ha messo la Galilea nel centro e poi della Galilea non se ne parlerà più nel libro.

**Interessante:** nel testo di Atti si parla delle **"situazioni-persone-realtà"** che hanno bisogno di convertirsi... non si parla di realtà che vanno bene.

Evidentemente le comunità cristiane della Galilea vivevano più in sintonia col messaggio di Gesù.

**Strano:** Luca non ha mai parlato della evangelizzazione della Galilea. Si tratta certamente dei discepoli di Gesù della regione che hanno continuato il suo messaggio...

**Ironia di Luca:** Paolo viene rispedito a casa, Tarso, e le comunità cristiane ritrovano la pace...

**At. 9, 32-35** Pietro si reca in visita pastorale in comunità fondate, con ogni probabilità, da ellenisti e non da apostoli, altrimenti non ci sarebbe stata alcuna visita pastorale dal centro.

Scendendo da Gerusalemme verso Giaffa, dopo 40 km si arriva a Lidda. E' la strada che conduce verso il mare.

Pietro si reca dai "**santi = consacrati dallo Spirito**", cioè i credenti in Gesù, che sono a Lidda. Qui incontra Enea paralitico (**cfr. Lc. 5, 17-26**), nome greco e cioè comunità ellenista.

**At. 9, 36-43** Pietro si reca a Giaffa dove c'era una discepola (= **matheetria** unica volta di questo termine nel N.T.) di nome Tabità, nome ebreo che Luca traduce (= **Gazzella**).

Questo significa che

*La comunità è composta da ebrei e greci; è una comunità mista.*

Questa donna era piena di opere buone e di elemosina.

La comunità di Lidda è paralizzata (**Enea paralitico**), quella di Giaffa sta sul punto di morire (**Tabità si ammala e muore**).

**At. 9, 37** Nei giorni della venuta di Pietro si ammalò e morì (cfr. Elia e la vedova di Zarepta in **1 Re 17, 17-24** ed Eliseo e il figlio della Sunammita in **2 Re 4, 19-37**).

**Confronta anche Lc. 8, 40-56 la figlia di Giàiro.**

Per ora l'autore non dice la causa della malattia che ha portato la donna alla morte.

**"Dopo averla lavata la deposero nella sala superiore".**

Importante la menzione della "**sala superiore**" perché richiama:

- quella di **At. 1, 13** (allusione al Tempio) dove avviene la pentecoste con gli apostoli;

- la sala della **fractio panis** della comunità (cfr. **At. 20, 7-12** dove Paolo a Troade risuscita il ragazzo Eutico).

Nella sala dove la comunità celebrava l'eucaristia (il dono della vita), viene deposta Tabità morta (diventa luogo funebre).

**At. 9, 39** "**Pietro si alzò (= anastàs)...**". Nella sala superiore c'erano le vedove (cfr. le vedove in **At. 6, 1**).

Qui compare direttamente il nome "**Gazzella**" e ciò significa che le vedove sono elleniste.

**At. 9, 40** Qui Pietro fa uscire tutti, mentre nel brano della figlia di Giàiro (**Lc. 8, 51**) Gesù fa uscire tutti tranne Pietro-Giovanni-Giacomo e il padre e la madre della ragazza.

La ragazza apre gli occhi, vede Pietro e si mette a sedere.

Ma Pietro aveva detto: **"Tabità alzati (= anasteti)"**. Come mai l'ordine di Pietro non funziona?

**At. 9, 41** Pietro allora le diede la mano e la fece alzare.

Nel brano di **Lc. 8** l'autore scrive:

**"Gesù, prendendole la mano, disse ad alta voce: Fanciulla alzati! La vita ritornò in lei ed ella si alzò all'istante" (vv. 54-55)".**

Perché Pietro non ha dato la mano alla fanciulla prima del comando ad alzarsi come ha fatto Gesù?

Gesù toccava tutti, **"ebrei-pagani-peccatori-impuri-lebbrosi"**, non aveva paura di contaminarsi perché, per lui (Dio fatto uomo), nessuno e nulla era impuro (**cfr. Lc. 7, 14**).

Pietro invece, in forza della sua tradizione ebraica, considera ancora realtà e soggetti puri e impuri.

Per il mondo giudaico il contatto con un morto portava impurità e Pietro non tocca la ragazza, lo fa solo dopo che ha aperto gli occhi e si è messa a sedere:

**"Egli le diede la mano e la fece alzare (= anétesen), poi chiamati i santi (consacrati, credenti) e le vedove, e la presentò loro in vita".**

Pietro è molto prudente in relazione alle questioni della sua tradizione religiosa.

**Attenzione alla successione terminologica:** i santi-consacrati sono i credenti provenienti dall'ebraismo, le vedove quelli dall'ellenismo.

### *Terzo pannello del trittico: comunità, rappresentata da un impuro*

At. 9, 43 Importante. E' il terzo pannello del trittico.

Nei **vv. 32-35** c'è stata la guarigione di un paralitico.

Nei **vv. 36-41** c'è stato il ritorno in vita di una fanciulla.

Ora nel **v. 43** si parla di un uomo, Simone, conciatore di pelli. Dal punto di vista raffigurativo ci troviamo davanti ad un'altra comunità.

Quest'uomo si chiama Simone, come Pietro, e non Simeone (**cfr. Sir. 50**).

Il conciatore di pelli è impuro come un lebbroso e non può abitare in una città, ma fuori. Entrare nella sua casa, toccarlo, significa diventare impuri.

Cosa ci fa Pietro nella casa di un impuro?

Siamo sempre a Giaffa (Joppe) dove Pietro ha ridato vita a una comunità (parte ellenistica raffigurata da Tabità), perché non si è fermato in quel luogo anziché andare da un impuro?

In questa comunità, rappresentata da un impuro, non c'è nessun morto o paralitico, non c'è niente da fare o problema che richieda l'intervento di Pietro.

Non si dice neanche che Pietro abiti lì. In greco c'è "**parà tini**" che non significa l'abitare dentro, ma trovarsi ai margini.

Luca vuol dire che Pietro è nella comunità ma non al suo interno bensì ai suoi margini, sulla soglia.

Pietro, cioè, non comunica totalmente con questa comunità. Infatti non si dice che Pietro mangi alla stessa mensa con questa comunità.

Ma allora perché ci è andato? Il **v. 43** non lo dice e chiude qua (per ora).  
Atti 10 Grande pannello centrale.

### *Grande pannello centrale*

**At. 10, 2** Siamo a Cesarea, splendida città e importante porto, ristrutturata da Erode il Grande. Quartiere generale di Vespasiano durante la guerra giudaica.

Non sappiamo storicamente se la coorte Italica si trovasse a Cesarea in questo periodo, ma di certo intorno al 69 d.C. era di stanza in Siria.

Filippo aveva già predicato in città (**At. 8,40**), Saulo si era fermato nel suo viaggio verso Tarso (**At. 9, 30**). **Cfr. Lc. 7, 1-10** Gesù e il centurione romano che chiede aiuto.

Centurione romano: famiglia pagana, ma pia e religiosa e cioè vicina all'ebraismo. Faceva elemosine (pubbliche e private e "**continuamente = dia patos**") al popolo di Israele, secondo la tradizione giudaica e pregava il Dio di Israele con probabilità secondo la liturgia ebraica.

Questi "**gentili pro-ebraismo**" frequentavano la sinagoga e cercavano di vivere anche se in modo non totalmente pieno secondo i precetti della Torah (...), anche se non erano inseriti pienamente nella comunità giudaica con la circoncisione.

I missionari cristiani trovarono un terreno fertile in queste persone.  
Ci troviamo qui in una casa in cui non c'è malattia o altro.

**At. 10, 3** Cornelio alle tre del pomeriggio vide "**chiaramente=enéras**" un angelo di Dio che gli veniva incontro. E' l'orario stabilito per il sacrificio e la preghiera secondo la liturgia giudaica.

**Strano:** una visione si vede, ma allora perché scrive chiaramente?  
Per indicare la disponibilità di Cornelio.

**Attenzione:** quando Saulo ha la visione ("**avvolto di luce e voce**") rimane cieco.

Ciò significa la resistenza di Saulo. E infatti è stato buttato a terra, è stato vinto (come Giacobbe nella sua lotta con Dio).

Le tre del pomeriggio è l'ora nona, quello della morte di Gesù in croce (**Lc. 23, 44-46**).

**Nel vangelo Luca ha scritto: "Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: «Veramente quest'uomo era giusto»" (Lc 23, 47).**

Lì il centurione non aveva nome, ora sappiamo che si trattava di Cornelio (non dimentichiamo che gli Atti vanno letti in unione con il vangelo perché ci troviamo davanti a un dittico).

Per Luca, con l'episodio di Cornelio in Atti, andiamo a cogliere i frutti del paganesimo rappresentato dal centurione alla croce di Gesù.

L'angelo di Dio o del Signore nel testo di Atti è a volte Gesù e a volte sono i discepoli.

Cornelio risponde: "**Signore = Kirie**" che è il titolo dato al Gesù Risorto. Titolo pasquale che Cornelio per ora non può capire ma che per Luca è chiaro.

**At. 10, 4 Cfr. Sir. 35, 7: "Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito e il suo memoriale non sarà dimenticato".**

Per il giudaismo rabbinico, specialmente dopo la distruzione del tempio, la "**preghiera-carità-studio della Torah**" sono considerati "**sacrifici spirituali**" equiparabili a quelli offerti nel tempio.

**At. 10, 5-6** Deve andare a chiamare un certo Simone detto Pietro che abita da un certo Simone conciatore di pelli presso il mare.

Luca è l'unico che chiama lago quello di Tiberiade (gli altri lo chiamano *mare*, con connotazioni teologiche) ed ora il mare è quello Mediterraneo.

**At. 10, 9-10 Testo Occidentale: "Pietro salì alla sala superiore".** Era l'ora sesta (attestazione alessandrina e occidentale).

E' lo stesso orario in cui Gesù fu messo in croce, il sole si eclissò e fece buio su tutta la terra fino all'ora nona (**Lc. 23, 44**). Tre ore di oscurità significa la completa oscurità (intesa non in senso atmosferico, ma come totale opposizione a Gesù e al suo messaggio).

Pietro pregava e divenne affamato, cadde affamato.

"**Ci fu un'estasi (= ekstasis) su di lui (perse la conoscenza)**", cioè ha avuto un'esperienza così forte da perdere la conoscenza, il giudizio.

**Nella LXX "ekstasis" traduce l'ebraico "tardenah", che "cade" su Adamo (Gn 2,21) e su Abramo (Gn 15, 12).**

**At. 10, 11-12 "Vide il cielo aperto".** Come è possibile che perde la conoscenza e vede il cielo aperto? In tal modo Luca vuole anticipare il risultato della visione ancora prima di narrarla.

**"Vide il cielo aperto" come Gesù (Lc. 3, 21) e Stefano (At. 7, 56).**

**Ciò che scende è "scheuos = un certo strumento-recipiente-cosa-oggetto".**

Su Pietro scende l'intera creazione secondo **Gn. 1, 24** di Dio senza la distinzione in animali "**puri-impuri**" di **Lv. 11, 1-47**.

Questo testo è un'accusa verso coloro che hanno adulterato la parola di Dio. All'origine, per Dio, tutto è buono, ma in seguito l'uomo ha diviso in "**puro-impuro**" e "**sacro-profano**"... (cfr. **Mc. 7, 1-23**).

**At. 10, 13 "Allora risuonò una voce che gli diceva: Alzati (= anastas) Pietro, sacrifica e mangia!"**

Pietro ha fame, in cucina stanno preparandogli il cibo e Gesù approfittando del momento lo anticipa con la visione.



**At. 10, 14** "Ma Pietro rispose: Non sia mai (= medamos esprime un forte sentimento negativo) Signore, poiché io non ho mai mangiato nulla di profano o di impuro".

Ciò significa che non ha mangiato nulla a casa di Simone conciatore e per questo impuro lui e il suo cibo...

**Cfr. Ez. 4, 14** il Signore dice al profeta che il popolo mangerà il suo pane impuro, ma il profeta risponde: "Ah, Signore Dio, mai mi sono contaminato, dall'infanzia fino ad ora".

**At. 10, 15** "E la voce di nuovo a lui: Ciò che Dio ha chiamato puro (= katharizo), tu non chiamarlo profano (smetti di rendere profano)".

**Cioè:** chi sei tu Pietro per scrivere un'altra pagina della bibbia che non è quella della creazione di Dio?

Quando Dio ha fatto tutta la creazione ha dichiarato ogni sua cosa "buona" (Gn. 1), per cui tutta la successiva divisione in "puro-impuro" (...) non ha alcun fondamento, anzi è contro la volontà creatrice di Dio.

**Paolo dirà: "Io ho conosciuto il peccato a causa della Legge" (Rom. 7, 7).**

**At. 10, 16** "Questo accadde per tre volte; poi d'un tratto quell'oggetto fu rapito nel cielo/in alto".

**Cioè:** la creazione ritorna a Dio.

**At. 10, 17-20** Testo Occidentale: "Quando Pietro ritornò in sé, sbalordito per ciò che era successo".

Pietro non capisce il significato di ciò che gli è capitato e nel frattempo arrivano gli inviati di Cornelio che si fermano all'ingresso perché sanno di essere pagani e non vogliono correre il rischio di contaminare Pietro.

**Interessante:**

- da una parte Pietro ancora riflette su ciò che gli è successo e cioè la voce che gli diceva di non discriminare nulla nella creazione di Dio (tutta la tradizione religiosa e il catechismo di Pietro sono andati in frantumi);
- dall'altra parte c'è lo Spirito che dice a Pietro di andare con quegli uomini senza fare domande, senza chiedersi se sono pagani, impuri...

*Pietro, frutto di una teologia che in nome di Dio separa e divide*

Pietro, frutto di una teologia che in nome di Dio separa e divide, è comandato dallo Spirito a fare esperienza della creazione dove tutto è gradito e buono per Dio.

Per Pietro ci sono credenti e pagani, puri e impuri; mentre per Dio ci sono solo uomini oggetti del suo amore indistintamente e questi per il Padre di Gesù sono solo suoi figli.

Pietro è chiamato a fare esperienza di umanità perché solo così potrà fare esperienza della autentica creazione di Dio. In ciò è la crisi di Pietro e in questo ancora si tormenta perplesso.

Questo travaglio non è solo del personaggio Pietro, ma delle comunità "giudeo-cristiane" delle origini che ereditavano la tradizione giudaica del codice di

**"santità-purità"** alla base del loro sentirsi eletti da Dio e diversi, perché superiori, dagli altri, ma anche di quelle **"etnico-cristiane"** per quanto riguarda la loro consapevolezza di essere in ogni caso accette a Dio perché abituati, in quanto pagani, a essere estromessi da Israele e considerati non amati da Dio.

Da una parte abbiamo discepoli educati nella teologia del popolo eletto...

Dall'altra parte, discepoli educati ad essere considerati rifiutati da Dio a meno che non si convertano...

Il rischio che si sta introducendo nelle comunità dei discepoli di Gesù è che si stanno creando credenti di serie **"A"** e credenti di serie **"B"**.

Questo dice il **"lento-faticoso-conflittuale"** sviluppo dell'umano processo decisionale da parte della Chiesa, le sue esitazioni, che cerca di capire l'iniziativa di Dio nel proprio tempo: ospitalità ai Gentili, ingresso in casa di Gentili, evangelizzazione, battesimo, dono dello Spirito...

**E' lo stesso problema di oggi: ritorniamo al passato o ci si fida di Dio e ci si apre al futuro, alla novità di Dio?**

**Noi vorremmo procedere con calma con la logica della "novità nella continuità", ma la voce della visione (cioè Dio) gli intima: "alzati, scendi, e va' con loro senza esitazione" (v. 20).**

La logica della novità nella continuità porta la chiesa del proprio tempo ad arrivare in ritardo e trovarsi davanti a problemi diversi, altre persone e parlare un linguaggio non più comprensibile perché gli interlocutori non sono più gli stessi...

**At. 10, 23 "Pietro allora li fece entrare e li ospitò".**

Pietro inizia ad andare oltre la Legge che prevedeva il non contatto con pagani.

Abbiamo visto che in casa di Simone non c'è malattia perché non c'è la Legge.

**At. 10, 25** Cornelio che si butta ai piedi di Pietro (...) richiama la scena del padre che corre incontro al figlio prodigo che ritorna a casa (cfr. **Lc. 15, 20**).

**Testo occidentale: "Mentre Pietro si stava avvicinando a Cesarea, uno dei suoi schiavi corse avanti e annunciò che egli era arrivato. Cornelio giunse ai suoi piedi e lo incontrò".**

Gettarsi ai piedi era segno della sottomissione.

**At. 10, 27-28 "Poi, continuando a conversare con lui, entrò e, trovate riunite molte persone, disse loro: Voi sapete che a un Giudeo non è lecito associarsi o entrare in casa di stranieri; ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo".**

*Pietro incomincia a imparare la lezione di Dio.*

**"Puro-impuro/profano-immondo"** sono concetti e divisioni da superare e non solo per i cibi, ma anche riguardo le persone.

Se per la religione ci sono santi e peccatori, per **"Dio/Padre di Gesù"** ci sono solo figli amati in modo assoluto e incondizionato/immotivato.

**At. 10, 34-43 "Avendo aperto la sua bocca, Pietro disse: In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone..."**

Inizia il cammino di conversione di Pietro. Segue la catechesi di Pietro.

**Attenzione: "Questa è la parola che Dio ha inviato ai figli di Israele" (v. 36), cioè Pietro rimane ancora entro il confine giudaico.**

Da una parte Pietro ha compreso che c'è qualcosa che non quadra nella sua tradizione religiosa perché non in accordo con la volontà di Dio, ma dall'altra fatica a staccarsi del tutto da ciò in cui è stato educato e che ha sempre creduto come vero e santo.

**At. 10, 44** Lo Spirito santo interrompe Pietro e scende senza alcuna condizione **"catechistico-etica"** sui presenti.

Il motivo dell'interruzione è nel fatto che lo Spirito santo non è d'accordo con ciò che sta dicendo Pietro e le condizione che sta ponendo per ricevere il battesimo: **"Il perdono dei peccati"**.

E' la quarta effusione dello Spirito.

**At. 10, 45 Strano:** i credenti venuti con Pietro della comunità ellenista di Giaffa (ex ebrei di cultura greca della diaspora) si meravigliano di ciò che sta accadendo (gli uomini andati con Pietro sono sei per un totale di sette e cioè si tratta della chiesa ellenista **At. 11, 12**).

Sono discepoli di larga veduta, in fondo anche loro sono considerati ai margini dalla comunità da parte dei discepoli provenienti dal giudaismo di Palestina...

Gli ebrei ellenisti non potevano andare nelle sinagoghe dei giudei ed infatti a Gerusalemme avevano una loro specifica sinagoga.

Evidentemente c'è sempre qualcuno **"più ai margini"** degli altri perché impuro...

Lo Spirito scende sui pagani esattamente come è sceso sulla comunità di Gerusalemme e non ha chiesto ai pagani di circoncedersi...

**Interessante-curioso:**

**At. 8, 9-17** Filippo aveva battezzato nel nome del Signore Gesù in Samaria, ma solo dopo l'arrivo di Pietro e Giovanni su costoro scese lo Spirito santo.

**At. 10, 44-48** Prima scende lo Spirito santo e poi vengono battezzati con l'acqua nel nome di Gesù Cristo.

**Perché Pietro fa battezzare con acqua?**

**Pietro ragiona così:** se io non battezzo con acqua, per quelli di Gerusalemme tutto ciò non sarà significativo. Non basta lo Spirito, ma ho bisogno di un gesto visibile per accettare nella comunità cristiana queste persone, altrimenti la comunità di Gerusalemme non approverà...

Il battesimo con acqua è un battesimo di accettazione all'interno della comunità credente (certificato di battesimo valido per le comunità...posso testimoniare di essere stato battezzato da Pietro e quindi mi si apriranno tutte le porte...).

**Atti 11, 1**                      **Testo Occidentale:**            **“Pietro, durante un tempo considerevole (lungo) manifestò il volere/proposito di andare a Ierosolima. Ha fatto chiamare i fratelli e li ha confermati. Parlando lungamente e insegnando per quelle regioni, finalmente è arrivato a Ierosolima e vi annunciò la grazia di Dio, ma i fratelli circoncisi se la presero con lui”.**

I fratelli fatti chiamare sono le comunità di Enea, di Tabità e di Simone.

La grazia di Dio raccontata da Pietro è ciò che Dio, con il dono dello Spirito, ha operato nei pagani.

**Cfr. Lc. 22, 31-34 (importante). “Stérison=conferma/fortifica” stesso verbo usato nel testo Occidentale.**

Questa conferma dei fratelli da parte di Pietro c'è solo nella versione del testo Occidentale:

**“Pietro, dunque, dopo un buon intervallo di tempo, volle mettersi in cammino verso Gerusalemme. Dopo aver parlato ai fratelli e averli confermati, se ne andò, facendo per le campagne abbondanti discorsi e istruendo la gente. Quando poi giunse presso di loro e annunciò la grazia che Dio aveva accordato, i fratelli circoncisi lo criticarono..” (testo D).**

**At. 11, 2-3**            **“E quando Pietro salì a Ierusalem, i fedeli circoncisi lo contestavano (=diekrinonto, in modo forte) dicendo: Sei entrato in casa di uomini che hanno prepuzio e hai mangiato con loro”.**

**“Diakrinomai”**, stesso verbo usato in **At. 10, 20** dove lo Spirito aveva ordinato a Pietro di seguire i tre uomini inviati ad Cornelio senza **“esitare-discriminare-dubitare”**.

### *La comunità di Gerusalemme si oppone a Pietro in nome della Legge*

E' la comunità di Gerusalemme che si oppone a Pietro in nome della Legge.

La Legge vieta di entrare in casa di pagani e Pietro avrebbe dovuto obbedire alla Legge.

Ma Pietro, inviato dallo Spirito, incomincia a capire il ruolo della Legge e inizia il suo superamento e così si rivolge a Cornelio e a quelli che erano con lui:

**“Voi sapete che a un Giudeo non è lecito unirsi o entrare in casa di stranieri, ma Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo” (At. 10, 28).**

**At. 11, 4**                      A questo punto Pietro inizia una catechesi ordinata (un resoconto teologico) alla chiesa di Ierusalem.

**At. 11, 5**                      Pietro omette di dire che si trovava in casa di Simone conciatore di pelli e che era quindi in un luogo impuro...            Cfr **v. 11** Anche qui non viene menzionata la casa di Simone...

Pietro non vuole eccedere, non dice tutto per non avere ulteriori problemi e ostacoli con la chiesa di Gerusalemme.

**At. 11, 11**                      Pietro non dice che gli uomini gli furono mandati dal centurione pagano Cornelio (**cfr. 10, 17**) anche se ormai in fase di proselito dell'ebraismo.

**At. 11, 12** Ancora una volta Pietro non menziona Cornelio ma dice: **“Entrammo in casa di quell’uomo”**.

**Interessante:** **“Vennero con me anche questi sei fratelli ed entrammo in casa di quell’uomo”**.

**Questi sei fratelli erano “i fedeli circoncisi che erano venuti con Pietro e si meravigliavano che anche sui pagani si effondesse il dono dello Spirito santo” (At. 10, 45).**

**Quindi:** questi sei sono stati testimoni dei fatti e Pietro li usa per la sua difesa, ma sono anche stati coinvolti da Pietro nel contatto con dei Gentili. Questi sei comunque non si sono opposti al battesimo.

**Pietro sta dicendo quindi:** se hanno accettato loro perché ora voi mi criticate aspramente?

**At. 11, 13** Pietro nella ricostruzione omette ciò che veramente l’angelo di Dio aveva detto a Cornelio (**cfr. 10, 5-69**) e cioè di andare a cercare Pietro da un certo Simone conciatore di pelli.

**At. 11, 15** Non è vero che lo Spirito discese appena Pietro iniziò a parlare, ma dopo un lungo discorso e nel momento in cui Pietro inizia a parlare del giudizio di salvezza o di perdizione...

Cioè lo Spirito santo non condivideva la teologia di Pietro.

**At. 11, 16** **“Mi ricordai...”**. Cioè finalmente Pietro inizia a capire...

**At. 11, 17** Alla fine del versetto il testo Occidentale aggiunge: **“...chi ero io per porre impedimento a Dio così che non desse Spirito santo quando cedettero in lui”**.

**Interessante:** Pietro è consapevole che era in grado di impedire a Dio di comunicare lo Spirito santo su chi volesse.

**Attenzione: per Pietro il battesimo è stata la risposta all’azione di Dio, per cui non è stato possibile a lui né lo sarà per altri (per la Chiesa) porre discriminazione a questa azione di Dio.**

*Dio non fa differenze, non fa preferenze...*

**At. 11, 18** La comunità di Gerusalemme si zittisce e si rallegra del fatto che anche ai pagani Dio ha concesso la conversione (**=metanoian**).

Non hanno capito nulla. Dio ha donato lo Spirito senza alcuna condizione. Lo Spirito li ha inseriti gratuitamente nella comunità.

**Interessante:** Dio accoglie senza riserve Cornelio e gli altri, mentre la chiesa di Gerusalemme pone la riserva della conversione.

E’ il difficile e faticoso cammino di abbandono del proprio mondo **“culturale-religioso”** per aprirsi alla novità di Dio e all’imprevedibile azione del suo Spirito.

**At. 11, 22** **“Ma la parola fu udita dagli orecchi della Chiesa che era in Gerusalemme”**.

Secondo il testo Occidentale, Barnaba non fu mandato solo alla città di Antiochia (terza città dell'impero dopo Roma e Alessandria) ma **"ad attraversare tutto il territorio"**, cioè a fare un'ispezione su ciò che stava accadendo.

E' solo un'ispezione e non un'accettazione alla comunione con la chiesa di Gerusalemme che viene chiesto a Barnaba ed è per questo che è inviato da solo, altrimenti sarebbero stati in due.

**At. 11, 23-24** "... Barnaba si rallegrò e li esortò tutti a rimanere nel proposito che avevano preso nel cuore riguardo al Signore".

*Barnaba esorta la comunità di Antiochia ad andare avanti così e a non cambiare parere.*

**Problema delicato:**

- Filippo aveva aperto la missione ai samaritani e gli apostoli (Pietro e Giovanni) l'avevano completata.
- Nascita della comunità etiopica ad opera di Filippo.
- Apertura di Pietro riguardo la comunità pagana di Cornelio e richiamo a Gerusalemme con giustificazione.
- Ora abbiamo la nascita della chiesa ad Antiochia in pieno territorio di Siria, in ambiente pagano e certamente lontano dalla tradizione legalistica giudaica. Qui avviene qualcosa di totalmente nuovo e lontano dal controllo della sede di Gerusalemme.

**At. 11, 24** A motivo dell'indicazione data da Barnaba alla comunità di Antiochia, di continuare nel modo in cui sono stati chiamati senza doversi giudaizzare con la circoncisione e osservanza della Legge, Luca scrive che Barnaba **"era un uomo buono, pieno di Spirito santo e di fede"**.

E se Barnaba non fosse stato un uomo buono, pieno di Spirito santo e di fede, cosa avrebbe fatto?

Di sicuro avrebbe imposto la circoncisione ai credenti della comunità di Antiochia, fallendo così la proclamazione del vangelo di Gesù.

**At. 11, 25** **Testo Occidentale: "Udito che Saulo si trovava a Tarso partì per andare alla sua ricerca"**.

Il testo continua dicendo che Barnaba lo cercò da tutte le parti (non avendo l'indirizzo preciso).

**Interessante:** l'angelo del Signore dà a Cornelio l'indirizzo esatto dove trovare Pietro e Barnaba si deve arrangiare...

Barnaba pensa che Saulo possa essere la persona indicata per aiutare a crescere, nella comprensione del vangelo, la comunità di Antiochia.

**Secondo il testo occidentale i vv. 25-26 sono scritti in questo modo:**

**"Ma udito che Saul era a Tarso partì per cercarlo e come s'imbattè in lui lo pregò di venire ad Antiochia, i quali una volta arrivati per un anno intero eccitarono una folla considerevole e allora per la prima volta ad Antiochia i discepoli furono denominati cristiani"**.

**At. 11, 26** "... ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani".

Fino a quel momento venivano considerati una setta all'interno dell'ebraismo: "i nazarei", "la via-il cammino" ...

Persone che parlavano di Gesù come il Messia/Cristo dei Giudei, da questi crocifisso ma risuscitato da Dio...

Il nome cristiano (**cristianous**) è una grecizzazione del latino cristiano, quindi è possibile che buona parte della comunità di Antiochia fosse latina (ciò convaliderebbe ancora di più la formazione del vangelo secondo Marco in questa città).

### *La Chiesa nasce quindi ad Antiochia e non a Gerusalemme.*

**At. 11, 27** Appena la comunità è riconosciuta come cristiana, ecco che arrivano da Gerusalemme (Ierosolima) non gli ispettori ma i profeti.

**Il testo Occidentale dice che quando i profeti (evidentemente una comunità profetica) arrivano, nella comunità si produce una grande allegria e per la prima volta secondo il testo occidentale appare il "noi": "fra noi c'è stata un'allegria traboccante".**

"Noi" è una forma per designare la comunità.

**At. 11, 28** Interessante il ruolo profetico della comunità di Antiochia all'interno della carestia che colpirà la terra perché ricorda il ruolo di Giuseppe che al faraone predice gli anni di carestia in Egitto (**Gn. 41**) e indica il rimedio da adottare.

Il faraone definisce Giuseppe come un "uomo in cui sta lo spirito di Dio" (**Gn. 41, 38**).

Giuseppe Flavio scrive di una grande carestia in Palestina intorno agli anni 40 (Claudio regna dal 41 al 54 d.C.).

**La comunità reagisce in modo interessante:** anziché andare al supermercato a fare incetta di prodotti per fronteggiare la carestia (cioè dove ognuno pensa per sé):

**At. 11, 29** "I discepoli decisero allora di inviare una sovvenzione/colletta ciascuno come gli andava bene (=euporeito)".

Ciò significa che questa comunità non ha mai pensato di avere dei beni in comune, ciascuno aveva i propri beni e contribuiva con questi (evidentemente era una colletta in denaro).

E' una decisione comunitaria, ma secondo le possibilità di ciascuno a livello individuale.

Questo è anche il frutto del lavoro di un anno intero di Saulo e Barnaba all'interno della comunità di Antiochia.

**Attenzione:** ".. Barnaba, che significa figlio della consolazione, un levita originario di Cipro, padrone di un campo, lo vendette e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli (=sottomissione di Barnaba)" (**At. 4, 36-37**).

**Importante:** Barnaba ad Antiochia capisce l'errore che ha fatto precedentemente ed infatti ad Antiochia nessuno vende per mettere in comune e la

colletta non viene inviata ai piedi degli apostoli a Gerusalemme, ma consegnata agli anziani...

**Gesù nel vangelo di Luca 18, 18-25 aveva detto al giovane ricco: "Vendi tutto ciò che hai, distribuiscilo ai poveri (cioè dimenticati di riaverlo indietro) e avrai un tesoro nei cieli. Poi vieni e seguimi".**

Gesù aveva detto ai discepoli di destinare i propri beni all'esterno della comunità e fidarsi solo del Padre (il tesoro nei cieli), invece loro li hanno messi all'interno e a disposizione della comunità contro l'indicazione di Gesù.

*Ma Gesù aveva detto che chi tiene per sé è destinato a perdere...*

Ecco perché l'unica comunità che patirà la fame sarà quella di Gerusalemme.

Forse a convertire Barnaba è stata la comunità di Antiochia. Questo è affascinante perché il vangelo comunicato non cambia solo chi lo riceve, ma anche chi lo proclama...

**Interessante:** prima che arrivi la carestia, la comunità di Gerusalemme ha già fame.

**Altre traduzioni:**

- **"Decisero ciascuno dei discepoli secondo le sue proprietà di mandare (qualcosa) in soccorso".**
- **"Decisero i discepoli secondo le loro proprietà".**

**At. 11, 30** Come risultato della catechesi di un anno di lavoro, la colletta è messa nelle mani di Barnaba e Saulo: loro hanno educato questa comunità e dovranno essere loro a portarne i frutti a Gerusalemme.

Il frutto che loro portano è il risultato di ciò che hanno seminato.

La comunità poteva anche non inviare nulla o assegnarlo a qualcun altro, Barnaba e Saulo potevano anche restare ad Antiochia visto che si trovavano bene, invece il frutto del vangelo è andare verso chi è nella necessità.

Fino ad ora Luca ha usato **"presbyteroi"** solo per i capi giudei, qui lo usa per gli **"anziani"** della comunità cristiana di Gerusalemme.

**Curioso:** Luca a volte cita per primo Paolo, altre volte Barnaba, comunque entrambi otterranno il primo posto per ben otto volte.

**Atti 12, 1-2** Per Erode Agrippa, nipote di Erode il Grande, è il momento di decapitare la comunità di Gerusalemme.

L'uccisione per decapitazione di Giacomo Zebedeo dice che i discepoli di Gesù sono da considerarsi apostati e idolatri (era infatti la pena per queste categorie di persone).

**At. 12, 3** Il richiamo ai giorni degli Azzimi rimanda all'esodo dall'Egitto (**Es. 12**) e alla morte di Gesù (**Lc. 22, 7**). C'è una identità fra Gesù e i suoi discepoli.

**At. 12, 6** **"In questa stessa notte.."** Cfr. **Es. 12** è la notte dell'antico esodo e di quello nuovo con la pasqua di Gesù.

*Significato teologico del versetto: "siamo nella notte di Pasqua".*

Pietro intanto dorme (mostra disinteresse per ciò che accade).



E' la terza volta che dorme: trasfigurazione insieme a Giovanni e Giacomo (**Lc. 9, 32**); Getsemani insieme a tutti i discepoli (**Lc. 22, 45**) e qui da solo.

**At. 12, 7** "Ed ecco un angelo del Signore (cioè Gesù) sopraggiunse e una luce risplendette nell'abitato (=oikémati)".

**Oikémati** deriva da **oikia** che significa casa (comunità domestica, famiglia).

Svegliare Pietro significa fargli prendere coscienza della situazione, di ciò che sta accadendo.

Seguono, poi, una serie di imperativi che richiamano l'esodo nella sua interezza.

L'angelo del Signore che tocca il fianco di Pietro per dargli vita è lo stesso che colpisce Erode dandogli la morte (**At. 12, 23**).

**At. 12, 8** "Riprendi il mantello e seguimi".

**Dato teologico: Solo Gesù è da seguire (cfr. i vangeli).**

Questo verbo serve per farci capire che l'angelo del Signore è Gesù.

**At. 12, 9** "Ed egli uscì e cominciò a seguirlo".

Tre volte nel brano ricorre il verbo "**uscire**" per indicare l'esodo definitivo di Pietro dalla sua tradizione religiosa alla sequela di Gesù e della sua "**bella/vera/nuova notizia**".

Quel Pietro che aveva rinnegato Gesù dicendo di non essere dei suoi e di non conoscerlo (**Lc. 22, 54-62**), ora incomincia a seguirlo.

**Interessante:** secondo il "**testo occidentale**" quando Gesù chiama i discepoli (Simone Pietro, Giacomo, Giovanni) presso il lago di Genézaret, Pietro rifiuta di essere chiamato e Gesù lo lascia perdere (**Lc. 5, 1-11**).

Pietro ha accompagnato Gesù, ma non è mai stato suo discepolo (...) solo ora inizia a esserlo ("**Ed egli uscì e cominciò a seguirlo**").

**Infatti:** una cosa è seguire Gesù, che implica accettazione della persona e del messaggio, un'altra è accompagnarlo, cioè stargli vicino ma non dividerne la vita...

**"Ma Pietro non si rendeva conto di quello che stava accadendo e cioè che era realtà e non visione".**

Pietro deve ancora prendere coscienza di ciò che sta accadendo e in questo caso dell'inizio della sua sequela a Gesù.

**At. 12, 10** E' una prigione profonda... Indica la "**profonda tradizione spirituale-religiosa-culturale**" di Pietro: ciò da cui Pietro deve liberarsi per poter dare piena adesione a Gesù e al suo messaggio.

E nello stesso tempo indica anche la "**profonda/grande fatica**" che deve fare per staccarsi da ciò in cui è stato educato, credendolo vero e santo.

**Pietro, come gli altri discepoli, è chiamato ad una nuova esperienza del volto di Dio.**

Il testo occidentale conserva a questo punto: "**Uscirono e scesero i sette scalini**".

Alcuni scrivono sette passi.

**Interessante:** Ma Pietro sta uscendo dalla prigione o dal tempio di Gerusalemme?

Cfr. visione di **Ezechiele 40, 22.26** accesso al portico settentrionale e meridionale del tempio attraverso sette gradini.

Appena Pietro si decide a seguire Gesù, inizia il cammino che lo porta ad uscire dalla sua lunga e profonda tradizione religiosa che ha nel tempio il proprio centro/cuore.

La comunità prega per Pietro perché riesca a liberarsi dai legami, che sono tanti (le diverse porte da superare e i molti soldati a presidiarle...), che lo tengono imprigionato alla tradizione religiosa giudaica.

**At. 12, 11** **“Pietro, rientrato in sé (preso coscienza di sé), disse: adesso so veramente che ha inviato il Signore il suo angelo e mi ha estratto fuori dalle mani di Erode e di tutta l’aspettativa del popolo dei giudei”.**

Lo scomparire dell’angelo corrisponde al rientrare in sé di Pietro.

L’aspettativa era quella messianica. Cioè, da questo momento Pietro non si considera più giudeo né dal punto di vista religioso né da quello razziale. Si è ormai liberato di tutto.

**Gli manca solo una cosa:** la comunità di riferimento.  
E’ sulla soglia e deve entrare dentro, ma quale porta varcare?

**At. 12, 12** **“E ripreso coscienza, si diresse alla casa della Maria la madre di Giovanni, detto Marco, dove si trovavano molti riuniti pregando”.**

**Questa, e non la comunità di Gerusalemme, è la Chiesa che pregava per la liberazione di Pietro.**

**E’ la Chiesa che conosce Luca.**

Inoltre Luca ci sta presentando il vangelo di Marco che egli conosceva e aveva tra le mani.

**E’ una comunità che è nella casa di Maria e che ha in “Maria la presidente” ed in quanto madre significa che è una comunità presieduta dall’amore (cfr. Ignazio vescovo di Siria/Antiochia che vedeva nella Chiesa di Roma il ruolo di presidenza nell’amore).**

**E’ una comunità centrata sul vangelo: “Giovanni detto Marco”.**

**E’ una comunità che si esprime nel servizio: “la serva di nome Rode/Rosa” (v. 13).**

### *La comunità reale*

Tre nomi propri indicano la comunità reale.

**Questi sono gli attributi/note della comunità dei discepoli di Gesù.**

**Non solo gli attributi ideali ma anche reali, pena il non esserci della comunità, il suo scomparire per insignificanza e inutilità (cfr. la minaccia alla chiesa di Efeso di Ap. 2).**

**At. 12, 13-16** C’è la porta di ingresso alla comunità. Pietro bussa, ma la serva Rode/Rosa non gli apre.

E’ grande la gioia di trovarselo davanti che si dimentica di aprire e corre ad avvertire gli altri...

Pietro è costretto a bussare per tre volte, come la triplice negazione nel Getsemani (**Lc. 22, 56** **la serva dice di Pietro: "Anche quest'uomo era con lui"**)  
...

Alla fine aprono e **"restano senza giudizio"**, tanto era inverosimile ciò che stava accadendo.

E' la stessa cosa che sperimentano gli Undici quando il Risorto si presenta in mezzo a loro:

**"Erano sconvolti e pieni di paura e credevano di vedere un fantasma" (Lc. 24, 41).**

Hanno pregato per la liberazione di Pietro, ma non credevano che si sarebbe verificata (e questo significa che Pietro non era mai andato in questa comunità).

**Interessante:** La comunità dice alla serva Rode: **"Tu vaneggi"** (...) perché non è possibile, non è logico, che Pietro sia venuto qui da noi anziché andare nella comunità madre di Gerusalemme.

Cfr. Quando le donne vanno dagli Undici a dire che la tomba è vuota (...) gli apostoli rispondono:

**"Quelle parole parvero ad essi come un vaneggiamento e non credevano loro" (Lc. 24, 11).**

**Curioso:** è il destino delle donne, di non essere credute...

**Testo occidentale. "E invece quelli dicevano: è il suo angelo".**

**At. 12, 17** Pietro non parla dell'angelo del Signore ma semplicemente del Signore e cioè Gesù.

Quando uno parla di una cosa e poi vi aggiunge dell'altro, ciò che viene aggiunto è importantissimo:

**"Comunicate a Giacomo e ai fratelli, questo. Poi uscì e se ne andò verso un altro luogo".**

E' la terza volte in questo capitolo che appare il verbo uscire e significa l'uscita definitiva.

**Cioè: Pietro ha definitivamente abbandonato il tempio e si dirige nel "luogo" di Gesù, si mette alla sua sequela.**

*Pietro ha finalmente compiuto il suo esodo!*

**E' la rivelazione di Pietro. Pietro ha finalmente compiuto il suo esodo!**

(**Digressione.** Distinguere le notizie **"anghelion"**, dalle belle-buone notizie **"euanghelion"**: le notizie sono per la gente che ha bisogno di sapere attraverso giornali-radio-televisione mentre le buone notizie sono per la comunità dei credenti che è chiamata a viverle).

**Interessante: Paolo in Gal. 1, 19; 2, 9** dice che Giacomo insieme a Cefa e Giovanni è uno dei tre pilastri della Chiesa di Gerusalemme.

Luca invece fa fare a Pietro un lungo cammino di conversione.

Dobbiamo superare la mentalità che tutto fosse chiaro alle comunità delle origini.

Anche loro hanno dovuto compiere un faticoso e lungo cammino di presa di coscienza e consapevolezza della novità rappresentata da Gesù per il loro mondo umano-religioso, per potervi poi aderire in modo pieno e autentico, sempre attraverso alti e bassi così come oggi per le nostre comunità.

Paolo dice anche che i problemi della commensalità (**fractio panis**) ad Antiochia sono stati causati da alcuni venuti da parte di Giacomo (**Gal. 2, 12**). Cfr. Simile alla versione di Atti.

**At. 12, 24-25** La missione di Paolo e Barnaba a Ierusalem era quella di portare la colletta (**At. 11, 27-30**).

Terminata la missione si incamminano per tornare ad Antiochia prendendo il Vangelo di Marco.

### *La Chiesa di Antiochia*

**Atti 13, 1** **Interessante:** nella Chiesa di Antiochia ci sono profeti e maestri.

Nella strutturazione di questa chiesa, non ci sono apostoli al vertice e mancano quei ministeri ai quali noi oggi siamo abituati (preti-vescovi...).

Possiamo chiamarla chiesa di base al cui vertice c'erano profeti e maestri.

Barnaba da Cipro; Simeone, detto negro, indica i cristiani provenienti dal corno d'Africa e con probabilità dall'Etiopia; Lucio da Cirene, in Libia.

La chiesa di Antiochia ha cercato i propri responsabili (questi sono i profeti) da luoghi molto diversi...

I maestri sono: Manaèn e Saulo entrambi con i titoli adeguati e cioè specializzati in Sacra Scrittura, ma non sono evangelisti.

I numeri 5, 50, 500, 5000 (...) indicano nel mondo biblico la comunità dello Spirito, i gruppi di profeti (ed anche la comunità di Israele).

### *La celebrazione del culto e il digiuno*

**At. 13, 2** Stavano facendo un culto liturgico e digiunando: espressione che richiama la liturgia giudaica.

Per quale motivo la celebrazione del culto e il digiuno?

La combinazione di digiuno e preghiera è molto frequente nella pietà giudaica.

Il digiuno era la pratica di pietà nei momenti negativi: morte, guerre, distruzioni, siccità...

Forse perché la comunità di Gerusalemme rischia l'estinzione dopo che Erode ha fatto uccidere Giacomo, maltrattati altri e imprigionato Pietro?

A questo punto irrompe lo Spirito santo che dice con forza: **"Separatemi il Barnaba e Saulo per l'opera per la quale da tempo li tengo chiamati"**.

**At. 13, 4-5** Selèucia è la città portuale di Antiochia (dista 16 miglia) mentre Salamina è la città principale dell'isola di Cipro.

La prima cosa che fanno a Cipro è andare ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei.

Dicendo **"dei Giudei"** si prende la distanza dalla teologia giudaica per andare solo all'edificio della sinagoga perché la spiritualità del luogo appartiene ai giudei e non ai discepoli di Gesù, ma nello stesso tempo però sono andati da loro per proclamare il messaggio.

Nella diaspora, la sinagoga significa la possibilità stessa dell'esistenza dell'ebraismo.

Iniziare la missione dalla sinagoga ci dice la linea teologica di questi missionari: presentare l'evento Gesù alla luce della tradizione biblica come realizzazione della promessa di Dio.

Ma tale linea avrà successo? Certamente che no!

**Infatti: "Allora Paolo e Barnaba con franchezza dichiararono: Era necessario che fosse proclamata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: Io ti ho preso per essere luce delle nazioni, perché tu porti la salvezza sino alle estremità della terra" (At. 13, 46-47 e cit. Is. 49, 6).**

Ma ciò indica, per ora, la difficoltà sia di Barnaba che di Saulo ad abbandonare del tutto la loro tradizione religiosa.

Chi guida dei due la missione è il profeta (il Barnaba), quindi devono costruire una comunità ben unita e con la presidenza data alla profezia.

**"... Cominciarono ad annunciare la parola di Dio nelle sinagoghe dei Giudei anche se avevano con loro Giovanni come servitore (= hyperétén)".**

**Il termine, usato da Luca, significa funzionario e in questo caso è "funzionario della Parola".**

**Cfr. Lc. 1, 2: "...come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni fin da principio e divennero ministri della parola (= hyperétai tou logou)".**

Con ogni probabilità Barnaba e Saulo hanno Giovanni (è il Giovanni detto Marco di **At. 12, 12.25** e cioè l'evangelista) come ministro della parola.

Quindi alla missione si avviano un profeta, un maestro e un evangelista (che è l'elemento più importante).

Perché Luca prima lo chiama Giovanni detto Marco ed ora solo Giovanni?

Giovanni indica solo il nome, mentre Marco indica la funzione che è quella di evangelista.

Evidentemente, ora questa funzione è ferma anche perché l'attività di proclamazione avviene nelle sinagoghe e in questi luoghi non è possibile proclamare il vangelo di Gesù perché sono luoghi refrattari (...) come gli stessi vangeli ci dicono.

***La teologia della sinagoga e il vangelo di Gesù sono incompatibili!***

**At. 13, 6** Il mago si chiama **Bar-Iesus (=figlio di Giosuè/Gesù)**, cioè si presenta come discepolo di Gesù.

Giuseppe Flavio in "Antichità Giudaiche 20, 142" parla di "...un giudeo di Cipro di nome Atomo, che pretendeva di essere un mago" durante il tempo in cui Felice era procuratore della Giudea.

**At. 13, 7 Interessante:** il proconsole Sergio Paolo vuole ascoltare la parola di Dio e chiama, in quest'ordine, Barnaba e Paolo, esattamente come li aveva chiamati lo Spirito santo (v. 2).

Non deve meravigliare che un mago fosse consigliere di corte, perché la vera magia assomigliava alla filosofia ed era un tema degno di studio presso i re.

**At. 13, 8** Qui abbiamo un altro personaggio: **Elimas** (grecizzazione di **haloma** oppure versione greca dell'arabo 'Alim=uomo saggio) che significa mago. Il testo occidentale ha: **Etoimas (=Il disposto a tutto/pronto Etima)**.

Anche Pietro aveva detto di essere disposto a tutto, anche a morire per Gesù (...) e anche Paolo aveva detto la stessa cosa...

Gesù aveva avvertito i discepoli che avrebbero incontrato uomini disposti a tutto per impedir loro di proclamare la bella notizia (**Lc. 21, 25; At. 6, 10**).

Questo personaggio è disposto a tutto pur di impedire l'annuncio del vangelo al mondo pagano.

**Testo D aggiunge alla versione alessandrina: "Perché egli (il proconsole Sergio Paolo ndr.) li stava ascoltando con il massimo piacere".**

**At. 13, 9-11** "Saulo, da adesso in poi Paolo, avendosi riempito di Spirito santo, lo guardò in modo fisso e disse (...)

**Ed ora ecco, la mano del Signore è sopra di te, sarai cieco e per un certo tempo non vedrai la luce del sole. Di colpo piombarono su di lui oscurità e tenebra, e brancolando cercava chi lo guidasse per mano".**

Avviene su Elimas quello che già era avvenuto su Saulo per la via di Damasco (cieco per un periodo di tempo e preso per mano...).

**Interessante:** Paolo non gli dice che sarà cieco per sempre.

A proposito del nome Paolo: con probabilità è il suo vero nome insieme a quello di Saulo. **Saulos** è la forma grecizzata di **Saul**. **Paulos** è cognome romano e non nome romano.

Non si tratta di cambiare nome ma di usare quello di sempre in contesto pagano e ambientazione romana.

**Il fatto che l'uso dell'altro nome avvenga nell'incontro con il proconsole romano dice che ora Paolo è veramente pronto per entrare nel mondo ellenistico-pagano.**

Finalmente si dice che Paolo è pieno di Spirito santo, perché ha iniziato a comprendere quello che Gesù voleva da lui dall'inizio e cioè l'andare verso il mondo pagano.

Ma il cammino per Paolo è ancora lungo, faticoso e irto di ostacoli.

**At. 13, 12** "Quando vide l'accaduto, il proconsole credette, colpito dalla dottrina del Signore"

Qual è l'accaduto che il proconsole vede?

La fine degli ostacoli posti dal giudaismo confluito nella sequela di Gesù al mondo pagano che vuole scegliere di porsi nella stessa via di Gesù.

Non è stato facile per il mondo pagano, vicino a Israele, entrare nelle comunità cristiane.

**At. 13, 13** Paolo e quelli che gli girano attorno, perché è lui che conduce la missione.

**Interessante:** lo Spirito santo aveva affidato la missione a "il Barnaba e Saulo", ora invece è Paolo che ha preso l'iniziativa. E' questo il primo viaggio di Paolo.

C'è della prepotenza in tutto ciò e non tutti sono d'accordo, infatti:

*"Ma Giovanni, si separò da loro e ritornò a Ierosolima"*

**(nella comunità ellenistica).** E non a Ierusalem (nella comunità della famiglia di Gesù legata ancora alla tradizione dei padri).

**"Apochoreo"** non indica il semplice ritorno a casa, ma l'allontanarsi dalle opinioni di qualcuno anche nel senso di apostasia (non nel significato odierno naturalmente).

**Più avanti, a causa di Giovanni detto Marco (ormai evangelista), sarà Barnaba a separarsi da Paolo (At. 15, 36-40).**

**At. 13, 14** Nostra versione: **"Essi (Paolo e i suoi compagni compreso Barnaba) invece, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia in Pisidia e, entrati in sinagoga nel giorno di sabato, sedettero"**.

**Testo occidentale: "...il giorno di sabato entrarono nella nostra sinagoga"**.

*Questo passo forse rivela il luogo di origine dell'evangelista Luca.*

**Quindi:** Luca potrebbe essere un cristiano ellenista, di lingua greca, come da tradizione, ma anche e con più probabilità un ebreo ellenista proveniente dalla Diaspora, come lo stesso Saulo.

Luca conosce le Scritture, le tecniche esegetiche giudaiche (uso sacro e profano dei nomi), la geografia di Israele e della diaspora, usi-costumi-istituzioni giudaiche, la teologia messianica e dei Dodici (...) e da tutto ciò emerge che Luca può benissimo essere un rabbino giudeo di alta scuola, come Paolo, di lingua greca e formazione ellenista, avuta ad Antiochia di Pisidia e perfezionata a Gerusalemme dove ha anche perfezionato la sua conoscenza dell'ebraico e dell'aramaico alla scuola di Gamaliele come Paolo.

A proposito di Gamaliele vediamo le due versioni **Atti 5, 38-39:**

- **versione alessandrina: "Ora perciò io vi dico: Non occupatevi di questi uomini e lasciateli andare. Se infatti questo piano o quest'opera fosse di origine umana, verrebbe distrutta; ma se viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli. Non vi accada di trovarvi addirittura a combattere contro Dio"**.

- **versione codice occidentale: "E, quello che è ora, fratelli, ve lo dico: allontanatevi da questi uomini e lasciateli andare (fare), senza**

**sporcarvi le mani, perché se questa teoria o attività- è di origine umana, verrà distrutta; ma se essa viene da Dio, non riuscirete a sconfiggerli né voi, né re, né tiranni”.**

Qui Luca mostra la simpatia del rabbino fariseo Gamaliele nei confronti del gruppo apostolico evidenziando il fatto che nella comunità di Gerusalemme vi fossero appartenenti al gruppo dei farisei (**At. 15, 5; 21, 20**). Cfr. Paolo che si presenta come fariseo e pieno di zelo per la Legge.

**In ogni caso, il maestro per eccellenza secondo Luca è Gesù: è lui il vero conoscitore delle Scritture.**

### *Rapporto maestro-discepolo*

A proposito del rapporto maestro-discepolo Luca scrive:

**“Un discepolo non è più grande del maestro; ma ognuno, che sia ben preparato, sarà come il suo maestro” (Lc. 6, 40).**

Altro testo interessante è **Atti 11, 27**:

- **Versione alessandrina**: **“In quei giorni alcuni profeti scesero da Jerosolima ad Antiochia (di Siria). Uno di loro di nome Agabo si alzò...”**;
- **Codice occidentale**, dopo Antiochia e prima di Agabo scrive: **“mentre noi eravamo congregati”**.

Da ciò risulta probabile che Luca facesse parte della comunità di Antiochia di Siria.

Importante il **“noi”** che poi si tradurrà con l’accompagnamento di Luca a Paolo fino al suo arrivo a Roma **Atti 28, 14.16**.

Ad Antiochia di Pisidia sono state trovate due iscrizioni con il nome pagano **“Luca”** e quello affettuoso di **“Lucio”**.

**Atti 15** E’ finita la prima tappa della missione che era iniziata ad Antiochia e terminata nella stessa città (**At. 14, 26-28**).

**At. 15, 1** **“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli dicendo: Se non vi fate circoncidere secondo il rito di Mosè, non potete essere salvati”**.

Cfr. Extra ecclesiam nulla salus... Senza circoncisione non c’è salvezza.

Alcuni manoscritti hanno: **“dei credenti della fazione dei farisei”**.

Evidentemente questi pretendono di parlare in nome di Dio, di conoscere i criteri salvifici di Dio...

Qui il problema è molto delicato.

Ma se Barnaba e Paolo anziché andare a predicare nelle sinagoghe fossero andati direttamente dai pagani così come lo Spirito voleva, sicuramente questo problema non ci sarebbe stato.

Ma Paolo voleva convincere i Giudei, cosa che non era nei piani dello Spirito santo almeno secondo Luca.

Paolo doveva andare dai pagani (**“nazioni, re, figli di Israele” At. 9, 15**), altri poi sarebbero andati dai Giudei.



## *La situazione diventa bollente*

**At. 15, 2** La situazione diventa bollente e Paolo e Barnaba (l'ordine è invertito) e alcuni altri devono salire a Ierusalem per essere sottoposti a un giudizio da parte degli apostoli e degli anziani.

Ierusalem dice una comunità legata al cordone ombelicale del giudaismo, infatti è presieduta dagli apostoli e da **"anziani"**, una figura dell'istituzione giudaica.

**Per essere corretti:** Paolo e Barnaba si presentano dinanzi al tribunale della chiesa di Gerusalemme.

Altri manoscritti:

**"Ora capitata un'insurrezione e una controversia non piccola a Paolo e a Barnaba contro di loro" (P 74).**

**Testo occidentale: "Diceva infatti Paolo con insistenza di restare così come avevano creduto; quelli invece che erano venuti da Gerusalemme comandavano loro, a Paolo e a Barnaba e ad alcuni altri, di salire perché fossero giudicati davanti a loro".**

**At. 15, 4** Giunti a Ierosolima furono accolti (un manoscritto ha **"grandiosamente"**) dagli apostoli e anziani.

**Testo occidentale: "Furono consegnati con prepotenza sotto la custodia della comunità di Gerusalemme agli apostoli e responsabili".**

Testo occidentale ha Ierusalem come al **v. 2**

**Cioè:** occorre eliminare la tipologia teologica dell'azione missionaria di Paolo e Barnaba e premettere l'adesione all'ebraismo come condizione per la conversione al cristianesimo.

**At. 15, 5** **"Ma alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, si alzavano dicendo: Bisogna (= è necessario) circoncederli e comandare loro di osservare la legge di Mosè".**

Ora sappiamo chi erano quelli che erano andati ad Antiochia.

**Interessante la stranezza:** farisei che sono discepoli di Gesù (...), Mosè come condizione per diventare discepolo di Gesù (...), ma questo è il tradimento del vangelo di Gesù.

**Scontri fra Gesù e i farisei nel vangelo secondo Luca: 7, 37-54; 13, 31-32; 16, 14; 17, 20-21; 18, 9-14.**

Paolo nella sua lettera ai Galati riprende questo problema di Antiochia con parole dure e crude e parla di:

**"Fratelli intrusi che si erano infiltrati (nella comunità ndr.) a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. Ad essi però non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi" (Gal. 2, 4-5).**

*Per Paolo la libertà sperimentata nell'incontro con Gesù Cristo non può essere barattata con nulla*

, neanche la Torah, pena l'inutilità dell'esistenza.

Questa non è solo la teologia paolina, ma l'intera teologia evangelica.

A tal proposito è interessante la sintonia del brano dei **Galati** con **Luca 10, 38-42** dove si narra di Gesù invitato a tavola dalle sorelle Marta e Maria (...), con il tentativo di Marta di riportare Maria nell'ambito della tradizione (in cucina) e Gesù che le risponde che non è possibile perché la sua parola ascoltata da Maria le ha donato la libertà dalla "tradizione".

**At. 15, 6** "Allora gli apostoli e gli anziani si riunirono per esaminare la questione (lett. per vedere la causa)".

### *Paolo, Barnaba sul banco degli accusati*

E' un grande e vivace processo con Paolo, Barnaba e alcuni altri sul banco degli accusati.

**At. 15, 7-9** **Testo occidentale** "Pietro ispirato (mosso dallo Spirito) si alzò e dice loro..."

**At. 15, 10** "Or dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare?"

Pietro sta accusando gli apostoli e gli anziani della chiesa di Gerusalemme di svolgere la stessa funzione del diavolo che ha tentato Gesù (...) e del popolo ebreo che nel deserto ha tentato Dio.

E' un'accusa tremenda!

**Interessante:** Pietro, con tutta la sua tradizione giudaica, svela che né lui né gli altri ebrei che ora formano la comunità di Gerusalemme e che fanno tanto i puri tradizionalisti sono in realtà stati capaci di osservare integralmente la Torah con le annesse tradizioni orali.

Pietro quindi sta affermando il fallimento di tutto ciò e l'inutilità di risuscitare norme che non hanno più senso.

Lo stesso Gesù nel vangelo aveva accusato gli spiritualisti-legalisti di Israele di imporre pesanti fardelli (cioè dottrina e morale) sulle spalle delle persone per poi guardarsene bene dal collaborare a reggerne/portarne il peso.

E aveva invece proposto alla gente di prendere il suo "giogo-peso" perché leggero e soave e li aveva invitati a:

**"Venite a me voi che siete affaticati e oppressi e io sarò il vostro respiro".**

Questo versetto di Atti deve essere letto in contemporanea con il "secondo capitolo della lettera di Paolo ai Galati" dove è scritto dello scontro fra Pietro e Paolo avvenuto ad Antiochia per il comportamento equivoco di Pietro nella celebrazione della "fractio panis".

Mentre in Atti è Pietro a fare bella figura difendendo Paolo e Barnaba e la missione ad Antiochia contro la chiesa di Gerusalemme, in Galati è Paolo che richiama Pietro alla fedeltà al vangelo e allo Spirito.

E' importante leggere anche la conclusione della lettera ai **Galati 6, 12-16** dove ciò che conta per Paolo è "essere nuova (=kainè) creatura" in Cristo.

“**Kainé**” non significa ciò che è nuovo perché viene dopo (per questo si usa “**neos**”), ma realtà qualitativamente e radicalmente nuova che esclude tutte le altre (per questo si usa “**kainos**”).

E' ciò che incontriamo in **Gv. 13, 34** dove Gesù dice ai suoi discepoli: “**Vi do un comandamento nuovo (kainén)**”.

**At. 15, 11**      **Testo occidentale**      “**Noi incominciamo a credere adesso (=crederemo) che siamo stati salvati per la grazia del Signore Gesù quando abbiamo visto che i pagani erano salvati direttamente senza necessità della Legge**”.

**Cioè:** noi non avevamo questa idea da sempre, noi pensavamo invece che la Legge fosse importante per la salvezza anche se eravamo certi che fondamentale fosse la grazia del Signore, ma ora finalmente abbiamo iniziato a credere vedendo che la salvezza è pura, esclusiva, grazia del Signore.

Le opere (i frutti) che verranno sono quelli che non dipenderanno dall'adesione alla Legge ma dalla somiglianza a Gesù.

**La salvezza è dono e non merito!**      Questo è il significato del testo occidentale.

#### **Il discorso di Pietro.**

Il discorso di Pietro è stato sconvolgente e nessuno se lo attendeva in questi termini.

**Infatti:** mentre in casa di Cornelio Pietro è stato interrotto dallo Spirito santo perché stava facendo un discorso frutto della sua teologia, qui non viene interrotto perché parla mosso dallo Spirito.

**“Siamo salvati per la grazia del Signore Gesù” non è solo la teologia paolina, ma la teologia cristiana, quella di tutta la chiesa.      Cfr. I Vangeli.**

**Importante:** Perché Pietro è arrivato a questa formulazione?

Perché se è andato in un altro luogo (**At. 12, 17**), quello di Gesù, dopo la sua liberazione.

Se fosse rimasto in quel “**luogo**”, cioè nel tempio (cuore della Legge-Istituzione), non sarebbe cambiato.

Andando invece nel luogo di Gesù, Pietro ha ripensato tutta la sua teologia e tradizione religiosa (...) mentre la chiesa di Gerusalemme è rimasta legata al tempio e non si aspettava questo intervento di Pietro.

**Interessante:** osservate cosa accade all'interno di una realtà quando il leader si converte...

**At. 15, 12**      **Testo occidentale**      “**Ora avendo l'assemblea (gli anziani) dato pieno consenso (dare pieno sentimento e conservarlo definitivamente) alle parole pronunziate da Pietro, tacque...**”

Siamo in una chiesa presieduta da Giacomo, ma che conserva ancora una struttura collegiale, con gli apostoli che svolgono un ruolo carismatico e gli anziani quello direttivo. Qui, ora, gli anziani aderiscono a Pietro dandogli ragione.

A questo punto gli accusati possono parlare liberamente (è ristabilito l'ordine di precedenza, "**Barnaba e Paolo**", indicando in tal modo che a parlare ora è la profezia) per raccontare non tutto quello che Dio ha fatto con loro, ma solo ciò che ha operato in mezzo ai pagani.

A questo punto raccontano ciò che hanno fatto nella prima fase della missione.

**At. 15, 13** Giacomo è l'accusatore, il pubblico ministero, mentre Pietro è il difensore.

Pietro è stato così travolgente, grazie all'azione dello Spirito, che non può essere contraddetto (...) inoltre gli anziani sono passati dalla sua parte.

Questo Giacomo lo sa e allora interviene per riparare in parte a quello che sta accadendo, cioè una deriva verso un modo nuovo di intendere la proclamazione e missione del vangelo staccato dall'alveo del mondo giudaico.

**Testo occidentale "E dopo che essi fecero silenzio Giacomo rispose dicendo (alzatosi/anastas Giacomo disse)".**

**"... Giacomo prese la parola e disse: Uomini, fratelli, ascoltate me".**

**Non è un semplice ascoltate mi, ma: "Fate attenzione che adesso sono io che parlo!".**

**Giacomo impegna il suo ruolo.**

**At. 15, 14 Problema:** Chi è questo Simone di cui parla Giacomo?

Per consequenzialità dovrebbe essere Pietro che aveva preso la parola per primo illustrando l'agire di Dio con i pagani, ma allora perché non chiamarlo direttamente Pietro?

Forse è un velato richiamo a Pietro a rientrare tra i ranghi ricordandogli il nome nella tradizione ebraica e cioè che Simone richiama Simeone?

Forse può essere il richiamo a Simeone il giusto, personaggio molto importante nella tradizione giudaica, di cui parla il libro del **Siracide al capitolo 50**. E' un personaggio storico, figlio di Onia II (220-195 ca.).

Simone aveva detto che Dio fin da principio si è scelto fra i pagani un popolo consacrato al suo nome (...)

Ma questo "**fin da principio**" a cosa si riferisce?

Forse Dio ha fatto un'offerta a tutta l'umanità, ma solo il popolo ebreo ha accettato?

**At. 15, 15-18 Citazione dal profeta Amos 9, 11-12 che richiama Sir. 50**

Giacomo non può ribattere la tesi di Pietro, ma può portare l'acqua al suo mulino:

- invoca la figura di Simeone il giusto (**Sir. 50**) che è intoccabile;
- e richiama il profeta Amos, come restauratore della monarchia davidica.

**Conclusione/obiettivo della teologia di Giacomo e della chiesa di Gerusalemme:** tutto questo è ancora valido e si deve rispettare.

Voi, Barnaba e Paolo, parlate di comunità che non sono più giudee e va bene, perché Dio si è scelto un popolo fra i pagani (cioè accettiamo che i pagani siano riconosciuti eletti/scelti da Dio e inseriti nella chiesa), ma devono sempre essere dipendenti da noi che proveniamo dal mondo ebraico e dalla sua tradizione e cioè devono queste chiese accettare la precedenza del popolo giudeo.

E' lo stesso problema presente nel discorso ecumenico oggi della precedenza giuridica.

E' stato anche il problema delle missioni: abbiamo esportato una lingua europea, una liturgia europea (...), cioè abbiamo fatto diventare prima europee queste popolazioni e poi le abbiamo battezzate (abbiamo comunicato loro un vangelo "europeizzato" piuttosto che quello "semitico" di Gesù).

**At. 15, 19 "Per questo io giudico che non si devono turbare i pagani che si convertano a Dio" (tesi di Pietro).**

**"Diò egò krino" (Luca usa krino nel senso del giudicare, del decidere umano in tribunale, giudizio intrastorico di Dio).**

**"Per questo io giudico" e cioè "io emetto sentenza" definitiva che non può essere appellata, come un giudice supremo...**

Non si può andare contro quello che ha detto Pietro ispirato dallo Spirito santo, ma (c'è sempre un ma):

**At. 15, 20 "ma che si scriva loro (la sentenza deve essere scritta) di astenersi dalle cose contaminate nei sacrifici agli idoli, dalla fornicazione/impudicizia (=porneias), dagli animali soffocati e dal sangue".**

Nel testo occidentale manca la prescrizione della fornicazione.

Il testo occidentale aggiunge anche la regola d'oro ebraica al negativo:

**"E quanto non vogliono che si faccia a loro non si deve fare agli altri".**

Cfr. Un pagano chiede a Hillel di insegnargli l'intera Torah nel tempo che occorre per stare su un solo piede.

**Hillel risponde: "Non fare al tuo prossimo quello che non vuoi facciano a te".**

*Questa è l'intera Legge.*

Gesù, nel vangelo di Matteo, risponde così ad una domanda di uno scriba su quale comandamento fosse il più importante:

**"Amare Dio sopra ogni cosa e il prossimo come se stessi",** questa è la sintesi della Legge e dei profeti (cioè della bibbia)

**Interessante l'astuzia di Giacomo:** sintetizza tutta la Legge in queste quattro prescrizioni.

Queste prescrizioni sono tratte dal libro del **Levitico** nel codice di **"santità/purità"**.

Per Giacomo occorre, in ogni caso, entrare in questo codice di santità, considerato uno strumento di separazione e di superiorità di Israele nei confronti degli altri popoli.

Per Giacomo queste prescrizioni sono necessarie ai pagani per condividere la tavola coi giudei, e per tavola si intende la **"fractio panis"** (=l'eucaristia).

**Cioè: non possiamo noi cristiani ex giudei celebrare insieme ai cristiani ex pagani l'eucaristia se loro non si attengono a questi minimi precetti di convivenza.**

**Importante:** in tal modo resta la precedenza giuridica di Israele e quindi della comunità di Gerusalemme e di Giacomo che la presiede e inoltre Giacomo si sente autorizzato a imporre leggi per tutta la provincia di Siria (...) e in conclusione la Torah resta (o deve restare) ancora importante per la vita delle comunità cristiane.

Questo è l'obiettivo della chiesa di Gerusalemme, ma che non sarà realizzato dalla maggioranza delle comunità dei discepoli di Gesù. Per fortuna!

**Interessante: visto che Luca conosce molto bene la realtà giudaica non può darsi che, anziché un pagano che conosce l'ebraismo, possa essere un ebreo (certamente molto, ma molto aperto teologicamente e di chiaro impianto universalista) che conosce bene la cultura ellenistica?**

La scelta narrata al **v. 20** è dovuta, come giustificazione, al **v. 21** dove è menzionata la Legge di Mosè e la sua applicazione nelle sinagoghe attuali.

Questa è un'ulteriore indicazione di Luca per dirci come le missioni partissero per prima all'interno delle sinagoghe/mondo ebraico.

**At. 15, 22** "Allora decisero, gli apostoli e gli anziani con tutta la comunità (ekklesia), di scegliere tra di loro alcuni uomini (=andras) e di inviarli ad Antiochia insieme a Paolo e Barnaba..."  
**Edoxe=Decisero** cfr. **Lc. 1, 3**

**At. 15, 23** "E inviarono tramite loro questo scritto..."

**At. 15, 25** "Perciò abbiamo deciso di comune accordo di scegliere degli uomini (=andras) e di mandarveli insieme ai nostri cari Barnaba e Paolo..."  
**Edoxen**

Al **v. 22** prima viene Paolo e poi Barnaba, ma in questo caso è Giacomo che parla.

Qui al **v. 25** è la stesura della lettera ed è opera di Pietro.

**Diversità teologica:** per Giacomo prima viene il maestro e poi il profeta; il contrario per Pietro.

**At. 15, 28-29** **Edoxen** "Abbiamo deciso, lo Spirito santo e noi, di non imporvi nessun peso/obbligo al di fuori di queste cose che sono necessarie: di astenersi dalle carni sacrificate agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla fornicazione (=porneias).

**"Lo Spirito santo e noi"** non significa che hanno deciso insieme, chiesa e Spirito santo, ma che hanno fatto un compromesso salvaguardando la proposta di ciascuno e unendola a quella dell'altro:

- **da una parte lo Spirito santo, per bocca di Pietro, che non vuole condizioni al suo donarsi che è libero e gratuito;**
- **dall'altra parte noi/chiesa, per bocca di Giacomo, con le quattro condizioni/catechismo.**

Sono le stesse quattro prescrizioni del **v. 20** ma con una variazione di posto: la fornicazione è passata dal secondo posto all'ultimo. Evidentemente la lettera viene scritta in un posto (teologico) diverso.

**Testo occidentale in aggiunta al v. 29 (regola d'oro):**

**"E quello che non volete che facciano a voi stessi a un altro non lo fate".**

**At. 15, 32** Vengono inviati Giuda e Sila che sono profeti e che confermano la comunità di Antiochia nel modo in cui hanno dato adesione alla fede in Gesù.

Possono quindi camminare nella via intrapresa e non tener conto delle prescrizioni del cosiddetto concilio di Gerusalemme.

### *Il ritorno di Paolo e Barnaba*

At. 15, 36-38 "Dopo diversi giorni Paolo disse a Barnaba: Ritorniamo ora a visitare i fratelli di tutte le città nelle quali abbiamo annunziato la parola del Signore, per vedere come stanno.

**Barnaba voleva prendere con loro anche Giovanni detto Marco, ma Paolo riteneva che non si dovesse prendere (stare con loro) uno che si era allontanato (=apostanta) da loro nella Panfilia e non aveva voluto partecipare alla loro opera (cioè alla missione con loro)".**

**Cfr. At. 13, 13: "Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge in Panfilia. Ma Giovanni si separò (=apokorésas) da loro e ritornò a Jerosolima".**

Barnaba è d'accordo con Paolo, ma a condizione di prendere insieme a loro il vangelo di Marco (Giovanni soprannominato Marco che si trova attualmente a Gerusalemme).

Marco non si era semplicemente allontanato, ma li aveva **"abbandonati/lasciati/rifiutati"** perché non era d'accordo con l'indirizzo della missione e con ciò che Paolo e Barnaba dicevano (...) ecco perché ora Paolo usa **"apostanta"**.

Paolo, evidentemente, non ha ancora capito perché Giovanni detto Marco li ha mollati.

E infatti dice a Barnaba che in nessun modo devono prendersi dietro Giovanni detto Marco.

**At. 15, 39 "Arrivarono al paroxismos (cioè una discussione talmente vivace-forte da strapparsi la barba e dirsene di tutti i colori...) fino al punto di separarsi/staccarsi (=apokoristenai) l'uno dall'altro; Barnaba prese con sé il Marco (=ton Markon) e salpò per Cipro".**

**"Il Marco", omettendo Giovanni, significa semplicemente il Vangelo.**

Dobbiamo, cioè, ripartire dal Vangelo.

**Barnaba dice in pratica:** dobbiamo ricominciare la missione dall'inizio (cfr. **At. 13, 4-5...**) perché ci sono state delle cose che non hanno funzionato, abbiamo fatto una missione senza vangelo (...)

Non siamo stati bravi perché avevamo anche noi le idee un po' confuse (...)

**At. 15, 40** "Paolo da parte sua scelse Sila e partì, consegnato alla grazia di Dio per i fratelli (per la comunità)".

**I fratelli stanno dicendo:** mamma mia che disastro, l'opera dello Spirito santo si è divisa.

E' finita la missione (la prima di Barnaba e Paolo insieme) e qui è successo qualcosa di molto grave che ha portato alla rottura fra Barnaba e Paolo.

Barnaba ha scelto il Vangelo mentre Paolo ha scelto il profeta (cfr. **v. 32**) anche se poi Sila non riuscirà mai a parlare. Anche Barnaba non è mai riuscito a parlare. A parlare è stato sempre Paolo.

Una sola volta Barnaba è stato riconosciuto, e dai pagani, con un ruolo particolare e superiore nei confronti di Paolo (**At. 14, 12** **Barnaba** scambiato per "**Zeus**" e **Paolo** per "**Hermes**" perché era lui a parlare).

At. 15, 41 "E attraversando la Siria e la Cilicia, dava nuova forza alle comunità".

Altri codici: "...trasmettendo i precetti degli anziani".

Paolo se ne va per la parte opposta a quella di Barnaba che non condivide l'idea di portare i decreti del concilio al mondo pagano, nelle comunità "**etnico-cristiane**".

Paolo non ha più intenzione di incontrarlo e va verso il nord e passa da casa sua, portando con sé i decreti del concilio di Gerusalemme (le 4 prescrizioni).

Con questi entra nelle sinagoghe e con questi si rivolge alle comunità "**giudeo-cristiane**".

## Riflessione a margine.

### *La differenza fra il Paolo degli Atti e quello della lettera ai Galati 3, 26-28:*

**"Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.**

**Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio né femmina, poiché tutti voi siete una cosa sola (=un solo essere), in Cristo Gesù".**

L'abito nuovo, all'epoca, era segno della novità di vita: via il passato per un futuro nuovo.

In questo brano Paolo distrugge le grandi identità dell'epoca per svelare la nuova radicale identità:

**"un solo essere in Cristo Gesù".**

- "**Non c'è Giudeo né Greco**": l'identità dell'epoca che creava la divisione fra monoteisti e politeisti.



- **“Non c’è schiavo né libero, non c’è maschio né femmina”**: l’identità che creava la frattura socio-politica dove solo il cittadino maschio era libero e soggetto di diritti. Le minoranze etniche e le donne non avevano alcun diritto.

Paolo non sta dicendo che le diversità, **giudeo-greco-schiavo-libero-maschio-femmina**, sono scomparse, ma che tali diversità non sono più **“identitarie”**, cioè non costituiscono più l’identità della persona.

Non ci si riconosce in confronto a Cristo come **giudeo-greco-schiavo-libero-maschio-femmina**, ma ci si definisce come **“uno che è in Cristo”**.

Gesù Cristo ci ha liberato dalle identità culturali, dalle identità religiose, dalle identità sociali, dalle identità di genere.

Per Paolo, Gesù ci ha liberato dal **“mondo”** in quanto idolatrico (**schiavo-libero-maschio-femmina**) e da un **“mondo”** delle religioni (**giudeo-greco**) che separa e discrimina.

Le diversità restano, ma non sono più la vera identità, sono solo delle varianti **culturali-religiose-sociali-morali**. La vera identità è l’essere uno in Cristo Gesù.

**Atti 16, 1-4** **“Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. C’era qui un discepolo chiamato Timoteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio.**

**Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circumcidere per riguardo ai giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco.**

**Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Jerosolima, perché le osservassero”.**

**Cfr. At. 14, 5-7** Paolo e Barnaba si rifugiano a Listra e Derbe per sfuggire a un tentativo di lapidazione ad opera dei pagani e giudei del posto e in queste città annunciavano il vangelo.

La madre giudea **“credente=pistes”** di Timoteo significa che è cristiana come già suo figlio (individuato come **discepolo=mathetés** che viene circumciso, ma non battezzato).

In **2 Tim. 1, 5** Paolo parla della fede sincera della madre di Timoteo, Loide e della nonna Eunice.

In **2 Tim. 3, 15** dice che Timoteo conosce le Scritture fin dall’infanzia.

*Paolo ha ripreso la missione promulgando i decreti del concilio.*

**Lui ragiona così**: con questi posso andare dalle comunità giudaiche e dire loro che i pagani sono bravi perché si sono fatti cristiani e in più, accettando le 4 prescrizioni, riconoscono di fatto la presidenza di Israele.

**Ancora**: in tal modo accetteranno anche le **“vostre tradizioni”** e quindi non c’è da aver paura di loro perché non vi toglieranno nulla di tutto ciò che appartiene al vostro passato religioso-teologico...

Così Paolo pensa di riuscire a portare dalla parte di Gesù le comunità giudaiche delle città più importanti. Dopo di ciò, anche le sinagoghe dei villaggi seguiranno a ruota.

In tale contesto fa circoncidere Timoteo, altrimenti sarebbe stato difficile per Timoteo essere accolto e per Paolo far breccia nel muro teologico delle comunità giudaiche.

Ecco il principio della prudenza, cosa di cui Gesù certamente non era provvisto e per nostra fortuna, altrimenti avremmo avuto solo un'altra "**religione-filosofia-morale**" in più e non il suo "**Vangelo**".

Ma perché i Giudei, che conoscevano la paternità di Timoteo, dovevano prendere sul serio la sua circoncisione ad opera di Paolo? La prudenza può bastare?

Forse perché sapevano che a vietare la circoncisione a Timoteo è stato il padre greco?

### *Atti 18: Nasce la chiesa di Corinto*

Quando Paolo arriva in città, il vangelo di Gesù è stato già portato da missionari cristiani. Il ruolo di Paolo è quello fondativo: far crescere la comunità nella comprensione del messaggio di Gesù.

Ci troviamo in una città di 600.000 abitanti (200.000 liberi e 400.000 schiavi) con una comunità fatta di piccoli numeri 50-60 persone e con una domanda di fondo: "**Come fare a vivere secondo il vangelo e a diffonderlo se siamo così pochi da essere insignificanti?**"

In questa città abbiamo uno scontro forte di Paolo con la comunità giudaica.

Come al solito Paolo va nella sinagoga per convincere i giudei della messianicità di Gesù, ma costoro gli si oppongono vivacemente e Paolo non trova di meglio che rispondere in questo modo:

**"Il vostro sangue ricada sul vostro capo: io sono innocente. D'ora in poi me ne andrò dai pagani" (v. 6).**

Ma Paolo non manterrà fede a questo proposito.

Occorrerà l'ultimo scontro con la sinagoga di Roma (**At. 28, 28**) per portare Paolo definitivamente ai pagani così come già dall'inizio gli aveva detto Gesù sulla "**via**" di Damasco attraverso le parole di Anania..

### *Atti 19, 1: "Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, scese ad Efeso".*

**Testo occidentale:**

**"Volendo Paolo per propria volontà (secondo il proprio progetto) andare a Ierosolyma, lo Spirito gli disse di ritornare in Asia: avendo attraversate quelle regioni giunse a Efeso e trovati..."**

Secondo il testo occidentale c'è stata una contesa tra Paolo e lo Spirito sulla direzione da prendere con la vittoria dello Spirito.

Questo è importante per farci capire che le cose non si sono svolte sempre in un clima di tranquillità e omogeneità, ma anche di confronto e opposizioni.

**Infatti:** una cosa è ciò che vuole l'uomo, un'altra cosa è ciò che vuole lo Spirito.

Il testo continua parlando del battesimo per operare una netta distinzione tra Giovanni e Gesù. Occorre distinguere le due comunità: i discepoli del Battista e quelli di Gesù.

Interessante che sussistano ancora comunità giovanee in città come Alessandria e Efeso, lontane cioè dal Giordano.

**At. 19, 5-7** **“Udito questo si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini”.**

**Importante:** i discepoli del Battista entrano nella comunità cristiana grazie a Paolo.

**Cioè:** legittimazione del suo ruolo anche in relazione a Pietro.

Il numero Dodici richiama il popolo di Israele.

*Questo è un racconto di fondazione della nascita del cristianesimo in un altro posto*

conversione, battesimo, imposizione apostolica delle mani, effusione dello Spirito santo e sua manifestazione in lingue e profezia (...)

E' anche il racconto di legittimità apostolica alla fondazione della Chiesa di Efeso attribuita all'azione di Paolo, ma storicamente nata prima dell'arrivo dello stesso Paolo.

**Il testo occidentale aggiunge: “Altre lingue che essi stessi conoscevano e che interpretarono per sé e alcuni anche profetizzarono”.**

*At. 19, 8-10: Rottura di Paolo con la sinagoga. Ma fino a che punto?*

**At. 19, 21:** **“Dopo questi fatti, Paolo si mise in animo di andare a Ierosolima passando per la Macedonia e per l’Acaia. Dopo essere stato là diceva: bisogna che io veda anche Roma”.**

E' Paolo che decide la strada da percorrere. In quel momento Paolo si trovava a Efeso, capitale del territorio asiatico, dove c'è stata la famosa insurrezione contro di lui.

Ma perché per andare a Gerusalemme (il viaggio si concluderà in **At. 21, 17**) deve passare dalla Macedonia e dall’Acaia?

Dalla **lettera di Paolo ai Romani 15, 22-29** (e altri testi: **1 Cor. 16, 1-3; 2 Cor. 8, 1-15; 9, 1-15**) è per raccogliere la colletta. Ma questo Luca non lo dice, siamo noi che conosciamo esserne il motivo.

Luca si limita a dire che è un'impresa nella quale Paolo si era messo con tenacia (**At. 19, 21; 20, 1-3**), ricorda i sette portatori della colletta (**At. 20, 4**), li fa vedere a Gerusalemme (**At. 21, 24-26**) e a Cesarea dove Paolo aveva raccolto molto denaro (**At. 24, 26**).

**Non dimentichiamo che Luca conosce tutte le lettere di Paolo. E in Atti ne fa una critica profonda.**

**“Bisogna”** è la traduzione di un verbo greco (**dei**) che è impersonale e non ha un corrispettivo diretto in italiano.

**Significato teologico:** per Paolo è di diritto divino (fa parte del piano di Dio) che lui vada a Roma. La sua missione è di andare a Roma, al cuore del mondo pagano, come vuole Gesù che lo ha chiamato sulla/nella "via" di Damasco.

Ma di fatto, tergiversa e rimanda...

**At. 19, 22** "Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti (=diakonunton), Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po' di tempo nella provincia di Asia".

Paolo si ferma per terminare di raccogliere tutte le offerte e poi portarle a Gerusalemme.

**Domanda:** Perché Luca non dice che Paolo è impegnato nella colletta per la comunità di Gerusalemme (come emerge molte volte nelle sue lettere)?

*Atti 20, 3: "Trascorsi tre mesi..."*

**Testo Occidentale:** "...lo Spirito gli disse di ritornare attraverso la Macedonia".

Perché questa accentuazione della Macedonia? Perché c'è una strada (**via Egnazia**) che porta al mare da dove con una nave si raggiunge Brindisi. Paolo, cioè, deve andare a Roma.

Paolo vuole salpare per la Siria, ma lo Spirito gli dice di andare in Macedonia per poi proseguire alla volta di Roma.

Paolo è accompagnato da **sette** (numero che indica **pienezza-compiutezza-perfezione**) persone, evidentemente hanno raccolto molto denaro.

Prima di arrivare in Macedonia occorre attraccare a Cencre, il porto di Corinto.

**Interessante:** la prima volta che Paolo era passato da Cencre per imbarcarsi alla volta della Siria, si era raso la testa per un voto fatto per ciò che era accaduto a Corinto (**At. 18, 18**).

**At. 20, 5-7** "Questi però (i sette), partiti prima di noi, ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade, dove ci trattenemmo sette giorni. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane (...)"

Il caso di **Eutico (= buona fortuna-ben fortunato)** richiama la risurrezione di Gesù e l'esperienza della sua presenza viva, e che dona vita, in mezzo alla comunità.

Gesù risorto comunica vita attraverso l'azione di Paolo. Ma Paolo tocca un cadavere e ciò è proibito dalla Legge.

Infatti: Paolo prima tocca/abbraccia il ragazzo morto e dopo questi riacquista la vita.

Cfr. Pietro con Tabità in **At. 9, 36-41**: prima la ragazza ritorna in vita e solo dopo Pietro la prende per mano (la tocca).

Paolo non si cura dell'impurità, mentre Pietro fa attenzione a non rendersi impuro nel contatto con un cadavere.

**Cfr. Azione del profeta Elia in 1 Re 17, 17-24 ed Eliseo in 2 Re 4, 33-36 (stessi testi interpretativi come nel caso di Pietro con Tabità).**

**At. 20, 16** Paolo evita Efeso dove c'era già stata una sommossa (**At. 19, 23-40**) e anche per non ritardare l'arrivo a Gerusalemme (**At. 20, 16**) e si reca a Mileto da dove manda a chiamare i presbiteri che lui aveva nominato (**At. 20, 17...**).

Il trapassato piuccheperfetto "**kekrikei**" dice un'azione frutto di una decisione piuttosto che di un impulso momentaneo.

Paolo voleva arrivare nella comunità di Gerusalemme per il giorno di Pentecoste (**At. 20, 16**), per effettuare lo scambio dei doni dello spirito ricevuti dai Giudei per i pagani con le offerte di questi per la sussistenza delle comunità di Palestina (è ciò che troviamo anche nella lettera ai Romani).

Il nostro testo dice che Paolo passa al largo di Efeso "**per evitare ritardi nella provincia d'Asia**".

Il **testo D** dice: "**Affinché non gli sopraggiungesse alcun impedimento nella provincia d'Asia**".

Forse Paolo ha il presentimento che la comunità di Efeso possa impedirgli di continuare fino a Gerusalemme.

### **Anziani - presbiteri - responsabili.**

Le comunità giudaiche avevano 12 responsabili e così anche quelle paoline. E' un'organizzazione collegiale.

**At. 20, 18-22:** "**Quando giunsero da lui (gli anziani della Chiesa di Efeso), disse loro: (...)**

**Ed ecco che ora, legato dallo spirito (lo spirito personale di Paolo e cioè la sua volontà e non lo Spirito santo), vado a Ierusalem senza sapere ciò che là mi accadrà**".

Cfr. Il viaggio di Gesù a Gerusalemme, ma Gesù sa cosa lo aspetta: essere catturato, processato e ucciso.

**Cioè:** Paolo, grazie a questa forza interiore che è il suo spirito, è in grado di prendere una decisione irrevocabile che è quella di andare a Gerusalemme anziché seguire la decisione di Dio che lo vuole a Roma.

**At. 20, 36-38**                      Saluto e commiato.

**Atti 21, 4-7**                      Arrivo a Tiro dove la nave doveva scaricare e quindi occorrevano diversi giorni:

**"Avendo trovato i discepoli, soggiornammo là sette giorni ed essi, mossi dallo Spirito, dicevano a Paolo di non mettere piede/andare a Ierusalem"**

Soggiornare sette giorni significa che c'è una domenica e quindi la riunione della comunità con la "**fractio panis**".                      E' interessante osservare il modo di agire dello Spirito santo.

**Alcuni** studiosi dicono che le persone che “**trovano e soggiornano**” sono Luca, il medico di Paolo, e dei testimoni personali.

**Altri** parlano della comunità dello Spirito che accompagna Paolo quando è stato costretto a separarsi dal profeta Barnaba (**At. 15, 39**).

Paolo è maestro (è un ex rabbino), non profeta animato dallo Spirito (...), ognuno ha il suo carisma.

### *At. 21, 7: arrivo a Tolemaide e sosta di un giorno nella comunità.*

**At. 21, 8:** “**Ripartiti il giorno seguente (niente domenica ndr.), giungemmo a Cesarea (Marittima); entrati in casa di Filippo l’evangelista (non uno qualsiasi ma quello per eccellenza e cioè che era conosciuto da tutte le comunità ndr.), che era uno dei Sette, restammo presso di lui**”.

**Le case sono le comunità. Qui è la comunità di Filippo.**

**Filippo era uno dei Sette (At. 6, 5). Non era uno dei Dodici.**

**Interessante:** oltre ai “**Dodici**” vi erano i “**Sette**” e tra loro vi erano evangelisti.

**Teo-simbolica:** i “**Dodici**” sono ex ebrei, mentre i “**Sette**” sono ellenisti.

Tutti di religione ebraica, ma gli ellenisti venivano della diaspora (non pienamente ortodossi) e quindi di cultura greca (e molti erano proseliti), mentre gli altri erano ebrei che vivevano in Palestina.

Filippo era il secondo della lista dei Sette (**At. 6, 5**).

Stefano fu ucciso, ma nessuno ne prese più il posto e, infatti, si continuerà a parlare dei “**Sette**” (e non dei “**Sei**”), perché è il gruppo che si sta muovendo verso il mondo pagano.

Nella lista dei “**Sette**” il primo, Stefano, è un profeta mentre il secondo, Filippo, è un evangelista.

**At. 21, 9: “Egli aveva quattro figlie vergini (=partenoi), che avevano il dono della profezia”.**

**Teo-simbolica:** questa comunità, “**4 figlie - 4 punti cardinali**”, è aperta allo Spirito (...); se fossero sposate sarebbero invece ripiene del marito.

**Cfr. Lc. 1, 26-27: “Nel sesto mese (Adàr febbraio-marzo), l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine (parténon)...”.**

**At. 21, 10:** “**Eravamo là da alcuni giorni, quando scese dalla Giudea un profeta di nome Agabos. Egli venne da noi e, presa la cintura (della tunica) di Paolo, si legò i piedi e le mani e disse:**

**Questo dice lo Spirito santo: l’uomo al quale appartiene questa cintura così lo legheranno a Gerusalemme i Giudei e lo consegneranno nelle mani dei pagani”.**

**Cfr. Luca usa Paolo, ma per parlare di Gesù.**

La comunità profetica di Filippo, con le quattro figlie, e quella dello Spirito con Agabos pregano Paolo di non salire a Ierusalem (**At. 21, 12**).

*La "chiesa cristiana" non è apparsa/nata a Gerusalemme a Pentecoste ma ad Antiochia At. 11, 19.*

**Cfr. At. 11, 27-30:** "In quei giorni alcuni profeti scesero da Gerusalemme ad Antiochia. Uno di loro di nome Agabos, alzatosi in piedi, annunciò, per impulso dello Spirito, che sarebbe scoppiata una grande carestia su tutta la terra. Ciò che di fatto avvenne sotto l'impero di Claudio. Allora i discepoli si accordarono, ciascuno secondo quello che possedeva, di mandare un soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea; questo fecero, indirizzandolo ai presbiteri, per mezzo di Barnaba e Saulo".

**At. 21, 13-14:** "Ma Paolo rispose (...) Io sono pronto non soltanto ad essere legato, ma anche a morire a Ierusalem per il nome del Signore Gesù (...)"

**Cfr. Pietro in Lc. 22, 33:** "Pietro gli disse (a Gesù): Signore, con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte".

Paolo, come Pietro, è disposto a dare la vita per Gesù... Ma poi vedremo che al momento opportuno Paolo sceglierà di difendersi...

**At. 21, 17... vv. 15-17** hanno Ierosolima.

Questi versetti indicano l'esistenza a Gerusalemme di due comunità: una formata da cristiani provenienti dal giudaismo con a capo Giacomo e la famiglia di Gesù e l'altra menzionata con il discepolo della prima ora, che cioè ha seguito Gesù, Mnasone di Cipro di impianto ellenista (cfr. i Sette) dove Paolo e i suoi compagni trovano ospitalità e sono accolti festosamente.

Questa si presenta come una comunità non strutturata gerarchicamente sul modello di quelle provenienti dal giudeo-cristianesimo.

Perché non vengono ospitati/accolti nelle case dei giudeo-cristiani?

Forse perché i compagni di Paolo provenivano dal paganesimo, quindi per un problema di purità?

**At. 21, 18:** "Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi: c'erano anche tutti gli anziani".

**Problema:** ma Paolo fu accettato o no dalla comunità di Gerusalemme?

Il suo arresto e prigionia furono al di fuori del controllo della comunità, oppure Paolo fu abbandonato dalla comunità o addirittura la comunità fu la causa del suo arresto?

**Cfr. At. 21, 27-40**

In **Gal. 2, 5-10** Paolo parla invece in modo positivo del suo incontro con i capi della comunità di Gerusalemme.

Siamo nella chiesa di Gerusalemme presieduta da Giacomo e dalla famiglia di Gesù, formata da ex ebrei che non hanno rotto del tutto con la loro tradizione.

Accanto a Giacomo, poi, ci sono i presbiteri

**Interessante la tecnica usata da Luca nella sua opera:** ci sono dei personaggi di cui si parla tanto e poi a un tratto non vengono più menzionati, scompaiono.

Di un personaggio si deve parlare quando presenta delle difficoltà, quando non ha capito, ha frainteso, pone ostacoli al messaggio di Gesù.



Appena si rende conto dello sbaglio e cambia, allora non ha più senso parlare di lui e scompare (...).

In tal modo l'evangelista vuole evitare che dei personaggi possano mettersi davanti a Gesù per prenderne il posto.

*Per l'evangelista, solo Gesù è il leader del gruppo, solo lui è il modello per la comunità.*

Tutti i componenti della comunità hanno un **"servizio-ministero"** (=diakonia), ma non il ruolo di modello e di esempio per gli altri.

Tutti quegli individui che hanno aspirazione di dominio, perché sono forti o hanno caratteristiche di leader, sono quelli che non capiscono il senso della donazione della vita di Gesù e sono, nel nostro testo, i **"Dodici"** (**"tutti, abbandonatolo, fuggirono"**).

Poi ci sono le persone che hanno capito il senso della vita donata per amore da parte di Gesù e sono i piccoli, gli emarginati (...)

Chi non ha aspirazione di potere, può capire il senso di una vita donata (anche perché il potere la vita la ruba) e un messaggio che si fa strada ai margini della società (civile e religiosa).

La chiamata di Paolo non è avvenuta nel cammino di Damasco, ma nel cammino di Gesù, forse nella sua stanza (...), nelle missioni contro le comunità dei discepoli di Gesù (...), nel ripensamento di ciò che faceva (...) (cfr. i tre racconti della cosiddetta **"conversione"**).

Man mano che Paolo capisce, racconta la sua chiamata.

Tre racconti: finalmente la piena comprensione (...), anche se mancava ancora qualcosa (...)

Lo Spirito, infatti, lo voleva a Roma, ma lui ha tergiversato (...)

Lo capirà in modo definitivo quando si appellerà a Cesare e sarà quindi portato a Roma, proprio lì dove Dio lo voleva (**At. 25, 11**).

**At. 21, 19-20** Tanti ebrei convertiti e zelanti della Legge (**"zelotai tou nomou"** - **osservanti fanatici della Legge**). **Ecco il problema!**

**Nella LXX l'aggettivo "zelotes" è usato solo per Dio, ma in 2 Maccabei è usato anche per quelli che erano zelanti per la Legge.**

*Paolo in Gal. 1, 14 si descrive come uno "zelotes" per le tradizioni dei padri.*

Il termine dice **"zelo"** per l'osservanza della Legge, ma anche gelosia per l'onore che deve essere riservato alla Torah e quindi ostilità verso qualsiasi forma di disprezzo di tale onore.

Paolo spiega alla comunità di Gerusalemme ciò che Dio aveva fatto attraverso il suo ministero (=diakonia, servizio reso in modo disinteressato, gratuito, per puro amore).

**I numeri di Luca sono teologia: tremila in At. 2, 41; cinquemila in At. 4, 4; molto di più in At. 6, 7.**



In Luca tutto ciò è una specie di **"teodicea storica"**: il fatto che molti Giudei siano diventati discepoli di Gesù testimonia che Dio è rimasto fedele alle sue promesse.

**At. 21, 21** La comunità di Gerusalemme è a conoscenza di ciò che sta facendo Paolo e cioè l'abbandono di Mosè e quindi della Legge, anche se Paolo non viene accusato direttamente.

Paolo però ha circonciso Timoteo (**At. 16, 3**), ha fatto voto di nazireato (**At. 18, 18**), ha osservato le feste (**At. 25, 5.17**).

**Cfr. Per l'apostasia 1 Macc. 2, 15**

Fino ad ora Paolo non ha chiesto di abbandonare le consuetudini ai nuovi convertiti.

Lui non ha chiesto ai pagani di farsi Giudei né ha chiesto ai Giudei di lasciare le proprie tradizioni.

Paolo non vuole la confluenza di una realtà nell'altra.

Con probabilità, molti Giudei convertiti a Gesù hanno smesso di far circoncidere i propri figli perché hanno compreso da sé l'inutilità di tutto ciò... Si tratta dei Giudei della diaspora.

La Chiesa di Gerusalemme lo attribuisce a Paolo anche se Paolo non lo ha detto per il semplice fatto che vedono questi fatti come conseguenza del suo insegnamento.

**At. 21, 22: "E' inevitabile che molti di loro si radunino perché verranno a sapere che tu sei venuto".**

**Testo Occidentale D: "Assolutamente bisogna (=dei) radunare un'assemblea (=plethos) perché tutti sapranno che sei venuto".**

**Cioè, davanti a questo grande problema dobbiamo fare un secondo concilio di Gerusalemme.**

*At. 21, 23-24: Richiamo a Paolo a seguire la Legge.*

Cfr. Parallelismo dell'evangelista. Nella comunità di Filippo (**21, 8-9**) vi erano quattro figlie con il dono della profezia, qui ci sono quattro uomini che hanno fatto un voto secondo la Legge (questa è la descrizione delle migliaia di giudei convertiti...).

Hanno fatto un voto (**nazireato cfr. Nm. 6, 21**) e non possono pagare, cioè non sono in grado di osservare la Legge, non hanno la forza per osservarla... (**At. 15, 7-11**).

La grazia di Cristo è totalmente gratuita e occorre solo accoglierla, mentre l'osservanza della Legge ti fa sentire sempre inadatto e in debito, non essendo mai in grado di una fedeltà piena...

**Tutto ciò dimostra che Paolo è conosciuto come un non osservante ortodosso della Legge.**

**Curioso.** Un uomo che ha superato la Legge come Paolo (**cfr. Galati e Romani**) è obbligato non solo ad essere un osservante ortodosso della Legge, ma anche a pagare per il voto altrui con il denaro della colletta (anche perché ha solo quello e lo ha portato per sopperire alla carestia...).

**Interessante.** Paolo e i suoi amici arrivano da Giacomo con un bel po' di soldi e Giacomo cosa fa? Anziché prenderlo per la sopravvivenza della comunità, invita Paolo a pagare un voto al tempio (**Nm. 6, 21**) e in tal modo lo costringe anche a cambiare le monete pagane in sicli...

Giacomo non vuole soldi pagani (anche perché verrebbe criticato dagli ebrei), ma ha bisogno di purificarli e solo allora li accetteranno.

La comunità di Giacomo in questo momento è considerata come una setta giudaica, quella dei nazareni (o nazirei).

**At. 21, 25** **Testo occidentale aggiunge: "Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, nulla hanno da dire contro di te perché abbiamo inviato la decisione".**

L'accusa a Paolo riguarda il suo insegnamento non ai pagani ma presso i credenti giudei.

Nel concilio di Gerusalemme (**At. 15, 28-29**) sono state imposte ai cristiani provenienti dal paganesimo alcune norme: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dall'impurità (cfr. **Libro del Levitico**).

Queste norme sono state inviate in forma di lettera alle comunità giudeo-cristiane della diaspora.

Ma era inutile dire queste cose a Paolo anche perché non solo ha partecipato al concilio ma ha anche consegnato nelle sue comunità la relativa lettera.

Queste erano le stesse norme che venivano richieste agli stranieri che vivevano in Israele, cioè in mezzo al popolo di Dio (**cfr. A.T. Levitico 17**).

Tutto ciò poteva sembrare sufficiente, ma invece le cose si dimostrarono diverse: occorreva fare di più nel versante della tradizione giudaica.

### *Paolo compie i riti prescritti dalla Legge per la purificazione*

At. 21, 26 Paolo compie i riti prescritti dalla Legge per la purificazione mostrando di essere osservante della Legge (...) e ciò all'interno del tempio (Nm. 6, 9-13).

**At. 21, 27-29** Praticamente siamo all'ultimo giorno.

La folla del movimento giudaico (Giudei della provincia d'Asia e cioè Efesini già comparsi in **At. 19, 9; 20, 19**) viene aizzata contro Paolo.

Ma chi la aizza veramente? (Non dimentichiamo che la nascita della comunità cristiana di Antiochia aveva costretto la chiesa di Gerusalemme ad inviarti Barnaba per controllare).

In questo caso può darsi veramente che Paolo, oltre ad attenersi all'invito di Giacomo, si sia sentito libero nei confronti del tempio (e della Legge) al punto di portarci un cristiano ex pagano (**v. 29**).

**"Ha profanato il luogo sacro (=egli ha reso comune)".**

I pagani potevano entrare solo nel cortile dei gentili.

Davanti agli scalini di accesso al cortile delle donne e oltre vi erano cartelli con questa scritta in ebraico-greco-latino:

**“Allogenes aitios estai ... thanaton” = Chiunque di un'altra razza entra nel tempio è passibile di morte”.**

Paolo si purifica con ex ebrei e non lo fa con ex pagani. In questo è la piena libertà di Paolo che gli deriva dall'adesione a Gesù... (oppure dalla capacità politica di Paolo che sa di essere conosciuto come teologo ebraico e che cerca in tal modo di sfruttare la situazione per convincere i suoi connazionali).

Con la colletta portata alla comunità di Gerusalemme, Paolo pensava di convincerli del fatto che i credenti ex pagani avevano rispetto per le tradizioni della comunità di ex ebrei.

Se riesce a convincere Giacomo e i suoi, allora anche il resto si aprirà a Paolo e ai suoi (...) tutto ciò poteva favorire ancora di più la missione tra i pagani e tra le comunità giudaiche sparse per la Palestina e oltre.

Paolo, nelle città in cui è andato, si è sempre rivolto per prima ai Giudei per parlare di Gesù e solo dopo il fallimento di questo tentativo si porterà verso i pagani.

***i Giudei di Gerusalemme sono contro Paolo e lo vogliono uccidere, ma viene salvato dai soldati romani***

At. 21, 30-36 In questo caso i Giudei di Gerusalemme sono contro Paolo e lo vogliono uccidere, ma viene salvato dai soldati romani (pagani).

**Teo-simbolica** ad opera dell'evangelista (è la struttura della sua opera): Paolo deve andare a Roma a portare il messaggio di Gesù e i soldati romani lo salvano perché possa raggiungere l'obiettivo.

Paolo viene tirato fuori dal tempio dai custodi che poi chiudono le porte.

La chiusura delle porte serve a tenere fuori dal recinto la sommossa, ma ha anche un valore simbolico: estraneità di Paolo alla vita culturale del giudaismo e definitivo rifiuto dei Giudei non cristiani alla missione di Paolo nei loro confronti.

Paolo si presenta al tribuno con queste parole: **“Io sono un uomo giudeo” (v. 39).**

**Atti 22, 1-2 “Fratelli e padri ascoltate davanti a voi adesso la mia difesa (...)”**

Paolo espone la sua **difesa (=apologias)**. E' la prima difesa e la prima confessione di Paolo.

**Questo termine è usato solo da Luca: sette volte in Atti e due nel vangelo.**

**Come sostantivo è usato in Atti: qui e 25, 16**

**Come verbo in 24, 10; 25, 8; 26, 1.2.24**

**Nel vangelo secondo Luca: 12, 11; 21, 14.**

**“Quando vi condurranno davanti ai consigli di sinagoga, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o di che cosa dire, perché lo Spirito santo vi insegnerà in quel momento ciò che bisogna dire” (Lc. 12, 11).**

**“Mettetevi dunque in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò parola e sapienza, cosicché i vostri avversari non potranno resistere né controbattere” (Lc. 21, 14).**

E' un **loghion** di Gesù riportato da **Marco (13, 11)**, ripreso da **Matteo (10, 19-20)** e in seguito da **Luca (12, 11-12 e 21, 14)** e modificato con l'aggiunta di difendersi (=apologhéseste).

**Problema:** per ben due volte Luca riporta il **loghion** di Gesù modificato con l'invito a non cercare di difendersi...

Ebbene in **Atti 22, 1** Paolo presenta la sua difesa.  
Allora Paolo non sta seguendo l'indicazione e la linea di Gesù.

*Qui emerge un aspetto importante: profezia e apologia sono incompatibili.*

L'apologia è difendersi da se stessi, senza il difensore...  
Invece il grande difensore della comunità è lo Spirito santo (**Paraclitos**).

Se uno si difende da sé deve appellarsi a molti tribunali... (e Paolo si appellerà a Cesare come ultima istanza). In tal modo non ci si libererà mai...

Ma se la difesa è affidata allo Spirito santo, allora non si soccomberà e l'unica cosa che resta da fare a chi accusa è uccidere l'accusato (hanno ammazzato Gesù, Stefano...).

Li hanno ammazzati, ma non sono riusciti a prevalere nell'interrogatorio.

Qui Paolo, che prima aveva detto che sarebbe stato pronto a morire **21, 13** (come Pietro), è pronto a difendersi per salvare la pelle.

E per portare la folla dalla sua parte sceglie di parlare in aramaico (e come se dicesse, vedete che sono uno di voi...).

**At. 22, 3** **“Io sono un individuo (uomo) giudeo (...) formato alla scuola di Gamaliele (quindi è diventato rabbino del gruppo dei farisei) nelle più rigide norme della legge paterna, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi”.**

Luca indica il luogo di nascita di Paolo e poi passa a quello della formazione teologica in Gerusalemme. Cioè è conosciuto in questa città.

**Allora perché Paolo in Gal. 1, 22 scrive: “Ero sconosciuto alle Chiese della Giudea che sono in Cristo?”**

**Rigide norme della legge paterna: “riferimento all'adempimento meticoloso dei mitsoth da parte della scuola farisaica”.**

**Giuseppe Flavio: “Essi (i farisei) hanno la reputazione di distinguersi dagli altri per la rigidità (=akribeia) nei confronti delle leggi dei padri”.**

Qui Paolo si presenta come **“pieno di zelo per Dio=zelotes tou Theou”.**

Precedentemente in **At. 21, 20** i **“giudeo-cristiani”** sono stati presentati come **“gelosamente attaccati alla legge=zelatoi tou nomou”.**

**Paolo si presenta in Gal. 1, 14: “Accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri=zelotes hyparchon ton patrikon mou paradoseon”.**

**Paolo in Rom. 10, 2** così rende omaggio ai suoi compagni Giudei: **“Essi hanno zelo per Dio”**.

**Qui, ora, abbiamo la confessione di Paolo!**

**E adesso capiamo anche il senso dei fatti accaduti sulla via di Damasco.**

L'esperienza di Damasco è stata sia di Paolo che di coloro che lo accompagnavano.

Tutti hanno visto la luce ma solo Paolo ha sentito la voce. E la voce conteneva l'incarico solo per Paolo e non per gli altri.

Paolo dice che quella luce fulminò solo lui, che diventò cieco, e non gli altri che lo prenderanno per mano e lo condurranno da Anania.

L'essere fulminato e il diventare cieco indica l'ostinazione della persona.

Paolo era quello del gruppo che poneva più ostacoli al messaggio di Gesù.

**At. 22, 4 “Io perseguitai a morte questa via (=he hodos)”**.

Il discepolato nella sequela di Gesù è chiamato **“via”**.

**“A morte”** significa che Paolo ha fatto di tutto per contrastare i discepoli di Gesù e non che abbia messo a morte le persone, eccetto nel caso di Stefano e forse in qualche altro, ma questo non lo sappiamo.

**At. 22, 6 Viene menzionato l'orario (“verso mezzogiorno”) come pure in At. 26, 13 mentre non si cita l'orario in At. 9, 3.**

Mezzogiorno è l'ora della crocifissione di Gesù. Le tre versioni indicano il cammino di presa di coscienza di Paolo nella sua sequela a Gesù.

**At. 22, 7** A proposito della voce: in **At. 26, 14** si dice che la voce parla in ebraico e alcuni manoscritti aggiungono: **“E' duro per te rivoltarti contro il pungolo”**.

**At. 22, 11 “E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore/gloria di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco”**.

**Per meglio capire questo fulgore cfr. 2 Cor. 4, 6**

**At. 22, 12 “Un certo Anania, devoto osservante della Legge e di buona reputazione presso tutti i Giudei là residenti...”**.

**In At. 9, 10** si dice che Anania è semplicemente un discepolo. Qui si tratta di una comunità **“giudeo-cristiana”**.

**At. 22, 16 Anania dice a Paolo: “Alzati, sii battezzato e lavato dai tuoi peccati, invocando il suo nome”**.

Interessante il confronto con **At. 9, 17-19**.

**At. 22, 17 “Dopo il mio ritorno a Jerusalem, mentre pregavo nel tempio (...) esci presto da Ierusalem”**.

*Paolo ancora non ha reciso del tutto il cordone ombelicale del suo passato -  
Cfr. Is. 6, 1-10*

**At. 22, 20** “(...) e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anch’io ero presente e approvavo e custodivo i vestiti (=himatia) di quelli che lo uccidevano”.

Custodire le vesti significa essere responsabile di tutta la persecuzione (da buttare l’immagine di Paolo piccolino e quasi ignaro che controlla i vestiti di coloro che uccidono Stefano).

Le vesti non erano le tuniche che aderivano al corpo, ma ciò che vi era sopra e cioè la sopravveste che erano consegnate a Paolo e significava che tutti coloro che erano incaricati di lapidare Stefano avevano ceduto il potere a Paolo e Paolo era stato incaricato dalla sinagoga di dirigere la lapidazione.

Paolo ha nelle sue mani la vita di Stefano.

Prima hanno cercato di linciare Stefano e poi hanno cercato il potere, nel consenso di Paolo, di lapidarlo. (**Atti 7, 55-8, 1**) **Himatia**

**Cfr. Atti 8, 1: “Saulo approvava la sua uccisione”.**

**At. 22, 21** “Allora mi disse: Và, perché ti manderò lontano, tra i pagani” (testo alessandrino)  
**Nel testo occidentale il verbo è: “Ti mando”.**

In questo momento Paolo inizia a prendere coscienza di ciò che Gesù gli aveva detto fin dal principio...

*At. 22, 25: Paolo si dichiara cittadino romano per non essere flagellato.*

**Duplici lettura:**

- **dato storico:** perché la Cilicia era provincia romana;
- **dato teologico:** essere cittadino romano significava essere cittadino del mondo allora conosciuto e quindi indica la missione di Paolo all’intera ecumene.

**Questo testo non racconta, in forma di cronaca, gli atti degli apostoli, ma il farsi strada del vangelo (seconda parte dell’opera di Luca) di Gesù nella storia.**

In questo capitolo Paolo si presenta con una doppia cittadinanza:

- **“Io sono un giudeo” (v. 3);**
- **“Nato a Tarso in Cilicia” (v. 3)                      “Sono un cittadino romano” (v. 25)**

Qui inizia la crisi in Paolo e il cammino che lo porterà a scegliere di essere cittadino romano e cioè del mondo (...).

E’ il cammino che lo porterà ad abbandonare definitivamente la sua tradizione giudaica per dare piena e totale adesione alla persona e al messaggio di Gesù Cristo.

*Atti 23, 6: Paolo sotto accusa di fronte al sinedrio.*

**“Fratelli, io sono (e non io ero ndr.) fariseo (egò pharisaios eimi), figlio (cioè discepolo) di farisei”**

Noi ci saremmo aspettati che dicesse: **"Io sono cristiano"**.

**In Fil. 3, 5 dice: "Sono fariseo quanto alla Legge=kata nomon pharisaios".**

Qui Paolo si salva creando scompiglio tra farisei e sadducei a proposito della risurrezione dai morti.

Luca ci sta dicendo che Paolo non solo è giudeo, ma è anche fariseo fino a questo momento.

Ma dovrà cambiare (perché è cittadino romano...).

Il capitolo continua con il tentativo di agguato a Paolo, da parte dei Giudei, sventato dal nipote che riesce a informare il comandante romano che lo fa accompagnare a Cesarea da 200 soldati, 70 cavalieri e 200 lancieri. Un esercito per scortare Paolo. Assurdo dal punto di vista storico.

Nel **c. 24** abbiamo la seconda e terza difesa di Paolo.

**Atti 24, 10ss** "Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa(=apologunai) con fiducia (...)"

**At. 24, 17-18** "Ora, dopo molti anni, sono venuto a portare elemosine (è la colletta raccolta) al mio popolo e per offrire sacrifici; in occasione di questi, mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni".

Questo brano ci dice che la colletta non è stata accettata a Gerusalemme. L'avrebbero accettata solo se fosse stata cambiata in sicli, ma poi le cose sono precipitate e i soldi sono ancora nelle mani di Paolo e dei suoi compagni.

Concretamente forse sono custoditi da collaboratori a Gerusalemme o altrove, non si sa con precisione.

Perché qui ed ora la citazione della colletta? Forse perché Paolo se ne vuole servire per la propria liberazione?

**At. 24, 20-21** Per la seconda volta Paolo tenta di vedere se tra gli ascoltatori ci siano farisei del suo partito per uscirne indenne causando una controversia fra essi e i sadducei.

Paolo si sta comportando da vero politico: separare l'opposizione (**divide et impera**).

**At. 24, 26** "Felice sperava che Paolo gli avrebbe dato del denaro; per questo abbastanza spesso lo faceva chiamare e conversava con lui". **E per ben due anni (v. 27).**

**Atti 25, 1** Festo sostituisce Felice e si reca da Cesarea a Ierosolima (un pagano non va a Ierusalem). Paolo viene di nuovo giudicato a Cesarea.

**At. 25, 7** Alcuni Giudei scesi da Ierosolima, attorniano Paolo. Perché Luca non scrive da Ierusalem?

Perché se fossero scesi da Ierusalem avrebbe significato il loro allontanamento dalla istituzione giudaica, invece in questo caso si tratta solo di uno spostamento geografico (e non teologico).

**At. 25, 8** "Paolo disse a propria difesa (=apologoménon): **Non ho commesso alcuna colpa, né contro la Legge dei Giudei né contro il Tempio né contro Cesare**".

### *E' la seconda difesa di Paolo.*

Ci troviamo davanti a un trittico e l'elemento centrale è il più importante e in questo caso è il Tempio.

**At. 25, 10** "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare e qui mi si deve giudicare".

Paolo rifiuta di essere giudicato a Gerusalemme.

E' la presa di coscienza di Paolo di un viaggio a Roma senza ritorno (...) anche se gli eventi faranno di tutto perché ciò non avvenga.

Il viaggio sarà difficile e complesso ma l'obiettivo sarà raggiunto (cfr paradigma di Giona – la difficoltà di andare verso il mondo pagano).

### *Atti 26, 1-2.24: Terza difesa di Paolo.*

In questa ultima difesa, di fronte al re Agrippa, Paolo dice: " (...) **Come fariseo sono vissuto secondo la setta più rigida della nostra religione**" (At. 26, 5).

**Cfr.** La triplice negazione di Pietro di essere discepolo di Gesù (Lc. 22, 54-62).

La triplice affermazione di Paolo a propria difesa di essere un giudeo (At. 26, 5).

a – "Egò antropos mén eimi Ioudaios" (At. 21, 39) « Io sono un uomo giudeo »

b – "Egò eimi anér Ioudaios" (At. 22, 3) "Io sono un uomo/individuo giudeo" (cfr. con la risposta di Gesù 22, 8 "Io sono Gesù il nazareno").

c - "Egò pharisaios eimi" (At. 23, 6) "Io sono un fariseo".

"Figlio di farisei" significa discepolo di farisei: era infatti discepolo di Gamaliele.

### *At. 9: Chiamata di Paolo.*

**At. 26** Paolo racconta, come difesa, la propria "conversione/chiamata".

**Il v. 14:** "E' duro recalcitrare contro il pungolo" può anche richiamare l'invito a Paolo ad andare verso il mondo "etnico-cristiano" a cui ha preferito, finché ha potuto, il mondo della sinagoga della diaspora (...)

### *Atti 28: Paolo arriva finalmente a Roma*

**At. 28, 23-24** "E fissatogli un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dalla mattina alla sera lui esponeva loro il regno di Dio, dando la propria testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, in base alla



**legge di Mosè e ai profeti. Alcuni furono convinti dalle cose da lui dette, ma altri non vollero credere”.**

Paolo parlava, cercando di convincere gli ebrei di Roma, dalla mattina alla sera. Pensava di riuscirci con lunghi discorsi.

Alcuni si lasciano convincere, altri si oppongono...

**At. 28, 25-27** Rottura fra Paolo e questo gruppo degli ebrei di Roma.

Citazione da **Is. 6, 9-10** che è nel contesto della chiamata del profeta nel tempio.

**Questa citazione è stata usata in chiave apologetica dalle comunità cristiane delle origini per spiegare il rifiuto di Israele (quella parte che non accetterà il vangelo) a confluire nella sequela di Gesù.**

**Cfr. Mt. 13, 14-15 (versione integrale); Gv. 12, 40 (forma breve); Lc. 8, 10 (forma breve).**

**Mc. 4, 1-12** contiene una variazione interpretativa rispetto a **Matteo e Atti.**

**Finale citazione Atti: “... perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca”.**

**Finale citazione Mc.: “... e ascoltando ascoltino e non comprendano, mépote=fino a che/a meno che si convertano e sia loro perdonato/liberati (=aphete) (=se mai si convertano otterranno tutto)”.**

**La citazione di Paolo esclude la possibilità di ravvedersi per quel gruppo che ha rifiutato la sua proposta, a differenza della versione dell’evangelista Marco.**

Questo versetto dice il contrasto tra “Giovanni detto Marco”, cioè il vangelo, e Paolo.

E’ forse questo il motivo per cui Marco ha abbandonato la missione con Paolo e Paolo in seguito non lo ha voluto con sé arrivando alla rottura con Barnaba?

**At. 28, 28** **“Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio viene ora rivolta ai pagani ed essi l’ascolteranno”.**

**“Sapete che a partire da questo momento, io me ne vado ai pagani, loro sì che ascolteranno la salvezza di Dio, voi non avete ascoltato”.**

**Il testo occidentale aggiunge un versetto: “E avendo egli detto questo, i Giudei se ne andarono avendo tra loro molta discussione”.**

**E’ la terza volta (completamente) che Paolo dice che la parola di Dio deve andare verso i pagani. Ecco finalmente la “conversione” di Paolo.**

*Paolo è chiamato sulla/nella “via” di Damasco e si converte a Roma.*

**At. 28, 30** **Il testo occidentale aggiunge: accoglieva tutti quelli che venivano a lui “sia i Giudei che i Greci”.**

**At. 28, 31** Dopo "insegnando" il testo occidentale ha: "che lui è il Cristo Gesù Figlio di Dio, per mezzo del quale il mondo dovrà essere giudicato".

Il libro termina con un avverbio: "akolytos=senza mettere ostacolo".

In Giuseppe Flavio "akolytos" è usato sia per descrivere la libertà di praticare la religione dei padri (**Antichità Giudaiche 16, 41**) che il portare avanti dei compiti senza interruzione (**A.G. 12, 104**).

**Cfr. 2 Tim. 2, 9**

**Ma di quali ostacoli si tratta?**

**Di quelli che Paolo aveva messo fino ad ora facendo di testa sua.**

**Ad esempio:** i tentativi, poi falliti, di voler convertire le comunità giudaiche che incontrava. Paolo voleva convertire le comunità giudaiche nella loro interezza e non solo alcuni membri.

Ma allora l'idealizzazione della chiesa primitiva? Le cose sono un attimo diverse se si ha il coraggio di entrare nei testi.

### **Alcuni elementi conclusivi.**

I "Dodici" erano i rappresentanti, non delle tribù che non esistevano ormai più, ma dei circoli "teologico-culturali" cristiani dell'epoca.

Luca ha fatto un'opera che possiamo chiamare "dittico", e quando il "dittico" si chiude, una parte si sovrappone all'altra.

Oggi invece noi consideriamo il Vangelo e gli Atti come due opere distaccate, dove la prima si interessa della realtà Gesù mentre l'altra della Chiesa delle origini. Questo errore ci ha portato a non comprendere in senso adeguato gli Atti.

Non dimentichiamo inoltre che Luca conosce le lettere di Paolo e i vangeli di Marco, Matteo e altre fonti (**Lc. 1, 1ss**). Possiamo considerarlo discepolo di Marco (**At. 12**) o di Matteo?

Nella sua opera fa fare bella figura ai pagani a scapito dei Giudei, come anche Marco nel suo vangelo.

Barnaba, dopo la rottura con Paolo, prende con sé "il Marco" e si dirige a Cipro da dove riprende la sua missione (**At. 15, 36-40**).

Possiamo affermare che a Cipro Marco sviluppa il suo vangelo oltre che ad Antiochia di Siria.

Al tempo di Luca vi erano già diversi vangeli, ma non tutti erano nella linea del messaggio di Gesù.

Ecco allora il lavoro di Luca che è quello di rivisitazione e sintesi del materiale in circolazione secondo la propria prospettiva **teologico-pastorale**.

All'inizio del II sec. c'era abbondanza di vangeli. A volte erano talmente in contrasto tra loro che le comunità hanno avuto bisogno di fare una scelta.

Sono stati scelti i quattro che abbiamo oggi e sono stati messi insieme, uno dopo l'altro. L'opera di Luca invece è stata divisa in due.

Questa divisione ha portato a sottovalutare il testo di Atti e a non leggerlo in sintonia **linguistico-teologica** con il vangelo.

## Paolo di Tarso: cronologia

**ann  
o  
d.C.**

- 8** nascita di Saulo-Paolo (tra 5 e 10)
- 26** Ponzio Pilato è procuratore in Palestina (26-36)
- 27** inizio dell'attività pubblica di Gesù
- 30** Crocifissione, risurrezione e ascensione di Gesù
- 35** martirio di Stefano
- 36** "conversione" di Paolo sulla via di Damasco; soggiorno presso gli arabi Nabatei; rientro a Damasco
- 37** prima visita di Paolo a Gerusalemme; rientro a Tarso; soggiorno ad Antiochia Caligola succede a Tiberio e diventa imperatore romano (37-41)
- 41** Claudio imperatore romano (41-54)
- 45** primo viaggio missionario di Paolo (45-48): Perge, Antiochia di Pisidia, Iconio, Listra, Derbe; rientro ad Antiochia
- 48** Ventidio Cumano è procuratore in Palestina (48-52) Erode Agrippa II regna su alcune regioni del nord della Palestina (48-92)
- 49** concilio di Gerusalemme un editto di Claudio ordina l'espulsione degli ebrei da Roma secondo viaggio missionario di Paolo (49-52): Galazia e poi Grecia; soggiorno a Corinto
- 51** Paolo redige (50 o 51) la prima lettera ai Tessalonicesi (1 Ts) redazione (50-51 o molto probabilmente qualche decennio più tardi) della seconda lettera ai Tessalonicesi (2 Ts) da parte di un discepolo di Paolo
- 52** Paolo incontra Pietro, Giacomo e Giovanni, a Gerusalemme Paolo redige ad Efeso (tra 52 e 57) la lettera a Filemone (Fm) +
- 53** terzo viaggio missionario di Paolo (53-57): da Efeso andata e ritorno a Corinto; grave pericolo a Efeso e partenza per Troade, quindi passaggio in Macedonia; terza visita a Corinto (progetto "Spagna")
- 54** Paolo redige ad Efeso la lettera ai Galati (Gal) Nerone succede all'imperatore Claudio (54-68)
- 55** Paolo redige ad Efeso (55 o 56) la lettera ai Filippesi (Fil) Paolo redige ad Efeso (55 o 56) la prima lettera ai Corinzi (1 Cor)
- 56** Paolo redige in Macedonia (56 o 57) la seconda lettera ai Corinzi (2 Cor)
- 57** Paolo redige a Corinto (57 o 58) la lettera ai Romani (Rm) viaggio di Paolo a Gerusalemme
- 58** Paolo viene arrestato a Gerusalemme e trasferito a Cesarea (due anni di domicilio coatto)
- 60** redazione (tra 60 e 62) della lettera ai Colossesi (Col) da parte di un discepolo di Paolo Paolo è portato prigioniero a Roma Porcio Festo è procuratore romano in Palestina (60-62)
- 61** Prigione domiciliare a Roma di Paolo (61-62)
- 62** Giacomo viene lapidato per ordine del sommo sacerdote Anna
- 64** conclusione dei lavori di ampliamento del Tempio iniziati all'epoca di Erode il Grande (37-4 aC) Nerone fa incendiare un quartiere di Roma, incolpa i cristiani e promuove una persecuzione contro loro redazione (tra 64 e 67) del Vangelo di Marco (Mc); recenti studi propendono per il 50 Gessio Floro è procuratore romano in Palestina (64-66)
- 66** rivolta giudaica (zelota) contro l'impero romano (66-73), dopo il saccheggio del tesoro del Tempio da parte di Gessio Floro; scacciati i soldati romani da Gerusalemme, viene decretata l'indipendenza della città
- 67** martirio di Paolo a Roma
- 68** dopo il suicidio di Nerone, si accende la contesa per il possesso del trono imperiale

- 69** Vespasiano, della dinastia Flavia, è il nuovo imperatore
- 70** distruzione di Gerusalemme e del Tempio ad opera del generale romano Tito
- 71** i romani annientano i focolai di resistenza zelota presenti in Palestina (71-73)
- 75** redazione (tra 75 e 80) del Vangelo di Luca (Lc)
- redazione (tra 80 e 85) della lettera agli Efesini (Ef) da parte di un discepolo di Paolo
- 80** (tra 80 e 90) delle due lettere a Timoteo (1Tm) (2Tm) da parte di un discepolo di Paolo redazione (tra 80 e 90) degli Atti degli Apostoli da parte di Luca (At)
- 85** redazione (tra 85 e 90) della lettera a Tito (Tt) da parte di un discepolo di Paolo
- 90** redazione (tra 90 e 95) della lettera agli Ebrei (Eb) da parte di un discepolo di Paolo
- 95** redazione (95-96) dell'Apocalisse; alcune parti forse già dal 70 tutta la datazione relativa a Paolo di Tarso è approssimativa (ancor più quella relativa alla redazione finale delle lettere)

# I TRAGITTI DI PAOLO







## APPENDICE 1. PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI 1-5

### *Secondo viaggio missionario*

cfr. **Atti 17**. Iniziare la lettura da **Atti 16, 6 ss.**

**Itinerario:** Turchia, Grecia, Filippi (dove subisce percosse e prigionia cfr. **At. 16, 11 ss.** 150 km. a est di Tessalonica), Tessalonica. A Tessalonica si ferma e nasce una piccola comunità cristiana. Poi parte alla volta di Atene e dopo un mezzo fiasco se ne va a Corinto, dove si ferma per circa due anni (**50-52**).

In questa città nasce una comunità cristiana estremamente "**interessante-vivace-poliedrica**" fatta quasi per intero da ex pagani. Mentre è a Corinto, Paolo viene a conoscenza di alcuni problemi nella comunità di Tessalonica. Manda Timoteo il quale torna portando buone notizie e illustrando quelle questioni che sono oggetto di discussione in quella piccola comunità. Paolo, non potendo andare di persona, scrive una lettera. Siamo nel **51 d.C.** a 21 anni dalla morte di Gesù, e questo testo rappresenta il primo scritto del N.T., il primo testo cristiano.

Non esistevano ancora i vangeli, anche se circolavano raccolte di detti (= **loghion**) e altro riguardante Gesù ad opera della diverse comunità di suoi discepoli, ma nessun documento strutturato.

Il primo vangelo, quello di Marco, vedrà la redazione definitiva verso il **56** (secondo alcuni studiosi) o verso il **65** (secondo altri). La parola di Dio per queste prime comunità, come la liturgia e le preghiere, appartenevano alla tradizione giudaica.

**Atti 17, 1-9** Permanenza e attività apostolica di Paolo a Tessalonica.

### **Tessalonica**

Fondata nel 315 a.C. da Cassandro, generale di Alessandro Magno, che la chiamò col nome della moglie, sorellastra di Alessandro.

Passa ai romani nel 168 a.C. dopo la battaglia di Pidna.

Nel 146 .C. diviene capitale della provincia romana di Macedonia.

Sostiene Ottaviano durante la battaglia di Filippi (42 a.C.) e diviene perciò città libera con magistrati autonomi e sede di governo.

Al tempo di Paolo era importante per ragioni economiche-commerciali-politiche.

Importanti: il porto e la via Egnatia.

Popolazione cosmopolita. La comunità ebraica aveva una sinagoga.

Divinità orientali: Iside, Serapide, Osiride, Anubi. Culto dell'imperatore.

### **Iter di predicazione di Paolo:**

a) si rivolge prima ai giudei, ma pochi lo seguono (**vv. 1-4a**);

b) si rivolge ai proseliti e pagani e lo seguono un buon numero e donne della nobiltà (**v. 4b**).

Prima di parlare di Cristo, Paolo parlava di Dio.

Il primo passo dei Tessalonesi è stato il distacco dal paganesimo per aderire Dio (**1, 9**). Dopo c'è stato l'annuncio del vangelo (Paolo parla del vangelo di Dio (**2, 8**). Il vangelo che essi accettano è lo stesso che Paolo ha predicato nelle chiese della Giudea. In tal modo si crea una specie di relazione di "**imitazione**" reciproca (**1, 6; 2, 14**).

**1Ts. 1, 6-10** La comunità di Tessalonica, col suo stile di vita, testimonia il vangelo di Gesù nel mondo greco, senza aver bisogno di alcunché di eclatante. I Tessalonesi sono diventati imitatori degli apostoli e del Signore e a loro volta sono diventati dei modelli per altri credenti.



## Conversione dagli idoli a Dio.

L'ira di cui si parla al **v. 10** è l'impulso con il quale Dio distruggerà il male e che non riguarderà la comunità.

**1Ts. 2, 3-8** Paolo rivendica la piena-autentica sincerità nell'annuncio del vangelo di Dio e l'autorità di essere apostoli di Cristo anche senza appartenere al gruppo dei "Dodici".

In **At. 17, 5-9** Paolo, Sila e Giasone, che li aveva ospitati, devono sostenere uno scontro con la comunità giudaica della città.

Probabilmente per lo stesso motivo accaduto ad Antiochia e raccontato nella lettera ai Galati, dove Paolo scrive a proposito di "falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi" (**2, 4**). E' sempre lo stesso problema: la tradizione come condizione di autenticità del messaggio. **Cioè**: il messaggio di Gesù deve essere letto e vissuto con i criteri della tradizione mosaica (**Torah**).

## Non libertà dalla Legge, ma la Legge come condizione di autenticità e verità del messaggio evangelico.

La Legge significa la circoncisione e tutto il resto: prima si diventa ebrei e poi si aderisce al vangelo, da vivere però nell'alveo del giudaismo. Se non ti fai prima ebreo, non puoi essere salvato da Cristo; se non segui la Legge mosaica non puoi essere un vero discepolo (= **cristiano**) di Gesù. Anzi, sei un traditore di Cristo.

Ecco perché nei **vv. 3-4** Paolo rivendica il senso della sua missione e la validità del suo insegnamento.

A questo punto necessita una breve riflessione sul problema del **fondamentalismo**, attivo ai tempi di Paolo e contro cui lui si oppone, ma purtroppo provoca danni anche oggi.

Il fondamentalismo è malattia dell'anima e nocivo per la fede.

Confonde la fede in Dio con il proprio modo di vedere Dio:

- "O tu credi come me o non sei cristiano"; - "O tu ti comporti come me... o fai quello che faccio io... o dai la precedenza alle cose che per me sono importanti... altrimenti stai tradendo la fede.

## Il fondamentalismo

- sacralizza il proprio modo di vedere;
- confonde Dio con ciò che pensiamo egli sia;
- riduce Dio a quello che facciamo noi.

**In sintesi**: tradisce l'autentico Dio ed è idolatria.

Ma si presenta come il massimo della fede.

Il "**fondamentalista-integralista**" è convinto di essere l'unico vero credente ed è per questo molto pericoloso: è convinto che Dio la pensi come lui!

1Ts. 1, 7 Le madri nutrono.

1Ts. 1, 11 I padri istruiscono.

**1Ts. 2, 13-16** In questi versetti emerge la questione sopra riportata attraverso un parallelismo interessante. Ci sono anche parole eccessive e pericolose da parte di Paolo nei confronti dei suoi correligionari (**vv. 15-16**).

Parallelismo tra la morte di Gesù e quella dei profeti (cfr. **Mt. 23, 29-39**).

**1Ts. 2, 14** Il distintivo delle chiese di Giudea è lo stesso della chiesa di Tessalonica.

**1Ts. 2, 15-16** Gesù è il **Signore**, titolo cristologico post pasquale. Questo versetto è stato utilizzato in chiave antiggiudaica con l'accusa di deicidio... Per molti studiosi questi non sono versetti di Paolo (cfr. **Lc. 11, 47-52**). Questo è l'unico passo negli scritti di Paolo dove la responsabilità della morte di Gesù è addossata ai Giudei.

"**Nemici di tutti gli uomini**" era l'accusa stereotipata che circolava nel mondo antico:

Tacito "Storia 5, 5" Filostrato "Vita di Apollonio 5, 33".

L'ira è quella del giudizio di Dio, inteso ancora in chiave teologica veterotestamentaria: Sofonia 1, 14-18. Amos 5, 18-20; 8, 9-10.

**"Colmano la misura dei loro peccati"** terminologia giudaica che esprime il momento del castigo di Dio (**Dn. 8, 23; 2Macc. 6, 13-16**).

**1Ts. 2, 17-18** Desiderio di Paolo di tornare a Tessalonica.

**Motivo:** completare la formazione catechetica della comunità (**1Ts. 3, 10**). Non ci sono testi cristiani che possono aiutare davanti ai problemi che la chiesa di Tessalonica si trova ad affrontare. Occorre perciò trovare soluzioni adeguate, in sintonia con l'essere nuova creatura in Cristo Gesù.

### Bisogna inventare strade nuove...

Chi è o cosa significa questo **"satana/ostacolo"** che impedisce a Paolo di tornare a Tessalonica? Forse una malattia? Forse la comunità giudaica fa pressione affinché non torni? Oppure Paolo sta dicendo: **"negli impedimenti che mi hanno precluso il viaggio non riesco a vedere nulla di provvidenziale, alcun progetto di Dio"**. Paolo non riesce a capire cosa ci possa essere di volontà divina, e di positivo per la sua missione, nel fatto di non poter andare a Tessalonica. Ed infatti dice **"satana me lo ha impedito"**, altrimenti avrebbe detto **"lo Spirito me lo ha impedito"**, se avesse compreso essere nel progetto di Dio il non andare a Tessalonica.

**In sintesi:** Se non sono tornato da voi non è perché non ho voluto, ma perché ne sono stato impedito.

**1Ts. 3, 5** Il rischio della inutilità della missione.

**1Ts. 3, 6-9** Timoteo porta a Paolo buone notizie riguardo alla vita della comunità di Tessalonica.

**1Ts. 3, 10** Paolo spera di poter andare per completare l'opera di evangelizzazione.

**1Ts. 4, 2-8** Secondo **Atti 15** Paolo porta con sé le **4 prescrizioni** decise dal concilio di Gerusalemme: astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalla impudicizia (**=porneias**), dagli animali soffocati e dal sangue (**v. 20**).

**1Ts. 4, 4** "Trattare con santità e rispetto il corpo". Letteralmente: "Mantenere un vaso", espressione ebraica che significava "prendere moglie". Oppure: "mantenere il proprio corpo, cioè i genitali maschili sotto controllo".

**1Ts. 4, 6** **"Nessuno inganni o offenda il proprio fratello"**. Può trattarsi di adulterio oppure di frode negli affari. **1Ts. 4, 7** Con questo versetto Paolo sta indicando l'agire morale per il cristiano: **"Tu cristiano di Tessalonica, attraverso Cristo chi sei diventato? Sei stato chiamato a essere santo e allora agisci di conseguenza"**.

### La radice della santificazione è costituita dal dono dello Spirito.

In forza di ciò, l'uomo è chiamato a un comportamento proporzionato: una pratica di vita che deve essere in contrasto con quella dei pagani che non hanno conosciuto Dio (**4, 5**).

**1Ts. 4, 9** Paolo attribuisce a Dio quello che appartiene al messaggio di Gesù.

**1Ts. 4, 11-12** Risposta di Paolo all'attesa escatologica con il rischio della deresponsabilizzazione. **Finalità:** vivere in pace. Impegno nella quotidianità e nel lavoro.

**1Ts. 4, 13-18** Problema: rapporto fra la nostra morte e la **morte-risurrezione** di Cristo. Noi e la parusia. Noi abbiamo creduto in Cristo e abbiamo ottenuto la salvezza. Cristo deve tornare, però non è ancora venuto. E chi nel frattempo muore, può partecipare alla salvezza in Cristo? Come incontrerà Cristo se lo incontrerà? Evidentemente si tratta di Tessalonicesi morti nel periodo fra l'evangelizzazione e la visita di Timoteo.

Paolo ribalta il problema. Anche lui è convinto dell'imminenza della parusia e infatti dice: "noi che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore".

Allora dice: "Non chiedetevi se chi è morto potrà aver parte alla speranza in Cristo, ma al contrario, noi che saremo ancora vivi potremo aver parte a questa speranza?" Chi è morto, partecipa già della morte di Cristo e anche della sua risurrezione, perché Cristo è risorto. Ma noi?

Paolo elaborerà un attimo meglio questa riflessione in 1Cor. 15, 51.

L'ordine dei risorti è una caratteristica delle descrizioni apocalittiche e si struttura sul procedere di un corteo. Ma la realtà della salvezza definitiva è l'essere con il Signore.

**1Ts. 5, 1-6** Dimensione dell'attesa-vigilanza. **Cfr. Mc. 13, 8**

**1Ts. 5, 8** Fede-Speranza-Amore (= **agapes**).

**1Ts. 5, 12-14** Ministero della catechesi.

In questa lettera c'è già una diversificazione ministeriale: Paolo che rivendica per sé la missione apostolica dell'annuncio e quelli che giorno per giorno aiutano la comunità a crescere, ad essere viva-animata... e cioè i catechisti e in seguito i presbiteri...

Il **v. 12** riguarda alcuni della comunità, mentre il **v. 14** riguarda l'intera comunità. Cioè: il ministero di alcuni non deve deresponsabilizzare l'impegno e il lavoro di tutti. Tutta la comunità è ministeriale, ma all'interno di essa vi sono servizi diversi...

**1Ts. 5, 16-18** La volontà di Dio in Cristo Gesù: essere sempre lieti.

**1Ts. 5, 19-20** A differenza della effervescenza della comunità di Corinto, la chiesa di Tessalonica sembra diffidente e minimalista nei confronti delle manifestazioni dei carismi dello Spirito e della profezia. Fatica ad accettare gli imprevisti dell'azione dello Spirito. Forse ragiona con la mentalità concreta di chi è abituato all'ambiente del commercio: spese e ricavi...

1Ts. 5, 21 "Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono".

Due aspetti fondamentali:

a) apertura mentale, quindi non scartare nulla per partito preso;

b) esaminare tutto, cioè avere una autentica coscienza critica.

Non si deve scegliere in base al vecchio o al nuovo, o al si è sempre fatto così, o al perché una realtà esterna a noi ci dice che si deve fare così (legge-morale-autorità)... Si deve scegliere in base al nuovo principio: "**Tu in Cristo sei diventato una creatura nuova, cosa significa ciò? E poi scegli**".

**1Ts. 5, 23 Spirito (= pneuma) – Anima (= psichè) – Corpo (= soma).**

Lo **spirito** nell'antropologia paolina non indica l'anima distinguibile dal corpo, ma la capacità di tutto l'uomo di aprirsi a Dio. Lo Spirito di Dio si comunica allo spirito dell'uomo, che ne diventa così continuatore nella storia con la capacità di leggere la realtà con lo sguardo di Dio... Spirito-anima-corpo non è l'uomo (in una dimensione tricotomia) per Paolo, ma il cristiano. Dio entra a far parte strutturalmente della nostra realtà profonda, così come il corpo e l'anima. In quanto cristiani siamo un corpo animato e inabitato dallo Spirito. Lo Spirito è presente in noi allo stesso livello di anima e corpo.

Questa prospettiva cambia tutto il nostro modo di pensare di essere di agire...

## **APPENDICE 2. ALCUNI CONCETTI PAOLINI**

### *La salvezza è nel "riscattarci da questo mondo malvagio".*

La malvagità risiede nell'idolatria di questo mondo

Gal. 1, 3-5 "Grazia a voi e pace da Dio padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati, per strapparci da questo mondo perverso (per riscattarci da questo mondo malvagio)..."

Questo è un testo pre-paolino in uso nelle comunità giudeo-cristiane delle origini, che consideravano superati i sacrifici espiatori del tempio di Gerusalemme, sostituiti dalla morte di Gesù, nuovo sacramento del perdono e riconciliazione con Dio.

I discepoli più legati alla tradizione giudaica volevano operare un inserimento di Gesù nella tradizione mosaica. Paolo invece reputa questo tentativo una diminuzione della forza salvifica di Cristo. Per Paolo la salvezza non è nel perdono dei peccati e non dipende neanche dalla conversione dell'individuo. Il perdono dei peccati, poi, risolve la situazione solo a livello momentaneo. La salvezza è nel **"riscattarci da questo mondo malvagio"**. La malvagità risiede nell'idolatria di questo mondo.

È un mondo, quello in cui vivono queste piccole comunità cristiane, dove l'umanità è idolatra, cioè è pronta a piegare le ginocchia e il capo davanti a infinite realtà terrene come se fossero Dio. A questo punto possiamo citare un passo parallelo dal punto di vista teologico che si trova in

1Cor. 8, 5-6: "In realtà, anche se vi sono cosiddetti dèi sia nel cielo che sulla terra, e difatti ci sono molti dèi e molti signori, per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui".

A quell'epoca i capi delle nazioni, imperatori, signori, erano considerati divini e con potere di vita e di morte. Paolo scrive che da questo mondo Gesù ci ha riscattati, per cui non si devono piegare ginocchia o capo davanti a nessuno. Nessuna forma di idolatria per i suoi discepoli, non si deve adorare nessuno su questa terra, neanche il dio delle religioni, ma solo il Padre che è nei cieli. "Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge" (Gal. 3, 13). È la Legge mosaica, la religione mosaica con il suo patto sinaitico e i suoi riti di espiazione... Una Legge che discriminava tra chi era ebreo e chi non lo era e all'interno del mondo ebraico, tra l'osservante e il poco osservante... Per Paolo l'evento liberante di Cristo è dal mondo idolatrico e delle religioni, dove per religione è tutto quell'insieme di riti e dottrine che in forza di una visione di Dio tendono ad escludere discriminare- separare le persone.

L'ebraismo ammetteva la possibilità della salvezza ai gentili a condizione che si facessero circoncidere, cioè diventassero ebrei, perdendo di fatto la propria identità per acquisirne un'altra. Per Paolo ciò è inaccettabile (**Gal. 6, 15**), perché davanti a Cristo le identità cessano di esistere e restano solo le diversità (**Gal. 3, 26-29**). **"Dare la propria vita in riscatto per molti"**. Istituto giuridico nel mondo ebraico. Quando un componente familiare cadeva in schiavitù, a causa di debiti o razzie di nemici, il parente più prossimo era obbligato a pagare il prezzo del riscatto-liberazione.

All'interno della riflessione teologica il prezzo del riscatto fu proiettato in Dio, per cui Dio stesso ha assunto il ruolo di colui che paga il riscatto liberando il proprio popolo prima dalla schiavitù egiziana e poi dall'esilio babilonese. Colui che paga il prezzo del riscatto viene chiamato **"Goel = redentore/liberatore"**. **"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle nazioni pagane e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito"** (**Gal 3, 13-14**). La Legge era il dono di Dio al popolo di Israele e regolava il rapporto fra Dio e gli uomini. L'obbedienza alla Legge era obbedienza a Dio e comportava la benedizione, la disobbedienza si risolveva in maledizione.

Paolo, una volta che ha conosciuto il messaggio di Gesù e sperimentata la libertà che ne deriva, definisce maledizione ciò che era considerata la grande benedizione di Dio al suo popolo.

Non dimentichiamo che la Legge è servita a Dio come modello per la sua creazione. Perché Paolo parla della maledizione della Legge? Perché l'osservanza della Legge non solo non permetteva la comunione con Dio, ma la rendeva impossibile.

"Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi è appeso al legno". Gesù pur di liberare l'uomo dal dominio della Legge accetta di essere due volte maledetto:

- 1 - maledetto per non aver osservato la Legge;
- 2 - maledetto perché ha subito la morte dei maledetti da Dio (**Dt 21, 23**).

Ma perché Gesù ha donato la sua vita per riscattare/liberare gli uomini dalla Legge? Risposta: "Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli" (Gal 4, 4-5).

### *L'effetto per coloro che vengono riscattati-liberati-redenti dalla Legge è "l'adozione a figli".*

La liberazione che Gesù è venuto a portare agli uomini è quella di permettere che ogni uomo possa diventare figlio adottivo di Dio. "Adozione" per il mondo di Paolo, di Gesù e anche greco-romano (...), non ha il significato acquisito nel nostro mondo odierno.

Era un istituto giuridico noto: un imperatore-re (...) quando si rendeva conto di avvicinarsi alla morte, sceglieva tra i suoi comandanti e non necessariamente tra i suoi figli quello più valido/adatto a succedergli sul trono, continuando così nella sua opera.

Essere adottati a figli significa essere considerati in grado di continuare il suo lavoro. Essere adottati a figli da Dio significa essere adatti a continuare l'azione creatrice di Dio, come lui la vuole, con la sua impronta/modalità.

**Importante:** nelle religioni Dio è sempre pessimista sull'uomo (**Gn. 6, 5-12; 7, 20-21**). O meglio, sono i rappresentanti di Dio ad essere pessimisti e trasferiscono alla divinità le loro sensazioni... Nella religione l'uomo è sempre colpevole, peccatore, e Dio sempre disgustato e pronto a punire... Con Gesù tutto questo mondo teologico-religioso viene spazzato via perché: "Dio è talmente innamorato degli uomini, ha talmente tanta fiducia in essi che li ritiene capaci di portare avanti la sua creazione". La teologia rabbinica considerava la creazione compiuta con il sabato (sette giorni). Ma Gesù non è d'accordo e nel vangelo di Giovanni dirà: "**Il Padre mio lavora e anch'io** continuo a lavorare".

La creazione non è conclusa, ma "aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio, nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio" (Rom. 8, 21). Paolo sta dicendo: svegliatevi, non vi state rendendo conto che la creazione piange con impazienza perché quando voi vi realizzerete come figli di Dio, anche la creazione ne avrà vantaggio... L'intensità della presenza e dell'azione vivificante di Dio nel mondo è condizionata dallo sviluppo e dalla qualità dell'uomo. Dio può tanto più agire, quanto più l'uomo è maturo.

### *Più l'uomo è maturo, più l'azione di Dio in lui sarà efficace.*

E' un invito alla crescita, alla maturità. Più l'uomo diventa umano e più Dio gli si può manifestare regalandogli la condizione divina.

"Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie, e ogni tralcio che porta frutto lo pulisce perché porti più frutto" (Gv. 15, 1-2). Il compito del tralcio è portare frutto. Più frutto porta e più aumenta la linfa vitale...

Per Paolo è stata la Legge, con la religione, a inventare il senso del peccato che impedisce all'uomo di sentirsi sempre amato da Dio (e non giudicato-punito...). Scopo quindi della Legge-religione è fare in modo che l'uomo si senta sempre in colpa davanti a Dio. E una persona che si sente sempre in colpa, per quanti sforzi faccia, non potrà mai percepire la grandezza dell'amore di Dio, un amore totale-gratuito-immotivato-eterno... Dio non ha mai cambiato idea e natura: è sempre stato amore che desidera comunicarsi gratuitamente...

Ma come può comunicarsi o sperare di essere accolto da parte di uomini che sono stati abituati ad avere paura di lui, a non sentirsi mai a posto con lui?

Ecco il crimine della Legge secondo Gesù e Paolo: ha inventato il senso del peccato, arrivando ad attribuirlo anche a quegli elementi della natura, elementi normali della vita (nascita-mortesessualità- mestruazioni-cibi...), che nessuna persona

di buon senso arriverebbe a dire essere la causa della rottura del rapporto di Dio con l'uomo.

Ma chi si accorge di questi aspetti ridicoli della religione? Quelli che ne stanno fuori. Perché quelli che stanno dentro la religione, sono stati educati dai catechismi a credere che Dio vuole proprio così e non si accorgono del ridicolo di tanti elementi della propria esistenza religiosa. Nei vangeli infatti Gesù viene accolto e capito da quelli che erano i lontani dalla religione.

### *Paradosso nei vangeli:*

più si è immersi nel mondo della religione e più è impossibile percepire il volto di amore di Dio. Più si è lontani e più è facile. Effetto della religione: rincretinimento delle persone.

Attenzione: nel momento in cui la Legge individua il peccato (o l'impurità) lì dove il peccato non c'è, lo si nasconde lì dove invece il peccato c'è! Non si tratta di minimizzare il senso del peccato, ma di riportarlo nel suo giusto significato.

Nel vangelo di Marco, ma anche negli altri, il peccato non è la trasgressione di una legge religiosa, ma il male che concretamente si fa agli altri e di conseguenza a se stessi. "Il peccato è la diminuzione dell'uomo stesso impedendogli di raggiungere la propria pienezza" (Gaudium et Spes). L'uomo è portato a svilupparsi in una crescita senza limiti, fino alla condizione divina, e il peccato è impedire questo sviluppo.

Peccato nei vangeli è la rinuncia volontaria alla pienezza di vita alla quale Dio ha destinato ogni uomo. Nei Vangeli: non solo è peccatore colui che con la violenza o la persuasione impedisce lo sviluppo umano dell'altro, ma anche colui che si lascia persuadere-indottrinare da un sistema religioso ingiusto. Quindi peccatore è anche colui che si sottomette al potere rinunciando alla propria autonomia e libertà di giudizio adottando gli stessi criteri e pensieri del sistema ingiusto che lo opprime.

Il legalismo-formalismo religioso mantiene l'uomo nella sfera del peccato perché gli impedisce la libertà di pensiero-azione... esentandolo così dalla responsabilità della sua condotta. Sopprime l'iniziativa-creatività dell'uomo annullandone la personalità. 2Cor. 5, 14: "Poiché l'amore del Cristo ci sospinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti".

### *Per Paolo la morte di Gesù non è un sacrificio espiatorio, ma un atto di amore per noi.*

Ci saremmo aspettati che il versetto si concludesse in modo diverso e cioè: dato che uno è morto per tutti, tutti hanno ottenuto la vita attraverso la sua morte. E invece la conclusione è diversa e manifesta la mistica cristocentrica di Paolo. Se uno è morto per tutti, tutti quelli che sono in Cristo sono coinvolti nell'evento della sua morte. La morte di Gesù non è la morte di un individuo isolato, ma quella di colui che rappresenta e coinvolge anche i suoi discepoli. La morte di Gesù, è la morte dei credenti.

Ma in che senso i suoi discepoli sono morti? "Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro" (2Cor. 5, 15). La morte di cui si parla è quella alla centralità dell'ego, per cui non si vive più per se stessi, ma per/con Cristo e per gli altri. Rom. 12, 1-2: "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto".

### *Per Paolo la comunità è una fraternità*

(nelle lettere di Tito e Timoteo la chiesa è famiglia di Dio) e non il popolo di Dio, che resta quello di Israele.

Nel mondo greco, poi, l'amore tra fratelli era superiore a quello fra marito e moglie. Ciò che Dio gradisce come sacrificio (= fare un'azione sacra) e dono è l'esistenza concreta dei credenti. Questo è l'unico culto: quello mondano, quello di una vita profana spesa per amore.

***Il credente è chiamato a trasformare il proprio modo di vedere e agire per conformarlo a quello di Dio:***

vedere le cose come lui, agire come lui, essere in grado di distinguere ciò che viene da lui e ciò che gli è contrario. Paolo invita i credenti ad essere anticonformisti e sovversivi, cioè a trasformare il proprio modo di guardare il mondo rimodellandolo sullo sguardo di Dio. Paolo non sta dicendo che dobbiamo seguire la volontà di Dio che qualcuno ci ha comunicato perché è in grado di conoscerla bene, ma che dobbiamo essere noi a trasformare il nostro modo di vedere per esser in grado di corrispondere a quello che Dio vuole da noi.

Ecco allora l'unico sacrificio: dare la propria vita per amore dell'altro